ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Venerdì 20 Gennaio 1911* — MATTINO NUM. 20

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al giornale all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea 32 16 8 20 4 10
Estero qualunque destinazione 56 28 14 7 7 05

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Reclames* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* commerciali 75 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Socialisti e democratici nelle elezioni comunali a Milano

(Dal nostro inviato speciale).

Milano, 19, gennaio.

Per la sesta volta, i partiti conservatore, liberale e clericale sono riusciti a fondersi in blocco e a presentarsi con una lista unica; per la terza volta i partiti socialista, repubblicano e radicale non riescono a concludere l'accordo, e si presentano con due liste separate e quindi antagonistiche, una lista socialista pura ed una lista democratica, che ha per base massima ma non esclusiva, le forze radicali e repubblicane.

Anche questa volta il blocco popolare fallisce per la risoluta ed ostinata volontà dei socialisti di far da sè. I radicali hanno desiderato ardentemente l'accordo, non hanno avuto timore a manifestare chiaramente il loro desiderio e quand'hanno veduto che le loro voci non trovavano ascolto, hanno espresso con parole amare il loro rammarico per la inesplicabile scissione, che dava il Comune in mano al blocco conservatore-liberale.

La situazione non mutò: rimase quella del 1908 e del giugno 1910. Non si potè neppure fissare la discussione di un programma comune, di una lista concordata: i radicali non ebbero modo di mostrare con l'atto pratico fino a che punto si sarebbero spinti in arrendevolezza: il blocco abortì, anzi non nacque per la decisa determinazione di uno dei genitori necessari a non prestarsi alla nozze.

L'uomo che sta al centro della situazione, il proibitore del blocco, il difensore eloquente e mordente della follìa dell'intransigenza è Filippo Turati. Proprio così. Il poderoso gladiatore del riformismo, delle conquiste graduali, degli accordi e delle alleanze, nella cerchia della sua città è diventato un inflessibile puritano del socialismo. Se l'on. Turati fosse rimasto fedele alla sua antica concezione della lotta e della conquista, il blocco popolare, data l'influenza grandissima che il deputato del V Collegio esercita sulle masse milanesi, sarebbe un fatto compiuto. La sua attitudine modificata presuppone fatti nuovi importanti e motivi gravi. Mettere in luce questi motivi è indispensabile, per rendere comprensibile la situazione. Andai dall'on. Turati, e lo pregai di dirmi perchè si era convertito all'intransigenza ed aveva messo il *veto* al blocco democratico.

L'on. Turati rispose senza difficoltà. La considerazione suprema che egli ha in vista quando si oppone al blocco coi radicali, è l'interesse del proletariato. Secondo lui, il proletariato milanese in questo momento ha bisogno di non mescolarsi con le altre frazioni della democrazia che hanno scopi ed interessi diversi dai suoi. Ci sono vittorie che rendono impotenti, e sconfitte che creano prestigio ed influenza. Il partito che ha paura che l'avversario gli pigli il posto, fa, fino ad un certo punto, ciò che quest'avversario vuole, e non fa ciò che gli displace.

Questo in tesi generale. Nel caso specifico i socialisti milanesi, ampliando e rafforzando le proprie file, preparando uomini idonei all'amministrazione, aspettando, senza logorarsi prematuramente, che giunga l'ora in cui il loro esercito sia cresciuto alle proporzioni necessarie per la vittoria, e i loro capi siano divenuti capaci di reggere una grande città, seguono la linea più diretta e più semplice verso il raggiungimento del loro fine.

L'alleanza coi radicali nel momento attuale, oltre ad impedire o ritardare tutto il buon lavoro che è in una tattica di intransigenza e di preparazione, non sarebbe compensata da alcun risultato immediatamente utile per i socialisti. Perchè, dato che il blocco si faccia, due cose possono verificarsi: che il blocco vinca o che il blocco perda. Se il blocco popolare perde, — ciò che l'onorevole Turati crede probabile, — per legge meccanica i socialisti sarebbero esclusi dai sedici posti della minoranza: senza malafede d'alcuno, per forza di cose, perchè, oltre ad essere i più disciplinati, essi sono anche gli elementi estremi, oltre ai quali non vi sono che gli anarchici, e quindi sarebbero quelli che farebbero senza cancellature sulla lista, e viceversa ne riceverebbero di più. Così si vedrebbe questo strano risultato: che il partito che porta 12,000 voti non avrebbe rappresentanti in Consiglio, mentre i confederati, che conferiscono appena 4000 voti, piglierebbero per sè tutti i sedici posti della minoranza! Ciò che può essere transigenza, ma è anche minchionatura positiva.

Se invece il blocco vincesse, — ciò che l'on. Turati non mostra di credere possibile, — allora il Comune ritornerebbe in mano ai popolari. Ma per poco, perchè c'è dissidio profondo ed inconciliabile nel programma e nella sostanza dei tre o quattro partiti che invano cercherebbero di fondersi nel blocco: basta accennare, quanto a programma, alla tassa di famiglia, che i socialisti vogliono conservare e intensificare, e i radicali modificare o rivedere, ed all'impianto idro-elettrico della Valtellina, contro il quale i radicali vanno menando una campagna, nella quale i socialisti difficilmente si potrebbero seguire; quanto a sostanza di partito, agli esercenti, che stanno coi radicali, ed entrerebbero nel blocco, e sarebbero necessari alla sua vittoria, perchè, passando all'altro campo, distruggerebbero qualsiasi possibilità di sopravvento popolare, mentre contro di essi i socialisti hanno tante ragioni di contesa. Quale sarebbe la vitalità di un'amministrazione simile, minata da tanti dissidi irreparabili? O si resterebbe lunedì, nel terrore di vedere alla prima svolta sorgere l'ostacolo insormontabile: o si cercherebbe di fare qualche cosa, ed all'urto della prima difficoltà, la mal costrutta barca colerebbe a picco.

Queste le serie ragioni sostanziali che l'onor. Turati mi addusse, a giustificazione dell'intransigenza. Restava un'obbiezione grave, che forse avrebbe avuto, nonostante tutto il valore delle argomentazioni precedenti, la forza di imporre una soluzione diversa al Turati del 1905:

«Rifiuto dei socialisti di aderire al blocco democratico in questo momento significa dono della vittoria al blocco avversario, questa volta decisamente conservatore, alla lista avversaria che non è più la lista Ponti o Gabba-Morpurgo, ma s'impernia, come constatava con gioia la *Perseveranza*, nei nomi di Greppi, Vigoni e De Capitani, e rappresenta quindi la riduzione al nulla delle tendenze socialistoidi, il cui l'amministrazione Ponti fu accusata, e che in realtà furono ardito riformismo, di cui i socialisti, i democratici e tutte le classi popolari hanno largamente approfittato».

Mossi quest'obbiezione all'on. Turati; ma egli non si scompose. La risposta che mi diede fu accompagnata da un gesto di tranquillità e di fiducia:

— Milano non finisce il 22 gennaio 1911. La lista conservatrice non mi spaventa. E finalmente, diciamolo una buona volta, non si può vivere eternamente sullo spettro del 1898.

Quest'ultima frase l'on. Turati la pronunciò anche in un Comizio pubblico domenica scorsa, ma non comparve nel resoconto che il suo giornale, *La Battaglia*, ne ha dato nel numero di martedì, uscito quando la lista del blocco moderato era stata pubblicata, e s'era rivelata più conservatrice di ciò che si attendeva.

Il partito radicale-repubblicano, abbandonato dai socialisti per la terza volta, nonostante, e forse anche causa il rinvigorimento industriale del *Secolo*, non si perdette d'animo. Indulse al gusto poco virile del rimpianto e della recriminazione: ma, nello stesso tempo, agì, e abilmente. Agì, nel senso di ampliare più che poteva le sue basi, di rafforzare con buoni nomi la sua lista, e di guarire alcune debolezze redimibili, con l'energica amputazione di alcuni altri nomi ben abbarbicati, ma insostenibili.

Questo lavoro meritorio fu compiuto al partito radicale dal *Secolo*, esattamente come il *Corriere* compì pel partito liberale il meritorio salvataggio di Gabba e Morpurgo. Al *Secolo* si deve l'esclusione di Giorgio Sinigaglia, debolezza grave della lista democratica per il pasticcio di Brera e le disgraziate parole contro il sindaco Ponti, ma entità aggrappata fortemente al suo posto di Palazzo Marino.

Poi si riuscì ad indurre Mangiagalli, Martelli, Aporti e De Cristoforis a ripresentarsi agli elettori, illustrando così con quattro nomi senatorii la lista democratica. E finalmente venne la trovata del famoso bloccheito. Poichè i socialisti rifiutavano categoricamente di venire ad accordi coi democratici, non c'era da rendere le armi completamente. Si pensò e si riuscì a costituire un Comitato operaio indipendente, un gruppo di lavoratori ribelli all'ordine del partito socialista, e disposti ad entrare con qualche rappresentante nella lista democratica, a sostenere il blocco in minitatura ed a servire da esempio ai loro compagni. I dissidenti che hanno aderito al bloccheito sono seicento: si afferma che fra essi parecchi sono radicali camuffati e repubblicani travestiti, gente che ha sempre votato per la lista democratica, e che quindi, nel caso dato, non fa differenza: ma non si nasconde neanche che è possibile che dei socialisti a sui dispiace che si voglia far riuscire la lista conservatrice finiscano per votare la lista del bloccheito.

Ma la trovata più ingegnosa fu quella di prendere un nome della lista socialista e includerlo nella lista democratica. Quest'idea è del *Secolo*. Il nome scelto fu quello del dottor Bonardi, che si era sempre dichiarato contrario alla tattica intransigente, ma s'era poi inchinato per disciplina alla deliberazione del partito, di andare alle elezioni senza alleati. Su questo nome, naturalmente, si rovesceranno i voti dei socialisti e dei democratici, se all'ultimo momento i socialisti non lo radieranno dalla loro lista ufficiale: e si avrà così, come diceva oggi la *Perseveranza*, il contatore meccanico, l'addizionatore automatico dei voti socialisti e radicali. Se, come l'on. Turati non crede, ma altri credono, questi voti sommati supereranno quelli raccolti dal blocco conservatore, avverrà questo fenomeno curioso: che il dottor Bonardi uscirà in capolista, che a lui socialista toccherà l'onore di presiedere la prima seduta del Consiglio in maggioranza grandissima conservatore, che a lui finalmente spetterà l'incarico di pronunziare il primo discorso, nel quale naturalmente avrà libertà o argomento per sciogliere un inno alle forze democratiche e proletarie di Milano che hanno vinto, anche combattendo a parte, e per strade diverse, una vittoria morale senza precedenti, e ciò al cospetto dei conservatori imbarazzati e ammutoliti, e di fronte al Greppi, che aspetta la fine del discorso per salire al seggio sindacale.

Se questo avverrà, sciolto l'inno, il dottor Bonardi rientrerà automaticamente nell'oscurità e nella minoranza. Ma chi non vede che una seduta così fantastica, se avrà luogo, metterà in evidenza tragicomica il fatto che la maggioranza di Milano è per la democrazia e non per la conservazione, e quindi priverà di ogni autorità sindaco, Giunta e Consiglio nel momento stesso in cui assumeranno il potere?

Giuseppe Bevione.

Intervista con Sacchi sulle sue impressioni messinesi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, sera.

I ministri Sacchi e Ciuffelli sono ritornati nel pomeriggio da Messina e da Reggio appena in tempo per partecipare al Consiglio dei ministri a Palazzo Braschi. Sacchi è stato intervistato durante il viaggio di ritorno alla capitale sulle sue impressioni della visita alle due città disgraziate. Sacchi ha risposto:

— Messina, più terribilmente colpita, ha avuta la sua vita tutta infranta, i suoi valori sociali distrutti; Reggio invece è rimasta nella sua struttura; ecco perchè giungendo laggiù si riceve un'impressione dolorosa per Messina, gaia, sorridente per Reggio; però Messina ha già ripreso la sua attività presso il mare nel suo centro naturale del traffico: il porto, meraviglioso ricovero naturale, è tutto popolato di piroscafi e velieri: è da qui che Messina tornerà bella dominatrice dello Stretto.

Essendogli stato osservato che i quartieri e le capanne provvisorii esistenti a Messina sono quanto di peggiore si possa immaginare in fatto di abitazioni, il ministro rispose:

— Questo stato di cose è il coefficiente primo che determina la irritazione, la turbolenza di quella povera gente da due anni costretta a vivere così miserabilmente. Bisogna dunque provvedere con urgenza senza, per questo, costruire nuove baracche; perciò si dovranno studiare espedienti per ajornare con buona rotazione la popolazione, flagellata dal terremoto prima, dagli orrori della vita dopo, a por mano alla costruzione delle case popolari per le quali darà l'anima Luigi Luzzatti, apostolo infaticato di questa istituzione, che farà rivivere Messina. Ma intanto ci dibattiamo sempre per la sistemazione di un altro grande problema, quello delle aree. La grandissima difficoltà di tale problema — soggiunse l'onorevole Sacchi — si avverte giungendo di sera col *ferry boat* a Messina: a destra ed a sinistra lo scintillare della luce elettrica, nel mezzo le tenebre, la vera massa delle rovine morte.... Si dovrà ricorrere a forti mezzi meccanici per lo sgombramento dei ruderi, ad appalto su larga scala, senza dimenticare che si dovrà occupare nei lavori per non meno parte la mano d'opera locale: eventuali persone occupanti i primi terreni delle case diroccate: per procedere allo sgombero sarà necessario provvedere prima ad evacuarli.

— E a Reggio, Eccellenza?

— A Reggio i problemi da risolvere sono gli stessi che ho enumerati per Messina, con le debite attenuazioni. Ieri ho ricevuto moltissime Commissioni reggiane, perchè la questione interessanti il mio dicastero sono molte: quella del terremoto, per esempio, si innesta al grande problema della sistemazione di una larga speciale per la Calabria, a cui è mia intenzione di dare la forza attiva che merita.

Tutte le rappresentanze hanno espresso il loro cordoglio: tra i rappresentanti, vennero da me quelli della Camera del lavoro di Reggio, che manifestarono il loro compiacimento perchè gli accantonamenti attraverso al problema delle bonifiche, affidandolo alle Cooperative romagnole con uno di quegli esperimenti di nazionalizzazione interna, per cui era insistente l'on. Chimirri. Prima di lasciare Roma avevo quasi chiamato presso di me Nullo Baldini di Ravenna e con lui avevo iniziato trattative per due opere, e per vedere di procedere immediatamente ai lavori per una di esse».

Il giornalista si rivolse a Ciuffelli, presente al colloquio con Sacchi, e gli chiese l'impressione riportata circa il funzionamento dei servizi postali e telegrafici. Ciuffelli rispose:

— Nei riguardi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni a Reggio si va bene; c'è unità di servizio; ma a Messina la situazione è stata aggravata dall'ultimo incendio, per il quale è dovuto provvedere a rapidi spostamenti di uffici domenica tutto sarà accomodato convenientemente; però permangono sempre tutte per Reggio, quanto per Messina, gravi nausee delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche la frase è di rigore, specialmente lungo il litorale calabro: si dovranno istituire linee completive che valgano a rendere meno sensibili le interruzioni.

— E per gli edifici?

— A Messina provvederemo subito con duecento edifici in cemento, provvisori. Tarda a giungere una scelta e il progetto lo attendo fra pochi giorni.

I bisogni urgenti di Messina e di Liguria al Consiglio dei ministri

Roma, 19, sera.

Nel pomeriggio a Palazzo Braschi si è riunito il Consiglio dei ministri, presenti tutti i ministri, eccetto Credaro, recatosi a Firenze, Sacchi e Ciuffelli, insieme a Cassuto, intervenuto appositamente in Consiglio, riferirono sulla visita fatta a Messina e a Reggio Calabria e sulla necessità di affrettare i benefici delle leggi di recente pubblicate. Analoghe comunicazioni furono fatte dai ministri delle finanze e agricoltura sui risultati della loro visita in Liguria e sulla opportunità di speciali, solleciti provvedimenti riguardanti il credito agrario per la olivicoltura. Il Consiglio ha deliberato la presentazione dei disegni di legge riguardanti l'avanzamento degli ufficiali della regia marina, i miglioramenti economici pei sott'ufficiali dell'esercito e pei sott'ufficiali della marina e pei sotto-capi del Corpo dei Reali Equipaggi. Il ministro della marina ha indicato la necessità della costruzione di due *Dreadnoughts* per rimpiazzare le due navi di prima linea, che debbono essere per la loro età sostituite, stabilendo il relativo piano finanziario di massima.

Il Consiglio infine si è occupato di affari d'ordinaria amministrazione.

Per la ripresa della discussione sul progetto ferroviario

Roma, 19, sera.

Domani la Sotto-Giunta del bilancio riprenderanno l'esame del progetto Sacchi, per i ferrovieri. La Sotto-Giunta del bilancio, ultimato l'esame del disegno di legge per lo stato economico dei ferrovieri, procederanno alla nomina del relatore, che sarà l'on. Abbenante, presidente della Giunta generale del bilancio. Il disegno di legge sarà tra i primi che verranno in discussione alla Camera, e non è improbabile che l'agitazione dei ferrovieri risorga sotto forma di Memoriali che invieranno ai deputati durante la discussione di detto progetto.

Dal punto di vista politico, la questione che verrà risollevata alla Camera sarà quella della creazione del nuovo Ministero delle ferrovie.

Il Governo, mentre riconosce la necessità non immediata di un tale provvedimento, insiste affinchè si approvino le modificazioni all'ordinamento amministrativo delle ferrovie, che esso propone.

I fautori del nuovo Ministero delle ferrovie sostengono che laddove si voglia veramente creare un ministro responsabile dell'andamento del servizio ferroviario di Stato, bisogna lasciare a quest'ultimo l'iniziativa di questa riforma, perchè il nuovo ministro non potrebbe rispondere alla Camera degli effetti che produrrebbe un nuovo ordinamento, alla cui attuazione egli sia stato completamente estraneo. Comunque, si avrà una vivace e lunga discussione sul problema ferroviario, offrendo modo al Gabinetto di trattare le questioni che, dal punto di vista politico, potrebbero alterare l'attuale situazione parlamentare.

Impressioni, giudizi, commenti circa il voto della Commissione d'inchiesta sulla questione delle trebbiatrici in Romagna

(Per telefono alla "STAMPA")

Conversando con Lucca

La tesi dell'Agraria in difesa dei proprietari

Scrivono ci telefona da Roma, 19, sera.

La cromofilia della Romagna ritorna un'altra volta sul tappeto. A Roma si parla da per tutto, ove si discorre di politica, di macchine gialle, rosse, azzurre. E' la questione fatta risorgere dalla Commissione d'inchiesta sulla Romagna con la sua deliberazione di stanotte con cui si assegna in Romagna al proprietario del fondo il diritto di scelta delle macchine trebbiatrici. Quale sarà la conseguenza dell'affermazione di principio fatta dalla Commissione d'inchiesta? I proprietari coalizzati dell'Agraria impediranno ai braccianti delle macchine rosse di battere anche un sol chicco di grano? Questa sola deduzione dimostra come l'avvenire sia in Romagna pieno di incognite. Intanto sarebbe curioso il caso di una Commissione d'inchiesta, nominata per la pacificazione di una regione, che giunge invece, per un complesso di fatalità, a far divampare nuovamente l'agitazione con il proprio deliberato. Romagna *for ever!* Questo sembra il grido di circostanza. Infatti la questione di quella terra generosa quanto pronta ad insorgere minaccia di riacutizzarsi. La questione si era affacciata alla Camera, ma per far perdere al dibattito parlamentare l'asprezza di un dibattito immediato. L'on. Luzzatti immaginò il mezzo dilatorio della Commissione d'inchiesta. Il Governo sperava che la Commissione avrebbe recato il ramo di ulivo della pacificazione. Al contrario essa getta, sia pur divisa in due schiere antagonistiche quasi eguali, un grido di battaglia che l'Agraria di Ravenna raccoglierà provocando nuovi conflitti inevitabili. Intanto la questione che l'on. Luzzatti aveva voluto cacciare dalla Camera vi ritorna senz'altro. Ora si fa un gran discutere sul valore della deliberazione sulle macchine per il fatto che tre commissari assenti erano di parere contrario all'ordine del giorno Muratori; conclusi, sempre con lo scarto del voto dei tre assenti, onorevoli Orlando, Alessio e Comandini, la maggioranza affermatasi sul principio che la scelta delle macchine spetta al proprietario del fondo diverrebbe minoranza a tutta la cassetta sollevata dalla deliberazione di ieri rimarrebbe completamente rovesciata. Ma forse è il caso di ripetere ancora una volta che gli assenti hanno sempre torto.

Per conto mio, ho creduto interessante gettare su questa complicata questione un fascio di luce del pensiero di un competente. Ho scelto un commissario, il senatore Piero Lucca, il quale ha in Commissione energicamente sostenuto la tesi, che ha trionfato. L'on. Piero Lucca, rimasto impenetrabile fino a lavori terminati della Commissione, ha gentilmente acconsentito ad illustrare, in una conversazione, la portata della deliberazione di ieri. Ecco la conversazione oggi avvenuta al Senato.

Ho domandato, incominciando, al senatore Lucca per quali ragioni i proprietari del Ravennate si accalorano tanto perchè ad essi sia riconosciuto il diritto di scelta delle macchine agricole.

— La ragione che ella chiede a me — risponde l'on. Lucca — lei stesso potrà darla a se stesso rispondendo lei ad una domanda mia. Immagini che i compositori, i macchinisti, tutti insomma insieme i lavoratori che fanno funzionare le varie macchine della tipografia di un giornale chiedessero e volessero diventare essi proprietari delle macchine. Se ciò avvenisse, sarebbe sicuro lei che lo stesso proprietario del giornale, sarebbe sicuro lei, ripeto, che se le macchine non fossero sue, egli potrebbe pubblicare quotidianamente il giornale quando e come vuole lui? Non le chiedo la risposta. Senza che me la dica, la risposta che penso vale per spiegarle le ragioni per le quali i proprietari di Romagna (ed essi non soltanto, ma tutti i proprietari di fondi a colonia mezzadrile delle altre regioni) hanno insistito perchè al proprietario del fondo fosse riconosciuto il diritto alla scelta e dell'uso delle macchine agricole.

Hanno insistito in ciò per le ragioni stesse che giustificherebbero la resistenza degli industriali, i quali si opponessero che fosse stabilito come principio nuovo che le macchine devono essere di chi le fa funzionare.

Evidentemente stabilito il principio nuovo del nuovo diritto per le macchine agricole è breve il passo per estendere la sua applicazione all'uso delle macchine in genere. Ecco perchè, trattandosi di questione di principio, testè riconsacrata dalla sentenza della Corte di Appello di Bologna, i proprietari ravennati trovarono nella Commissione di inchiesta sostenitori, al pari di essi convinti ed irremovibili, nel patrocinare il diritto dei proprietari di fondi coloniali e mezzadrili di scegliere la macchina al servizio del fondo.

— Ma perchè i proprietari del Ravennate, che di fatto hanno già concesso l'anno scorso ai coloni ed ai mezzadri l'uso delle trebbiatrici da essi provviste, perchè si mantengono irremovibili difensori della questione puramente di principio rispetto cioè la scelta delle macchine?

— Basterebbe rimanda io già detto per spiegare quello che dalla sua domanda parrebbe una contraddizione, ma che non è. Spiegherò ancor meglio lo stato di fatto con un altro argomento prima di ora valutato, e che a me pare di molto valore in sè, non perchè lo dico io. Si è sostenuto e confermato dal magistrato che il diritto di scelta della macchina spetta a chi ha la direzione della conduzione del fondo. La direzione aveva finora riconosciuto tale diritto al proprietario. Da questo diritto conseguiva che il proprietario doveva scegliere la macchina non già per una semplice affermazione di diritto di proprietà, ma perchè non potrebbe essere altrimenti per una considerazione, ripeto, non valutata sinora, ma sopra ogni altra prevalente: che con la colonia mezzadrile si fruiona il latifondo. Di qui ne viene che gli stessi proprietari hanno suddiviso le proprietà tra varii coloni e mezzadri.

Di qui il diritto indeclinabile che alla direzione del fondo è stato conferito e deve essere mantenuto al proprietario l'unico mezzo per conseguire l'unità di direzione e di conduzione. Non è ragionevolmente concepibile che ad una stessa proprietà i sistemi di conduzione dei singoli poderi, che la frazionano, siano determinati dal talento dei singoli coloni o mezzadri. Non quindi un desiderio di prepotere padronale, ma una ragione che appare evidentemente giustificata: il conferimento ed il mantenimento nella direzione dei fondi al proprietario con gli attributi che da essa direzione hanno conseguenza.

Ora rispondo specificamente alla sua domanda, che è scusa. La risposta è facile: la concessione fatta dai proprietari ravennati si spiega colla conoscenza del sistema di lotta del Ravennate.

Finora essi, affermando il loro diritto, concedono, caso per caso, ai coloni ed ai mezzadri l'uso delle macchine scelte da loro stessi. Questi non possono però cedere ai braccianti la concessione ad essi ceduta dai proprietari, ed appunto perchè la facoltà non è cedibile, essi non hanno potuto resistere alla pressione di chi avrebbe voluto il contrario. Così si spiega come in provincia di Ravenna, ove dunque i socialisti, organizzatori di grande abilità, reclamano ancora a favore dei braccianti il diritto di imporre l'uso delle macchine, essi si sono rassegnati ad aderire alla proposta di chi avrebbe voluto che il diritto di scelta delle macchine fosse per intanto trasferito dai proprietari ai coloni mezzadri. Ora occorrono spiegazioni per dimostrare il significato della remissività. Quando il diritto di scelta delle macchine fosse dato ai coloni mezzadri, la causa dei braccianti virtualmente sarebbe stata vinta.

— Vorrebbe ora dirmi perchè i braccianti abbiano impegnato la lotta sulla questione delle macchine trebbiatrici?

— I braccianti in Romagna — riprese il sen. Lucca — proseguono per la via ai essi tracciata dagli organizzatori che dissi subili, e lo ripeto, perchè sanno ove vogliono arrivare. Così hanno ottenuto una prima vittoria quando imposero e conseguirono lo sgombro di opere fra mezzadria e mezzadria ed impegnarono la lotta per la conquista del monopolio dell'esercizio delle macchine trebbiatrice, perchè tale conquista costituirebbe, a favore della loro organizzazione, un predominio invincibile su tutta l'agricoltura ravennate.

«So i braccianti possono lusingare timori rimanendo sciopero per la mietitura, in cui il quale timore potrebbe incutere la minaccia di non trebbiare il raccolto dei fondi di un proprietario e di un mezzadro boicottato. La conquista del monopolio delle macchine sarebbe una grande tappa verso la marcia all'altre conquiste. Così essendo le cose, — proseguì il senatore Lucca, — si può ragionevolmente contestare ai proprietari del Ravennate la ragione ed il diritto almeno di chiedere che non siano obbligati a secondare essi stessi la perseverante progressione di quella marcia non certo per essi necessaria? Siamo giusti. Chi può contestare la legittimità del diritto di difesa? Nessuno più di me ha desiderato che l'evoluzione sociale procurasse alle classi lavoratrici tutti i miglioramenti economici e morali, ai quali avevano ed hanno diritto. Ma è inconcepibile un assetto civile di una società, nella quale la difesa dei diritti degli uni non sia egualmente combinata con la tutela, altrettanto illuminata e sollecita, del diritto degli altri? Difendiamoli insieme e d'accordo. Noi, pur non avendo l'etichetta appariscente di rivendicatori dei diritti popolari, siamo dai nostri stessi avversari politici giusti ed equi, considerati alla pari di essi difensori coscienti e tenaci di tutti i diritti. Difendiamole d'accordo dunque tutte le rivendicazioni popolari, ma a noi, che per la nostra tendenza politica, per i nostri precedenti dobbiamo essere i difensori della tesi sostenuta dai proprietari, perchè non deve essere concesso di difendere, anche se in pochi e da soli, i diritti della proprietà? Ecco perchè io sono stato unito nel pensiero e nel voto con i miei colleghi della Commissione, i quali ieri sera, dopo una discussione animata, hanno votato l'ordine del giorno dell'on. Muratori, con il quale si afferma che il diritto della scelta delle macchine nella conduzione mezzadrile deve essere mantenuto al proprietario del fondo, poichè questo diritto gli è conferito dalla consuetudine del capitolato e recentemente gli è stato riconfermato dalla sentenza della Corte di Appello di Bologna. E l'ordine del giorno proposto da un giurista eminente quale è il Muratori, da un uomo come il Muratori, che fu sempre un liberale convinto e mai un liberale per opportunismo, quest'ordine del giorno, dicevo, proposto dal Muratori, anche se votato da me, non può essere, da chi conosce il proponente, considerato come l'espressione del pensiero di agrari illiberali, di proprietari esosi.

— Non sono davvero esosi i proprietari del Ravennate?

— Quando il Parlamento — replicò l'onorevole Lucca — dovrà giudicare della situazione del Ravennate in base alla pubblicazione della nostra inchiesta, soltanto allora Parlamento e Paese potranno giudicare, a ragion veduta, le condizioni reali di quella forte e generosa regione. Per intanto, io mi limito a dichiarare, e con questo concludo la nostra conversazione, che la lotta epica nel Ravennate non è, per sua natura, di carattere economico. Nel Ravennate non vi è pauperismo: ciò fu ammesso senza contraddizioni nella Commissione dai rappresentanti di tutti i partiti interrogati, in quella regione fu egualmente concordemente ammesso che contadini e braccianti si trovano in condizioni economiche migliori come nelle più prospere provincie del Regno.

«Si può affermare che in Romagna non si lamenta la disoccupazione, all'infuori di quella inevitabile in talune stagioni, ed anche questa è meno che altrove disgraziata per i lavoratori largamente compensati durante il periodo del lavoro. Una prova di ciò è data dalla resistenza invincibile di quei lavoratori ad emigrare anche temporaneamente, mentre i braccianti dei ravennati sono lavoratori dovunque desiderati perchè vigorosi, intelligenti, che con il loro lavoro possono dare un rendimento superiore a quello dei braccianti di altre regioni. La pubblicazione dell'inchiesta dimostrerà l'esattezza di ciò. La lotta, ripeto, non è di carattere economico: è sostanzialmente lotta di carattere politico, e che sia così sarà parimenti dimostrato dagli interrogatori compiuti dalla Commissione d'inchiesta, allorchè saranno pubblicati, e dalla relazione dell'on. Chimirri risulterà del pari che i proprietari del ravennate hanno largamente contribuito con l'opera loro, con le loro concessioni a procurare alla classe lavoratrice lo stato di benessere economico dalla Commissione constatato. Per dimostrare la tendenza di quei proprietari, oltre a quanto hanno già fatto, varrà altresì quanto essi sono disposti a fare. Con l'anno corrente scade in provincia di Ravenna il concordato agrario, che riguarda il capitolato colonico di mezzadria. L'Associazione agraria, con le sue pubblicazioni, ha dimostrato come il patto colonico vigente nel ravennate abbia favorito in maniera singolarissima il miglioramento delle condizioni economiche dei mezzadri, e la Commissione di inchiesta lo ha constatato rilevando fra l'altro a quanto ammontano i depositi fatti dai coloni-mezzadri in quella fiorente Cassa di risparmio, che è giusto vanto di Ravenna. Orbene, mentre fu detto che i patti della mezzadria toscana sono anche migliori di quelli vigenti nel ravennate, io so e lo posso affermare che quella associazione agraria diretta da uomini essi pure valorosi per abilità ed illuminato senso di modernità, sono disposti e pronti a lasciar scegliere ai coloni e ad adottare quello che ad essi sembri migliore fra i contratti mezzadrili in uso nelle varie regioni d'Italia. Mi pare — terminò l'on. Lucca — di averle provato che fu fortuna per noi, e che non capita a tutti, quella di dover inquirire e riferire sui proprietari di una provincia nella quale i cittadini di ogni classe, per le singolari loro doti naturali di energia e di intelligenza, potrebbero farne una delle più prospere provincie del nostro paese».

Il sen. Lucca, che rimase a votare con la maggioranza, esprimendo il suo giudizio in una intervista ha detto: «Rispettoso del diritto di proprietà, ma profondamente persuaso che esso non debba esplicarsi se non quando la ricchezza ne interessa concreto e diretto, io proposevo che il diritto di scelta delle macchine spettasse al mezzadri. Si basti, ai mezzadri, non già ai braccianti. A mio avviso, a considerare la cosa da un punto di vista quantitativo, la quantità degli interessi del mezzadro è maggiore della quantità degli interessi del proprietario. Oggi nella evoluzione che hanno compiuto la proprietà e l'agricoltura, il mezzadro corre più rischi che non il proprietario. Così essendo, a quello e non a questo dovrebbe spettare il diritto di scelta delle macchine e questa soluzione non potrebbe offendere gli interessi del proprietario».

L'on. Gallenga Stuart ha detto: «Non credo sia il caso di parlare di vittoria di questa o quella parte della Commissione. Era prevedibile che la questione delle macchine, risolta già dal ministro di Bologna, trovasse in seno alla Commissione che la esamina, dal punto di vista politico sociale, l'affermazione delle varie tendenze politiche dei varii commissarii».

L'on. Gerpli crede che la deliberazione presa corrisponda al riconoscimento dell'autorità del proprietario in confronto del mezzadri.

L'on. Cottafavi ha dichiarato d'aver votato a favore della direzione delle aziende agrarie, perchè ciò corrisponde allo stato di diritto, alla natura del contratto ed alla consuetudine.

L'impressione a Ravenna

Un dispaccio della vecchia Camera del lavoro

Braccianti disoccupati

Ravenna, 19, sera.

L'ordine del giorno della Commissione d'inchiesta affermante che il diritto di scelta delle macchine appartiene al proprietario del fondo a colonia mezzadrile, ha sollevato commenti vivissimi e discordi, ha prodotto impressione vivissima. La vecchia Camera del lavoro, appena stimatina fu nota la votazione suddetta, spediva il seguente telegramma:

«*Deputato Chimirri, presidente Commissione inchiesta Romagna, Roma.* Interessiamo vivamente vostra imparzialità perchè interroghiate i tre commissari assenti il cui voto è decisivo sull'ordine del giorno Muratori, che nessuno potrà considerare approvato con otto voti sopra diciotto membri».

Stamane si sono riuniti alla vecchia Camera del lavoro oltre duemila braccianti disoccupati. Dopo un breve discorso del segretario camerale, una Commissione di operai si è recata dal prefetto e dal sindaco e ha ottenuto l'assicurazione dell'interessamento delle Autorità presso il Governo centrale. I disoccupati, prima di sciogliersi, hanno telegrafato al presidente del Consiglio esponendo le condizioni loro critiche ed invocando provvedimenti solleciti, efficaci ed infine hanno deciso di riprendere l'agitazione se le pratiche esperite non daranno risultati concreti.

La protesta della Federazione dei lavoratori della terra

Roma, 19, sera.

L'*Avanti!* ha da Bologna che la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, appresa la deliberazione della Commissione di inchiesta sui conflitti agrari di Romagna, deliberazione con cui si afferma il diritto di scelta delle trebbiatrici spettare ai proprietari del fondo a colonia mezzadrile, ha diramato una circolare di protesta contro tale deliberato, e ha invocato telegraficamente il Consiglio nazionale per sabato, invitando anche la Federazione provinciale e le Camere del lavoro dell'Italia centrale. All'adunanza interverrà pure una rappresentanza della Confederazione generale del lavoro e vi sono stati invitati gli on. Biasioli, Bonomi, Celdu, Avv. Palmieri e l'avv. Scota che patrocinarono dinanzi al tribunale i diritti dei contadini.

Qualche nuovo particolare
sulla deliberazione della Commissione

Roma, 19, matt. sera.

I fautori degli agrari nella riunione di questa notte, il cui resoconto deve essere completato con qualche particolare, hanno cercato di indorare la pillola agli avversari. Gli onorevoli Gorio, Viazzi e Bonomi, rappresentanti della Minoranza, avevano proposto di rinnovare la votazione sull'ordine del giorno Muratori, allorchè fossero presenti i tre colleghi assenti, gli onorevoli Alessio, V. E. Orlando e Comandini. Questi tre commissari della Minoranza rilevando la sconvenienza morale di fronte all'opinione pubblica che apparisse approvata collettivamente una soluzione la quale era in effetto respinta dalla maggioranza dei commissari perchè i tre assenti erano notoriamente favorevoli alla tesi della Minoranza contraria all'ordine del giorno Muratori, chiesero dunque che venisse rinnovata la votazione in un'altra seduta, non la Commissione, che per l'assenza degli onorevoli Comandini, Orlando ed Alessio era nella maggioranza favorevole alla tesi degli agrari, decise di passare oltre, lasciando ai colleghi assenti la facoltà di esprimere pubblicamente la loro opinione se essi lo crederanno. In seguito si è trattato, come vi ho detto, di indorare la pillola alla Minoranza della Commissione votando parecchi deliberazioni favorevoli alla tesi della Minoranza.

Fu anzi posto in votazione un ordine del giorno aggiuntivo dell'on. Niccolini in cui si facevano voti «che le organizzazioni di proprietari e contadini trovino modo di intendersi amichevolmente pur lasciando intatto l'affermato diritto padronale».

Gli onorevoli Bonomi, Bissolati, Viazzi, Gorio, Saldini e Chimirri dichiararono però di astenersi da questa votazione stante l'inutilità di simili manifestazioni. La proposta Niccolini raccolse così sei astensioni, quattro voti favorevoli e quattro voti contrari e non risultò approvata. Fu invece approvata la proposta Chimirri per la quale i terzisti avranno diritto a battere il grano con macchine di loro scelta per un terzo del prodotto.

La Commissione per la Romagna si riunirà nuovamente il 24 gennaio, cioè il giorno della riapertura della Camera, e l'on. Chimirri darà lettura alla Commissione della parte della sua relazione riguardante la questione delle macchine, parte che egli rifarà in questi giorni esponendo nella relazione tanto le ragioni della maggioranza come quelle della minoranza della Commissione.

Ciò che dice l'on. Bonomi
membro della Commissione

Roma, 19, sera.

A proposito delle deliberazioni della Commissione di inchiesta sui conflitti agrari di Romagna, e specialmente per ciò che in essa riguarda l'esercizio delle macchine, l'*Avanti!* pubblica un'intervista con l'on. Bonomi, il quale, come è noto, fu parte della Commissione suddetta.

— Se la maggioranza di un voto — ha detto l'intervistato — per l'on. Muratori, affermante che il diritto di scelta delle macchine spetta ai proprietari fosse risultata a Commissione completa, non vi sarebbe stato alcunchè di anormale, ma ieri mancavano gli onorevoli Alessio, Comandini e Orlando, i quali avevano esplicitamente dichiarato il loro pensiero recisamente contrario alla tesi sostenuta dall'ordine del giorno approvato, laichè se si tiene conto dell'opinione di questi commissari assenti, la maggioranza di stamane diventa una minoranza, e questo non può non avere influenza sul valore delle deliberazioni. Io e Viazzi, con l'assentimento di parecchi altri colleghi, abbiamo sollevato in seno alla Commissione la questione degli assenti, i quali, è vero, hanno sempre torto, ma, trattandosi di una Commissione che ha il compito di esprimere opinioni e giudizi che devono influire sull'opinione pubblica, non era il caso di affermare come giudizio prevalente della Commissione quello dei commissari presenti in una determinata seduta. Se domani, come è probabile, gli onorevoli Comandini, Alessio e Orlando dichiareranno per le stampe la loro opinione, quale sarà l'efficacia di un deliberato che non sarà più quello della maggioranza, se l'efficacia sull'opinione pubblica, che è la sua unica sanzione, sarà tanto scemata da togliergli ogni valore?

L'on. Bonomi ha poi illustrato le due tesi giuridiche opposte, che si sono urtate nel lungo dibattito della Commissione (scelta delle macchine ai proprietari da una parte, scelta delle macchine ai coloni dall'altra), aggiungendo che la tesi mista dell'on. Chimirri (scelta del tipo delle macchine ai proprietari, perchè essi possano evitare l'introduzione di macchine antiquate o inidonee o scelta materiale delle macchine ai coloni), era stata accettata con doversa riserva anche dai deputati socialisti e repubblicani.

Infine l'on. Bonomi ha detto che, se sarà mantenuto ferreamente il principio che il diritto di scelta delle macchine spetta ai proprietari, si riuscirà ad impedire a tutte le macchine russe di lottare anche un solo chicco di grano, e questo basterebbe anche più gli animi degli organizzati della vecchia Camera del lavoro, riaccendendo i rancori e le lotte. Quanto alle macchine gialle può darsi che i proprietari per non inimicarsi i mezzadri repubblicani, continuino a concedere loro di servirsi delle macchine delle loro cooperative, cioè delle macchine gialle. Ma qui l'avvenire è pieno di incognite. Certi sintomi, d'altra parte, dicono che i mezzadri sono assai allarmati dalla sentenza di Bologna e che forse le due Camere del lavoro, di Ravenna, la socialista e la repubblicana, potranno anche accordarsi per un'agitazione comune contro l'improvvisa riaffermazione di diritti padronali nella conduzione del fondo.

Commenti e giudizi
dei fogli romani

Roma, 19, sera.

I giornali romani commentano tutti la votazione della Commissione di inchiesta sulla Romagna per la questione delle macchine.

La *Tribuna* osserva: «Il modo come la Commissione è avvenuta alla conclusione dell'approvazione dell'ordine del giorno Muratori suggerisce la pregiudiziale della validità del voto. I tre commissari assenti non poterono consacrare col loro voto la loro opinione. Ma si sa che questa era contraria. Ora, se non è discutibile la materialità dell'approvazione, ne è discutibile, per lo meno, la validità morale. L'aritmetica non è un'opinione e fino a prova contraria dieci voti sono superiori a sette; sicchè moralmente si può ritenere vittoriosa l'opinione intermedia della valutazione del caso per caso. Questa questione non potrà non impressionare la mente dell'on. Luzzatti, che ha costituito la Commissione e la Camera dei deputati, alla quale il lavoro della Commissione per i conflitti di Romagna deve essere sottoposto. Ma se alla pregiudiziale accennata può essere comodo e facile opporre il principio che gli assenti hanno torto, meno agevole può riuscire fare svanire l'impressione che i membri della Commissione, i quali hanno risolto in questione delle macchine in definitiva a favore dei proprietari, abbiano voluto fare atto di difesa della proprietà, insorgendo anche contro quell'embrione e autentico rivoluzionario che è l'on. Bruno Chimirri. La proprietà è certo sacra e va difesa con lo stesso ardore con cui vanno difesi i diritti del proletariato. Ma che fosse minacciato nel suo ufficio vitale il diritto di scelta di uso delle macchine agricole non è, nonchè dimostrato, nemmeno a sospettare. La questione era più limitata dal punto di vista giuridico e più elevata dal punto di vista della pacificazione degli animi di quella travagliata terra di Romagna, dove anche i conservatori sanno diventare, se loro torna, rivoluzionari. L'on. Chimirri, il quale, oltre un buon conservatore, è anche un valente giurista, aveva trovata la formula nella quale le opposte tendenze avrebbero potuto tacere soddisfatte».

Il *Giornale d'Italia* sostiene che la decisione della Commissione per la Romagna circa le macchine, costituisce uno scacco per il Ministero. Il *Giornale d'Italia* scrive: «Luzzatti teneva molto a che la Commissione da lui nominata, con espediente di carattere evidentemente politico, necattasse in tesi che egli stesso — ala pure senza esplicitamente confessarlo — aveva profittevolmente applicato in provincia di Ravenna durante il periodo della battitura: essere cioè il mezzadro in facoltà di scegliere le macchine; ma una prima delusione l'aveva colpito dalla sentenza della Corte di Appello di Bologna, la quale statuì che — secondo la legislazione, le consuetudini e l'ordinamento sociale vigenti — era inconcutibile il diritto dei proprietari, e Luzzatti sperò allora che la Commissione venisse a dargli ragione se non *de jure condito* (poichè la magistratura aveva parlato chiaro), almeno *de jure condendo*».

Il piano di Luzzatti era questo: staccare qualche elemento di parte liberale dagli altri elementi liberali della Commissione, unirlo agli elementi socialisti, repubblicani e radicali, e agli economisti, e fare, in questo modo, una maggioranza per la tesi governativa. Tale maggioranza avrebbe dovuto, secondo le mire luzzattiane, comporsi così: Chimirri, di parte liberale conservatrice, Vittorio Emanuele Orlando, di parte liberale, Gorio, di parte liberale democratica, Bissolati e Bonomi, socialisti, Comandini e Viazzi, repubblicani, Alessio, radicale, Dalla Volta, Soldini e, possibilmente, Toniolo, economisti: totale undici, su diciotto. Gli elementi liberali: Lucca, Bodio, Greppi, Niccolini, Cullenga, Cottafavi, Morelli, avrebbero dovuto costituire una brillante, sì, ma debole minoranza, e così i metodi governativi luzzattiani avrebbero trovato una giustificazione parlamentare; senonchè il piano di Luzzatti è fallito. La minoranza di sette commissari, essendosele aggiunto il professore Toniolo, è diventata una maggioranza di otto, mentre la maggioranza di undici, essendo mancati i commissari Alessio, Orlando e Comandini, è diventata una minoranza di sette voti».

Il *Giornale d'Italia* conclude: «Luzzatti ha visto così rompergli fra le mani la sapientemente confezionata arma della Commissione d'inchiesta, con la quale avrebbe voluto ottenere almeno una sanatoria della sua recente opera di Governo in Romagna. Del resto, qualunque deliberazione avesse presa la Commissione d'inchiesta, avrebbe avuto semplicemente il valore di un autorevole, ma platonico parere sulla maggiore o minore opportunità di provvedere una modificazione legislativa del diritto vigente: ora, Luzzatti in nessun caso avrebbe presentato alla Camera un disegno di legge sulla questione delle macchine! Anzi è certo che se ne sarebbe guardato bene: quello che Luzzatti voleva dalla Commissione da lui appositamente nominata era semplicemente una specie di sanatoria del suo operato politico in Romagna, e questa sanatoria non l'ha avuta: ha ottenuto anzi il contrario».

Il *Corriere d'Italia* così giudica: «La Commissione non ha raggiunto davvero lo scopo che si prefisse il Governo allora quando pensò di istituirla: la pacificazione che tutti si ripromettevano non è stata raggiunta in linea di diritto; ci auguriamo però che ciò avvenga nel fatto. Tuttavia rimane sempre il ricordo dell'affermazione imprudente che Luzzatti fece inaugurando i lavori della Commissione stessa. Egli espresse infatti un giudizio di merito per la questione nel momento in cui di essa medesima era già investito il potere giudiziario; disse allora il presidente del Consiglio che in sostanza il diritto pel quale combatteva l'Agraria non era assoluto, ma contingente col movimento economico sociale. Il capo del Governo, con quelle sue dichiarazioni, avrebbe quindi potuto esercitare una pressione morale sul magistrato chiamato a giudicare su di una questione così grave, e di ciò giustamente rimproverò parecchi commissari. Tuttavia la tesi vagamente accennata dal Governo e sostenuta poi da coloro i quali votarono contro l'ordine del giorno Muratori, è stata respinta dalla Commissione d'inchiesta. La questione è quindi destinata a venire dinanzi alla Camera, dove appunto fu rinviata stante l'avvenuta nomina della Commissione d'inchiesta».

Contro ogni monopolio

Tratteniamoci un istante su quella parte della relazione Chimirri su cui può accendersi controversia: la soluzione data al problema delle macchine. Poichè, per ciò che riguarda la necessità di educare meglio i braccianti da una parte e favorire il movimento delle loro Cooperative dall'altra, non crediamo che sia possibile un dissenso.

Dunque la Commissione reale, a maggioranza di un voto, ha deliberato che il diritto di scelta della macchina trebbiatrice spetta al proprietario. Se fossero stati presenti gli altri tre commissari, che invece mancarono — e cioè gli onorevoli Alessio, Comandini e Orlando — sappiamo che il risultato sarebbe stato diverso. E in verità ci duole che un caso fortuito abbia tenuto assenti questi tre membri della Commissione, perchè la deliberazione ci sembra la più infelice che fra tutte poteva prendersi; ed è certo della nostra opinione il presidente, on. Chimirri, il quale nella sua relazione aveva impostato il problema con una perspicuità degna della sua acuta mente giuridica, e che fa a pugni con la conclusione, che tutto quel ragionamento distrugge.

La chiave di volta per risolvere il problema di Romagna — e quello ravennate in particolarissimo modo — è di spezzare tutta quella serie di monopolii che, per le ragioni storiche da noi spiegate lo scorso luglio, erano venuto formandosi in quelle regioni. Su questo caposaldo essenziale tutta la Commissione si era trovata unanime. Era il monopolio delle Cooperative, della mano d'opera, delle operazioni agricole, delle macchine.

Per spezzare il monopolio delle Cooperative, la Commissione propose l'emigrazione interna, l'affittamento dei lavori di bonifica, la formazione di nuove colonie, lo sviluppo delle affittanze collettive. Per rompere il monopolio che i braccianti volevano delle macchine trebbiatrici cosa escogita la Commissione? Di dare il monopolio ai padroni della terra. Contraddizione più acuta non potrebbe immaginarsi.

La Commissione non era legata a principii giuridici: l'interpretazione di questi spetta ad altra Autorità. Bensì essa doveva dire quali sono i concetti di libertà che dovrebbero trionfare in Romagna, come trionfano da dopo la rivoluzione francese in tutti i paesi civili, una volta che la serenità nei rapporti sociali fosse ritornata in quella regione. E allora avrebbe subito trovato che libertà economica è termine antitetico con quello di monopolio, e che quindi è altrettanto assurdo e dannoso all'economia agricola lasciare il diritto assoluto di scelta, il privilegio della macchina al bracciante, come al contadino mezzadro, come al proprietario del suolo.

Come benissimo osserva l'on. Chimirri nella sua prefazione a questo argomento, «nei concordati del Ravennate non si dice nulla dell'acquisto delle macchine. Quanto all'uso di esse, dopo l'abolizione «dello scambio di opere non potendosi addossare ai contadini l'intera spesa del «personale di macchine, si convenne di «sostenerla a metà, restando a carico del «colono la somministrazione del vitto. Con «questo accordo sorse fra locatori e contadini un secondo rapporto sociale per «l'uso delle macchine, per cui anche nel «caso che per patto o consuetudine la «direzione dell'azienda spetti al proprietario od al fittabile, il diritto di costui alla scelta delle macchine non può essere «assoluto e sconfinato, mettendo in non «cale il contadino, che è socio dell'azienda e socio nell'esercizio delle macchine».

In qualunque regione d'Italia in cui vigano rapporti normali fra le classi produttive agricole, un dissidio su un argomento di tale natura non potrebbe neppure sorgere. Quale è il punto che maggiormente importa a tutti, proprietari, coloni, lavoratori? Avere le migliori macchine possibili e al miglior buon mercato. Per ottenere questo risultato quale è la via migliore? La libera concorrenza. Quindi dovunque, ripetiamo, la questione sarebbe incomprensibile. A nessun proprietario salterebbe in mente di vietare al colono di prendere in affitto una buona trebbiatrice, per il solo fatto che essa appartiene alla Cooperativa mezzadrica o a quella bracciantile, e viceversa. Il più economico risultato dell'azienda, ripetiamo, è quello che si deve avere in vista.

Ora, che nel Ravennate, per un effetto di daltonismo politico, le cose si vedano diversamente, è un altro conto. La Commissione — che aveva per scopo di dar consigli saggi — doveva dichiarare che questo daltonismo è per parte di tutti un errore che urta contro le leggi supreme dell'economia liberale, che sono poi quelle stesse del massimo utile sociale: ha preferito invece affermare il monopolio e ha commesso un errore.

Il curioso si è che, anche ove si fosse voluto codificare un simile strano diritto di monopolio, la via che si offriva più naturale alla Commissione non era questa: la osserva, indirettamente, lo stesso on. Chimirri. Difatti l'art. 1655 del Codice civile, a proposito dei diritti e dei doveri del mezzadro, dice: «Il bestiame occorrente per coltivare e concimare il fondo, il capitale dell'invernata *e gli stromenti necessari alla coltivazione del fondo stesso debbono fornirsi dal colono*». A questi quindi spetterebbe il diritto di scegliersi gli stromenti dove meglio crede. Ed è puerile obiettare che quando il Codice civile così sanciva, il grano si batteva coi correggiati — quelli che in Romagna chiamano «le corchie» — anzichè con le trebbiatrici. Ci mancherebbe altro che la forma dello stromento tecnico mutasse i principi giuridici! Perciò va interpretato esattamente ciò che vuol dire l'on. Chimirri nella sua relazione, quando osserva che «la questione rimane incerta «ed insoluta se non si chiarisce bene in «quali limiti il locatore, che abbia la direzione dell'azienda agraria, può esercitare «il diritto di scegliere le macchine. E' vano «cercare questi limiti nel Codice civile o «meno ancora nelle antiche consuetudini, «giacchè quando il Codice fu pubblicato «era poco noto ed assai meno diffuso l'uso «delle macchine agrarie. Quando queste «cominciarono ad adoperarsi, i proprietari «ed i contadini dovettero necessariamente «modificare i reciproci rapporti circa il «conferimento degli stromenti necessari «alla coltivazione del fondo stabiliti con «l'art. 1655 del C. C.».

Egli non ha voluto certo ripetere a dar peso ad una obliterione infantile, ma bensì esporeva il concetto che noi qui abbiamo proposto al nostro ragionamento, e che cioè la Commissione non era legata a pregiudiziali giuridiche, ma, nella evoluzione economica che già tanti principi dell'antico diritto romanistico ha travolto o lasciato in disparte come inatti a risolvere il nuovo diritto del lavoro che si elabora, non restava arbitra e domina nelle sue decisioni, le quali dovevano ispirarsi al concetto supremo della libertà economica nell'interesse sociale.

Se la deliberazione della Commissione è una contraddizione in termini ai fini stessi che essa diceva di proporsi, politicamente porta a conseguenze non meno lamentevoli. Noi conosciamo abbastanza la Romagna, e in ispecie il Ravennate, per saper dire cosa avverrà con ogni probabilità: che quei commissari i quali credon di avere aiutato l'Agraria di Ravenna le hanno reso il peggiore dei servizi. La decisione della Commissione non offende solo i braccianti: offende le fratellanze dei contadini mezzadri, le quali posseggono una cinquantina di ottime macchine trebbiatrici, rappresentanti un cospicuo capitale il cui profitto — secondo la Commissione — dovrebbe dipendere dall'arbitrio dei padroni. Nulla di più facile quindi che, sotto la minaccia di ciò che potrebbe succedere, ritorni la pace in famiglia tra i mezzadri e i braccianti — già uniti fino a ieri — sulla base delle Cooperative miste, padrone assolute delle trebbiatrici: col risultato di avere rinforzato quel monopolio che ci si proponeva di spezzare. Perchè questo appunto non ha valutato la Commissione d'inchiesta, che pur doveva dare consigli *pratici* partendo dall'esame *dello stato di fatto*: la immancabile resistenza dei contadini e dei braccianti romagnoli — che già prevedevano che la lotta per le macchine sarebbe durata tre anni! — alle decisioni estratte dalla Commissione stessa. Ora quando ci si propone di risolvere amichevolmente un conflitto, è affatto inutile suggerire delle soluzioni che si sa a priori che non verranno accolte. A meno, s'intende, che la giustizia sia talmente e tutta da una delle parti, che non si possa onorevolmente decidere in modo diverso: e ciò, come abbiamo visto, non è davvero qui il caso.

Ma questa è forse l'attenuante della decisione della Commissione: che essa non verrà seguita da nessuno, incominciando dai proprietari che non confondono l'agricoltura con la monarchia e la repubblica, o il socialismo.

Dalla Capitale

Roma, 19, sera.

E' stato sciolto il Consiglio comunale di Isasio, in Provincia di Torino, nominando regio commissario il signor Giuseppe Pina, ragioniere di Prefettura.

Impressioni veneziane e commenti romani
sul caso dell'ammiraglio Viotti

Roma, 19, sera.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Venezia la narrazione del retroscena, che avrebbe condotto al collocamento in posizione ausiliaria del vice-ammiraglio Viotti.

Il retroscena sarebbe il seguente:

«Il vice-ammiraglio Viotti venne a Venezia, comandante in capo del Dipartimento, prendendo il posto lasciato vacante dal vice-ammiraglio Bettolo, nominato capo dello Stato Maggiore dell'Armata. A Venezia, il Viotti venne in veste di esecutore materiale del programma di fortificazione e di allestimento guerresco dianzi dal Belolo. Come tale egli fu rispettato e guardato con molta simpatia, tanto più che nell'adempimento della sua missione si dimostrava di una bella energia, e non guardava in viso a nessuno. I lavori delle fortificazioni presero da lui una spinta poderosa.

Ma in seguito egli credette di avvertire che il Ministero non lo secondasse più come prima: vi era, da parte delle alte sfere direttive dell'Armata, un mutamento di indirizzo per ciò che riguardava l'impiego di Venezia nella guerra marittima?

Vennero poi le manovre navali, che, come è noto, finirono a Venezia. Ora, qui si racconta che, dopo le manovre, durante un colloquio tra il Re, il ministro della Marina, il capo di Stato Maggiore e l'ammiraglio Viotti, questi, interrogato dal Sovrano, sul modo come procedevano i lavori di fortificazione, avrebbe dichiarato categoricamente che, dato il nuovo atteggiamento assunto a Roma, egli declinava la responsabilità di compierli in un determinato periodo. La rude dichiarazione avrebbe in quelle circostanze impressionato il Re.

Questo si dice insistentemente a Venezia, per senza volere per questo affermare che nel provvedimento contro il Viotti enri questa questione Cerni è che a Venezia si crede di aver ragione a notare una tendenza nelle alte sfere della Marina, tendenza non più favorevole, come una volta, all'impiego di questa piazza forte di difesa marittima. Di queste direttive si vorrebbe trovare un indizio nel libro del comandante di Saint-Pierre, libro, nel quale si sosteneva non necessaria una forte base di operazione navale a Venezia, non necessario il colosso e bacino di carenaggio, che si sta attualmente costruendo, e che costerà, ultimato, all'Erario, parecchi milioni. Di più spiegate così le parole che Saint-Pierre fece a Venezia impressione non buona e fu molto discussa.

Si collegano questi fatti alla decisione presa riguardo al Viotti? Ecco ciò che nessuno può affermare; ma certo è che il Viotti è qui considerato per uomo che ha fede in Venezia come base navale di operazione: e sarà per questo che l'ammiraglio Viotti sta rico endo in questi momenti manifestazioni di simpatia da ogni grado di persone ed Autorità cittadine.

Si narra che, appreso il provvedimento contro il Viotti, un augusto personaggio, amato da tutta Italia, e universalmente conosciuto per le sue belle gesta, si recò dall'ammiraglio Viotti ad abbracciarlo, commosso.

Le mie informazioni si fermano a questo punto; e debbo aggiungervi che non esse non si intende assolutamente discutere l'opportunità o meno del provvedimento preso a carico dell'ammiraglio Viotti, relativamente alla capacità personale di lui, ma soltanto riferire la cronaca delle diverse fasi.

Il *Giornale d'Italia*, dichiarando di pubblicare quanto vi ho riferito a puro titolo di cronaca, aggiunge: «Comprendiamo l'importanza che per gli occhi dei veneziani ha la questione dell'impiego di Venezia come base navale di operazione; ma crediamo che tale questione debba essere lasciata in considerazione a coloro ai quali spetta la responsabilità della difesa nazionale. Quello che, ad ogni modo, ci pare in grado di affermare, è che la questione veneziana non è entrata per nulla nel provvedimento contro l'ammiraglio Viotti. Questo provvedimento è quelli contro altri ammiragli, hanno semplicemente questa causa: che si reputa utile al Paese che altri coprano gli altissimi uffici tenuti fin qui da questi, del resto, egregi e valorosi soldati: la valutazione del valore tecnico degli ammiragli non può essere fatta che da chi ne ha la competenza e la responsabilità. E per ciò riteniamo doveroso non infirmare, con discussioni infondate, i provvedimenti certamente dolorosi, ma necessari.

Per una riforma del sistema di ammissione
alla Accademia navale

Roma, 19, sera.

Una Commissione speciale incaricata dal ministro della marina è composta di ufficiali superiori della regia marina e di professori delle Università, ha in questi giorni condotto a termine un'importante riforma nel sistema di ammissione alla regia Accademia navale per gli aspiranti al grado di guardiamarina. In forza di essa, gli esami di concorso alla regia Accademia navale si faranno sul programma minimo del ginnasio e delle scuole tecniche e soltanto sulle seguenti materie: italiano, matematica, storia, geografia, francese. Gli ammessi imbarcheranno subito sopra una nave a vela per una campagna di tre mesi, dopo i quali inizieranno a Livorno, presso la regia Accademia navale, un corso di quattro anni di studio, interrotto da annuali campagne d'istruzione. Al termine di tale periodo saranno nominati guardiamarina. L'istruzione dei giovani ufficiali sarà poi completata dal grado di sottotenente di vascello mediante un corso complementare da svolgersi presso la stessa Accademia navale di Livorno. I programmi di esame e le norme per l'ammissione verranno pubblicati fra pochi giorni.

E' del pari allo studio un nuovo sistema di regolamento ed istruzione per gli aspiranti al grado di ufficiali macchinisti.

Intanto quest'anno, come provvedimento transitorio, pure conservandosi per il prossimo ottobre l'ammissione alla regia Accademia navale di un certo numero di giovani muniti di licenza liceale o di istituto tecnico, secondo le antiche disposizioni, è contemporaneamente aperto per il 1.o agosto p. v. un concorso di ammissione anche per giovani di età non inferiore ai 13 e non superiore ai 16 anni che siano forniti di licenza tecnica o di attestato di promozione alla 4.a ginnasio, ammessi all'Istituto tecnico «nautico». Dal 1.o agosto 1912 l'età utile per l'ammissione resterà definitivamente compresa fra i 13 ed i 15 anni.

I primi cinque senatori turchi

Costantinopoli, 19, sera.

E' stata fatta una prima nomina di cinque senatori. Essi sono: Nuri, ex-ministro della pubblica istruzione; Aristide Greco, ex-ministro dell'agricoltura; Ziaedina, ex-Scheik Ul Islam; un arabo musulmano ed un armeno.

La munificenza
della marchesa Arconati-Visconti

Parigi, 19, sera.

Il prefetto di polizia Lépine ha indirizzato oggi alla marchesa Arconati-Visconti nata Peyrat, che fece un dono di 100.000 franchi a favore della Cassa per gli agenti vittime del dovere, la seguente lettera:

«Parigi, 19 gennaio 1911.

«Signora marchesa: Accetto con entusiasmo il vostro dono generoso che riempirà finalmente una lacuna del mio bilancio. Grazie a voi, le potrò ricompensare degnamente gli atti meritevoli e incoraggiare gli atti di fedeltà, necessari ogni che l'audacia dei malfattori è accresciuta da una relativa impunità. Aggiungo che il vostro atto è un esempio che non resterà sterile. Io vi ringrazio a nome dei miei agenti di avere fatto. Vogliate gradire, ve ne prego, i miei affettuosi omaggi. — Firmato: Lépine».

Il castello di Gaesbeek donato al Belgio

I giornali, intanto, elogiano altamente la marchesa Arconati-Visconti. La munifica signora, come vi ho detto ieri, possiede, tra l'altro, una villa a Bellagio ed un castello presso Bruxelles, il castello di Gaesbeek. Ora si apprende che la marchesa Arconati ha fatto dono di questo castello alla città di Bruxelles, cedendo anche quanto in esso si custodisce, nonchè il meraviglioso parco che vi è annesso. Il castello è un prezioso monumento storico: fu edificato verso la metà del secolo XIII da un conte cadetto dei Duchi di Brabante; esso costituisce una vera fortezza, che ebbe una parte importantissima negli avvenimenti di quell'epoca e dei secoli seguenti. Rovinato a furia di popolo, in seguito ad un tragico episodio verso la fine del 300, fu poi riparato molte volte traverso i secoli. L'edificio è circondato di fosse; il parco ha una superficie di oltre 40 ettari; le altre parti del castello presentano un sommo interesse e rivaleggiano con i capolavori del Rinascimento; il mobilio appartiene al XVI ed al XVII secolo ed è meraviglioso. Magnifici quadri, specie dei grandi maestri fiamminghi del sei e settecento, accrescono lo splendore ed il valore della ricchissima residenza, alla quale sono legati molti nomi e molti fatti storici.

Il Municipio di Bruxelles, molto probabilmente, farà di questo castello un prezioso museo.

Il defunto marchese Arconati-Visconti possedeva una villa, pure a Bruxelles, un sontuoso palazzo, che poi vendette al conte di Flandra e che è diventato il palazzo della via della Regenza, dove è unito re Alberto, l'attuale Sovrano del Belgio.

Deputati austriaci a Roma
per il cinquantenario italiano

Vienna, 19 sera.

Secondo la *Oesterreichische Volks Zeitung*, d'ora innanzi dei deputati austriaci, in occasione dell'Esposizione che verrà inaugurata in primavera per la commemorazione della proclamazione dell'indipendenza italiana, si recheranno a Roma per esprimere la loro simpatia per il Regno d'Italia. La partenza avrà luogo il 13 aprile ed il ritorno da Roma il 27 aprile. Per il viaggio si sono già sottoscritti oltre quaranta deputati.

La riforma del Senato
discussa in comitato segreto?

Roma, 19, sera.

Corre voce negli ambienti del Senato che un gruppo di senatori ostili alla riforma del Senato voglia fare di tutto affinchè la riforma dell'Assemblea vitalizia venga discussa in Comitato segreto.

La notizia è confermata fuori Palazzo Madama anche da alcuni uomini politici.

Una interrogazione parlamentare
sulla selezione degli ammiragli

Roma, 19, sera.

L'on. Roberto Galli ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza: «Il sottoscritto desidera di interpellare l'on. ministro della Marina affine di conoscere i motivi per i quali improvvisamente, d'autorità, cinque tra contrammiragli e vice-ammiragli furono collocati in posizione ausiliaria, destando una gravissima impressione nel Paese e specialmente a Venezia».

I gravi disordini di Trebaseleghe
in quel di Padova
Carabinieri e soldati sul posto

Padova, 19, sera.

Eccovi maggiori particolari sui gravi disordini avvenuti ieri a Silvella, frazione di Trebaseleghe. C'era una casa affittata a due donne e a un altro inquilino, conduttore del fondo. Avendo quest'ultimo abbandonata la sua parte, le due donne, certa Romilda Tarello e Prisca Venturi, occuparono anche i locali rimasti vuoti. Senonchè, a causa di ciò, sorse un vivo dissidio fra il proprietario Salvalaio e le due inquiline.

Il dissidio si fece così acuto che le due donne si rifiutarono di pagare la pigione, opponendosi all'ingresso nella casa di qualsiasi altro conduttore. E le donne del paese stavano dalla loro parte.

Di fronte a ciò, il Salvalaio diede la disdetta che conferì davanti il giudice conciliatore di Trebaseleghe, nel 23 novembre, e fece notificare il precetto; quindi l'avviso di sloggio dall'ufficiale giudiziario Gasperoni. Quest'ultimo, vedendo il vento infido, si fece scortare dal brigadiere dei carabinieri Maranconi, con due militi; ma una folla di donne e di bambini alle cui spalle rimanevano parecchi uomini, si diede ad inveire contro l'usciere e i carabinieri; questi tentarono di calmare quegli esaltati, ma la resistenza si rinnovò più energica e impressionante. Le donne urlavano come ossesse, accompagnando le urla col getto dei sassi e delle scarpe, usando anche zappe badili e pitocchi. Avvertito il Comando dei carabinieri si recò sopraluogo con altri militi, il tenente Cappelli; senonchè la ribellione si rinetè più sopra e violenta, e i carabinieri rimasero contusi; il tenente Cappelli ferito alla spalla. Ancora adesso in paese regna grande fermento; partirono per Trebaseleghe il capitano dei carabinieri Sofia, con 30 militi, la 2.a compagnia del 58.o fanteria, e uno squadrone di cavalleria.

L'EROINA
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

Rascasse faceva degli occhi feroci. Si divertiva immensamente; giubilava, mentre brontolava, diceva a se stesso: — Com'è facile fare il gran signore! Ah! se Corignano fosse qui! La mia gioia sarebbe completa a poterlo schiacciare con la mia gloria. Il birbante si riposa in casa della signora Brigida; ma, almeno, sono sbarazzato di lui. Andiamo, bella ragazza, portatemi codesta bottiglia, e presto!...

— Ecco, mio gentiluomo!...

Louvigni si avanzò, si piantò davanti a Rascasse e disse:

— Mi riconoscete?

— Il signor cavaliere di Louvigni! — balbettò Rascasse.

All'istante, fu ritto in piedi, salutando e balbettando delle vaghe proteste di rispetto.

— Oh! — pensò Pamard — mi sembra che il signor ambasciatore diventa molto umile, che cosa significa ciò? Bo, almeno del danaro!

Louvigni guardava fissamente Rascasse.

— Quando dovete rivedere Sua Eminenza? — domandò.

— Ma... appena... al più presto possibile...

— Ebbene — fece Louvigni — gli direte...

— Che cosa debbo dirgli?...

— Nulla! — terminò Louvigni, dopo un istante di riflessione.

Egli volò le spalle; e Rascasse lasciò il farsetto pelle, ch'era poco prima coglione dei suoi sproni. Intanto meditava:

— Il cavaliere di Louvigni a Beaugency? Che fa qui?... Per conto di chi vi si trova?... Pochi giorni fa era ancora uno dei fedeli del duca d'Anjou, e, per conseguenza, nemico dell'Eminenza... Allora, sarebbe, dunque, dopo Fleury che... bene! che cosa importa a me di Louvigni?

Egli terminò il suo pranzo senza più gridare, ciò che inquietò molto il nostro Pamard, fino al momento in cui Rascasse, chiamato, parò senza contare se mercantilmente: a quanto sembra il suolo collocato da Padre Giuseppe in una delle tasche della sella era di ripugnabili dimensioni.

Nel pagare, mostrandosi dolce e cortese quanto era stato insolente, Rascasse tentò di far parlare l'oste; ma Pamard giurò su tutti i santi che non sapeva nulla sul cavaliere di Louvigni.

La spia si ritirò, dunque, in cammino e non tardò a giungere a Blois, dove risalì le strette vinzze pavimentate di ciottoli per le quali si giungeva alla spianata su cui s'innalza l'imponente massa del castello. Rascasse era già venuto parecchie volte a Blois; perciò rimase direttamente all'albergo del Castello, modesto albergo che aveva in altri tempi alloggiato Jacques Clément, lanciato sulle tracce di Enrico III. Esso era frequentato dai soldati che facevano la guardia al castello.

Una volta rinchiuso nella sua camera, Rascasse riassunse la propria posizione: insomma, egli aveva avuto delle notizie della duchessa una sola volta, ad Etampes. Dipoi, nessun indizio.

— E' incredibile — pensava Rascasse. — In altri tempi, e non molto tempo fa, quando intraprendevo una campagna per l'Eminenza Rossa o per Sua Reverenza Grima, venivo meno dal terrore e dalla disperazione appena sperdevo l'insuccesso. Ora sono quasi certo di non mettere mai la mano sulla duchessa, impedito di raggiungere il signor di Vendôme? ho detto Sua Reverenza. Vivrei ben vedue lui. Io non impedirò nulla, visto che ignoro perfino da qual parte ha potuto dirigersi. E non tremo! Che cosa mi avviene? Ho semplicemente voglia di continuare, pian piano, il mio viaggio, finchè dureranno le reverendissime doppie del Padre Giuseppe. Sì, ma dopo?....

Rascasse si gravò la punta del naso.

— Dopo! sarebbe una vita di miseria. E, se mai ricadessi fra gli artigli del Cardinale, sarebbe la forca.

Ricomparve, d'altronde, che quantunque Rascasse affermasse a se stesso il suo desiderio di svignarsela, pure aveva sempre sull'intenti.

Uscì, dunque, da buon baccellone che visita una città e fu ignota, passeggiò, girò intorno al castello ed alla cattedrale e, finalmente, traversò il ponte sulla Loira. Disteso sulla riva del fiume, seduto sulla sabbia, sbadigliò, si stirò, chiuse gli occhi, per dormire, poi, si rialzò, si divertì a cimare dei sassolini nell'acqua, occupazione ridicola; ma poco accessibile, apparentemente, di largli trovare un buon idea. Giacchè Rascasse cercava un idea; e, piuttosto, girava, già da due ore, intorno ad un'idea, che gli si era presentata alla mente fin dalla sua partenza dall'albergo.

Quell'idea prendeva la forma di un nome.

E, quel nome era: Marchenoir.

Marchenoir era il nome di una foresta a poche leghe più lungi; ma era anche il nome di una borgata o mezzodì di tale foresta.

Rascasse ruminava:

— Perchè la duchessa di Chevreuse non può essere a Marchenoir, di dove le sarebbe tanto facile abboccarsi col signor de Vendôme, se è a Blois.

Tutto composto di questa idea Rascasse tornò a Blois, corse all'albergo, montò a cavallo e prese la strada di Marchenoir, dove arrivò alle sette di sera.

Si fermò alla prima capanna e ad una povera donna che gli venne incontro Rascasse disse:

— Che Dio vi benedica, buona donna. Prendete: ecco uno scudo per voi.

— Dio ve lo renda mortio! — pronunciò la donna, prendendo la moneta.

— Ed ora ditemi: vi è qui a Marchenoir il castello della duchessa di Chevreuse?

— Castello! E' una modesta casa di caccia. La troverete a destra: a mezz'ora di strada lungo la foresta. Ma la casa è vuota: da cinque anni i padroni non

I misteri dell'"Alienland,,

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, gennaio.

Ho passata un'intera giornata nel cuore del paese misterioso che per i suoi tristi fasti recenti, i quali ognuno ricorda, ha richiamato e richiama su di sè l'attenzione e l'interesse di tutto il mondo; il paese buio che soltanto qualche tragedia viene a trarre a rivelare con lampi di sinistro bagliore; l'« *Alienland* », come qui lo chiamano, il paese cioè degli stranieri e degli intrusi, che comprende una parte dell'East End di Londra, abitato da una popolazione miserevole e strana, che ha il suo proprio linguaggio, i suoi propri costumi, i suoi propri segreti, chiusa in sè stessa, o refrattaria a qualsiasi influenza, a qualsiasi carattere esteriore.

L'« Alienland » non è più una colonia, ma quasi un piccolo Stato.

Il vescovo di Stepney, — i lettori avranno sentito ripetere un centinaio di volte questo nome di Stepney, i giorni passati, — scriveva qualche anno fa che l'East End veniva a poco a poco divorato, come da orde di locuste, dagli immigranti stranieri e protestava che, continuando gli abitanti inglesi a ritirarsi dinanzi l'invasione, la vecchia chiesa parrocchiale di Stepney, sarebbe stata isolata in brevissimo tempo, prima che i suoi capelli si facessero grigi, in mezzo ad una popolazione di russi e di israeliti venuti da tutte le parti dell'Europa orientale.

Il vescovo non dovette sicuramente aspettare che i suoi capelli mutassero colore per vedere la sua profezia avverata.

Alcuni inglesi, che l'invasione non riuscì ancora a cacciare dalle loro antiche abitazioni, mi definirono la situazione in poche parole: « Noi viviamo letteralmente all'estero ». E la frase non ha nulla di esagerato. A cominciare da Aldgate, procedendo verso i quartieri dell'est, ci si trova, a passo a passo, in una città che non è più Londra. Sentir parlare inglese è un'eccezione. Gli avvisi affissi ai muri sono in « yiddish » e scritti in caratteri ebraici. I cartelli di locanda, le insegne delle botteghe, sono scritti nella stessa lingua ed alla stessa guisa. Un piccolo cinematografo espone in puro « yiddish » l'intero suo programma. I nomi delle ditte sono tutti nomi stranieri: « Lemithieff », « Zovarino », « Tropfenrose », « Polycroniade »... Se ce n'è qualcuno d'inglese, è solo tanto il per ragione di commercio.

Un collega londinese, che ha viaggiato assai e che mi fu e gentile guida e compagno nella rapida esplorazione, mi ha dichiarato: « Una volta, durante un mio viaggio traverso le città della Russia occidentale, visitando una di esse, credetti di trovarmi nell'East End. La vita, la lingua, il popolo, le botteghe, le mercanzie in vendita, tutto era come qui. E ancora, ritrovai l'East End in certi ghetti della Romania, in certi bazar di Salonicco, di Costantinopoli, di Kief, di Astrakan ».

Lo spettacolo che si ha sott'occhio è infatti d'altri luoghi ed anche d'altri tempi. Se prendiamo per Hessel-street, vicinissimo a Grove-street — altra strada che non ha bisogno di presentazioni, — ci troviamo in un dedalo di vicoli che ci portano un po' in Oriente ed un po' al Medio Evo. Si passa sotto angusti archi ricurvi, si segue entro sinuosi spiragli tra muro e muro, si salgono e si scendono gradini, e sotto al dondolare dei cenci multicolori tesi tra finestra e finestra come in un vicolo napoletano, tra una folla bizzarra di donne ammantate di scialli colorati, di uomini pallidi e zazzeruti insaccati entro ampio cascacche, si sbocca, or qua or là, in cortili circondati da baracche di legno, di stalli, di banchi dove ognuno si pigia e fa ressa. Un odore greve di dolciumi grassi e di bassa frittura appesta l'aria.... E' un mercato. Dove abbiamo già veduto questo? Ah, sì! in certi studii del Delacroix e del Pasini...

Ma più in là la scena perde affatto ogni carattere pittoresco e ci si sente solo attorniati di miseria e di fame.

Una volta qui vivevano passabilmente famiglie di operai inglesi, e si aprivano spiazzi ariosi e giardini. Ora, l'invasione e la speculazione hanno occupato tutto e turato tutto. Ovunque si è potuto, si sono tirate su muraglie, e di ogni stambugio si è fatto un laboratorio, di ogni antro un'officina dove, per campare la vita, ogni giorno miseri esseri umani, abbruttiti di fatica, si estenuano e muoiono.

In qualsiasi ora del giorno o della notte si passi, si sentono ronzii e stridori di macchine, e traverso le finestre, al poco lume delle lampade fumose si possono scorgere le vittime degli *sweaters*, importate da Wilna e da Lodz, e da Galata, serve alla loro fatica, dove non hanno speranza di sollevarsi mai più.

***

Che cosa sono gli *sweaters*? Coloro che esercitano lo *sweating*, letteralmente per dirla in parola italiana, « coloro che fanno sudare ».

La Commissione della Camera dei Lords del 1888-90, della quale era presidente lord Derby, ha definito colla parola *sweating* il sistema che sottopone l'operaio ad un lavoro eccessivo, in luoghi insalubri ed a bassissimo salario. Noi lo si chiamerebbe « sfruttamento », qui lo si è battezzato « *sweating-sistem* ».

Lo « *sweating-sistem* » è la piaga dell'*Alienland*. Ho raccolto dati, intorno a ciò, che fanno fremere.

Gli ebrei, russi, polacchi, lituani, russi esiliati nell'East End si occupano per lo più a lavori di sartoria o di calzoleria. I loro salari sono irrisorii. Quelli che più sono sfruttati sono i nuovi venuti, i « *greeners* ». Ce ne sono taluni costretti a lavorare fino a quindici ore al giorno per una ristretta busione di 6 — sei! — scellini alla settimana. Si conoscono casi in cui dei « *greeners* » hanno accettato fino a 3 scellini e sei pence la settimana per un lavoro di sedici ore quotidiane. Un giornale citava recentemente il caso di un certo israelita il quale ha consentito di fornire trecento paia di calzoni al prezzo di un penny e mezzo il paio. Il paio di calzoni è poi stato venduto a tre scellini e mezzo.

Nei laboratori di calzoleria, i derelitti costretti a subire lo *sweating*, percepiscono non più di tre scellini per la fattura di una dozzina di paia di scarpe, e devono pensare essi a provvedere gli strumenti da lavoro, i chiodi e lo spago...

Un'altra industria dell'*Alienland*, dove lo sfruttamento è esercitato su larghissima scala, è quella della conceria e della manipolazione delle pellicerie a buon mercato. Il lavoro è interamente fornito da immigranti russi e per conto di speculatori ebrei e russi com'essi. Gli operai, i cui salarii variano da cinque ad otto scellini la settimana, sono costretti ad un lavoro da dodici a sedici ore al giorno, e per cui debbono stare continuamente nell'acqua fino a mezza gamba, persino il momento dei parti.

Altri speculatori, quelli sulle abitazioni, compiono l'opera di sfruttamento. Nel quartiere di Spitalfield, la compra e vendita delle case è diventata una specie di gioco di borsa. Gli immobili di continuo cambiano di proprietario, ed ogni volta per somme maggiori. La conseguenza la si vede. Ogni scambio è accompagnato da un aumento di fitti. In questo genere di giochi, chi ha la parte principale sono gli ebrei stranieri. Essi comprano interi blocchi di case e sfruttano i bisogni dei loro connazionali, che conoscono bene, e che sanno desiderosi di tenersi insieme compatti. Gli inquilini inglesi, vengono via via messi alla porta. Ce ne sono stati di quelli costretti a sloggiare dopo venticinque, trent'anni che occupavano un'abitazione.

Dei russi, dei polacchi, dei lituani se ne può fare meglio quello che si vuole.... Del resto, i disgraziati non hanno da scegliere!... E i prezzi dei fitti salgono. Piccoli alloggi affittati prima ai inglesi a 10 scellini la settimana, vengono fatti pagare ai nuovi abitanti venuti oltre il Niemen o dalla Vistola, 18 ed anche 20 scellini. Tutta questa miseria così, non fa altro che agglomerarsi. L'abitazione è cara? Bisogna il più possibile restringersi nel minimo spazio. L'inquilino cerca spesso un subinquilino che l'aiuti ad arrotondare il grazioloto da portare al padrone di casa. Si fanno miracoli. Mi è stato raccontato questo: una povera famigliuola, il padre, la madre, tre bambini vivono in due camere. I guadagni dell'uomo sono piccoli, il fitto elevato. Alle dieci, ogni sera, la famiglia si ritira dalla cucina nella camera da letto, ed un altro operaio entra, prende posto nella cucina vuota, stende un piccolo materasso arrotolato in un canto sul pavimento e vi si stende. Il nuovo venuto è un subinquilino. Egli aiuta a pagare l'affitto.

Si sono veduti e si vedono famiglie di dieci persone rintanarsi di notte in una camera, il cui costo è di 8 scellini la settimana.

La popolazione è pertanto nell'*Alienland* spaventosamente densa.

La media della popolazione è, nella parte centrale ed occidentale di Londra, di 57 per acre.... A mano a mano che si va verso l'East End la media cresce. A Bethnal Green è di 171; a Whitechapel di 195, a Spitalfield di 330! E' una vera congestione di miseria!

Il primo giorno dell'anno, duecento bambini poveri di Spitalfield erano radunati ad un the offerto da un comitato di beneficenza. Venne loro fatta questa interrogazione:

— Chi di voi vive in una sola camera?

Quelli di voi che vivono colle loro famiglie in una camera sola, alzino la mano.

Tutte le mani, salvo sette, si alzarono.

— Chi di voi vive in due camere?

Le rimanenti sette mani risposero.

— Chi di voi vive in tre camere?

Non si fu nessuna risposta. Nessuno!

Come poi si nutra questa gente, lo si può intuire dalle seguenti risposte date nella stessa occasione da una bambina.

— Che cosa hai di solito per colazione, piccina?

— Tho, pane e burro, signore.

— E per desinare?

— Tho, pane e burro, signore.

— Per cena?

— Tho, pane e burro, signore.

— Null'altro?

— Sì, qualche volta, il sabato, la mamma compra delle patate bollite o dei cavoli...

Ecco come si vive nell'*Alienland*!

E questa palude umana, di cui appena se ne può scorgere la superficie e scandagliare qualche tratto, si estende, si estende sempre.

Gli ultimi venuti chiamano quelli rimasti in patria...

E qui c'è fame, alcool e consunzione per tutti!

Ernesto Ragazzoni.

La scomparsa di lire 3800 dalla Banca Commerciale Italiana di Alessandria

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 19, sera.

Giorni sono dagli uffici della Banca Commerciale Italiana è scomparso un plico assicurato contenente lire 3800. La Direzione centrale della Banca ha mandato qui un ispettore di sua fiducia per un'inchiesta, che però ebbe risultato negativo.

Pareva che la cosa dovesse finire così, ma oggi invece sono venuti a conoscenza che l'Autorità giudiziaria intende aprire a sua volta un'inchiesta sul fatto, e che il ragioniere Cesare Gambarati, da parecchi anni impiegato presso la Banca, persona notissima in città, ha sporto oggi querela per diffamazione e con citazione diretta, al vice-direttore della succursale stessa, signor Pio Stillico.

La discussione della causa è già stata fissata per il giorno 4 prossimo febbraio. Il querelante ha accordato ampia facoltà di prova ed ha assunto a suoi patroni gli avvocati Laporta e Della Cella.

FERDINANDO MARTINI

che ieri ha celebrato nella sala dantesca di Or San Michele in Firenze, il centenario della rinnovazione napoleonica dell'Accademia della Crusca, pronunziando un ispirato e dotto discorso, che testualmente pubblichiamo in altra pagina

Un incidente fra la Prussia e la S. S. pel giuramento antimodernista?

Roma, 19, sera.

Si parla molto nei circoli cattolici di un possibile incidente diplomatico fra il Vaticano e la Prussia, causato dal discorso che al Landtag prussiano ha pronunciato il ministro dei Culti in risposta ad una interrogazione rivoltagli dal deputato Friedberg sul giuramento antimodernista dei professori delle scuole di Stato. Le prime notizie giunte su questo discorso al giornale ufficiale della Santa Sede, erano addirittura ottimiste, tanto da fare pronunciare all'organo vaticano, in relazione ai passi del discorso avuto e che affermavano il diritto nelle Facoltà cattoliche di avere alunni che stessero all'unisono col dogmi della Chiesa, queste precise parole: « Il nostro corrispondente ha fatto bene a segnalarci queste dichiarazioni: è infatti sempre istruttivo ed interessante, specialmente nell'ora presente, l'udire dalle labbra di un ministro d'uno Stato non cattolico che le Facoltà teologiche cattoliche in tanto possono corrispondere al loro fine, in quanto esse rimangono fedeli agli insegnamenti della Chiesa ».

Ma oggi col giungere a Roma dei giornali tedeschi, la scena è cambiata. Dal testo del discorso del ministro dei Culti risulterebbe invece che le sue dichiarazioni son tali non solo da non accontentare il Vaticano, ma da aprire adito a grave incidente se non si riuscirà a dimostrare essere tutto avvenuto in base a qualche malinteso equivoco. Infatti il testo del discorso del ministro, se nella sua prima parte ammette il commento suespostovi, nella sua seconda parte risulta ostile contenimento al giuramento antimodernista.

Rimanendo quanto avrà affermato, e rispondendo circa il giuramento prestato da un prete maestro nella scuola superiore o liceo di Oberlanustein nella provincia del Reno, e da altri preti professori di scuole secondarie di Stato, il ministro ha affermato che se a lui risultasse essere veramente ciò avvenuto, non avrebbe mancato di prendere provvedimenti, poichè tali professori non dovevano pronunciare giuramento essendo impiegati dello Stato.

Ora è noto che il Vaticano aveva promesso che il giuramento antimodernista non sarebbe stato richiesto ai professori di Stato in Germania, ma solo doveva essere prestato da quei sacerdoti che avessero cura di anime come parroci, predicatori, confessori, ecc.; ai professori quindi anche di scuole secondarie il giuramento non si sarebbe dovuto dai vescovi richiedere. Io credo che la questione avrà bisogno di essere ancora dilucidata, e come si era troppo ottimisti ieraera, stasera si è troppo pessimisti nei commenti che nei circoli cattolici si vanno facendo. Nè la Prussia nè il Vaticano hanno, in questo momento, interesse di varare ai ferri corti sopra un incidente di origine non troppo chiara: un accomodamento potrebbe trovarsi nel senso che quei sacerdoti han giurato, ad esempio, come confessori e non come professori di Stato, purchè desiderio vi sia di accomodarsi. Ma in ogni modo tutto ciò indica come il fenomeno modernista potrebbe assurgere in Germania a proporzioni male valutate dal Vaticano.

A.

L'anniversario della morte del principe Amedeo

Il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi con il seguito escono dalla Basilica di Superga, ove si svolse la funzione commemorativa.

Note d'Arte

Musica

Da alcuni elementi interessati si va mandando negli ambienti giornalistici, mondani e teatrali di New York una campagna contro la « cospirazione italiana », la quale spadroneggerebbe al *Metropolitan*, imponendo musiche, autori e cantanti italiani, e rendendo impossibile la produzione di qualsiasi compositore o artista americano od inglese. La « cospirazione » sarebbe composta da Gatti-Casazza, Toscanini, Caruso, Amato, Puccini e Ricordi. La campagna è iniziata al deliberato di screditare e danneggiare questi nostri concittadini, che sono riusciti a dare a New York i più splendidi spettacoli d'opera dove che il mondo abbia veduto, avviando la metropoli americana a diventare un centro musicale di primissimo ordine, e nello stesso tempo innalzando il nome italiano, in un paese che è troppo disposto, forse a causa della povertà della nostra emigrazione, a tenere in basso conto l'Italia.

Ci è molto grradito leggere nell'ultimo numero del *Musical America*, il più importante giornale musicale che si pubblica negli Stati Uniti, un'elocuente e vigorosa difesa dei nostri valorosi connazionali contro l'ingiusta campagna, ed il leale riconoscimento dei loro grandissimi meriti. Scrive la *Musical America*: « La stagione è ormai avanzata; finora abbiamo avuto tre produzioni notevoli: l'*Armida* di Gluck la *Fanciulla del West* di Puccini, e il *Kunstgriffer* di Humperdinck. La stazione si aprì non con un'opera italiana, ma con un'opera tedesca. Quanto all'accusa che i direttori tedeschi a fare di Puccini il primo compositore del nostro tempo, si può rispondere col fatto che il pubblico l'ha già acclamato tale. Le sue opere ogni hanno il maggior numero di rappresentazioni, un'annata perchè esse costituiscono il più grande successo di pubblico, e quindi i maggiori incassi.

« Per quel che riguarda il livello generale dell'esecuzione delle opere, esso è il più alto che noi abbiamo mai avuto, soprattutto per messa in scena, scenari, e in qualche caso, se non sempre, per costumi e cori.

« Contro Toscanini chi può osare di dire una sola parola? Egli è, per ammissione concorde, il migliore direttore d'orchestra che esista. Caruso anche per ammissione generale, il miglior tenore dell'epoca, che i pubblici vanno a gara per sentire a Berlino, Parigi e Londra, come a New York. Quanto al Amato, noi abbiamo segnalato da tempo che egli è il solo successore degno dei grandi baritoni del passato che si sono prodotti nel nostro paese. E finalmente, per quel che riguarda Gatti-Casazza, dov'è, di grazia, il suo uguale, per non parlare del superiore a lui, per esperienza e abilità complessiva?

« Coloro che si ricordano le stagioni degli anni precedenti, ed i *menagers* antichi, andando indietro fino a Mapleson e Marcosek, devono in stretta onestà ammettere che il livello delle rappresentazioni che sono ora date al Metropolitan è di gran lunga superiore a quello degli anni precedenti, per effetto generale e per insieme. Se la Direzione attuale non è competente, con chi pronunciano il scellerato coloro che criticano? Dove vive, a Londra, a Parigi, a Berlino, a Vienna. Il grande merito che potrebbe ogni scettico Gatti-Casazza? Così, ringraziamo Iddio della « cospirazione italiana », e non perdendo d'occhio ciò che si fa negli altri grandi centri, ammettiamo onestamente che New York ha ogni di che essere lieta, perchè possiede scettroni d'opera migliori di quelli che si danno in qualsiasi capitale europea ».

— Il due febbraio avrà luogo al Comunale di Cesena la prima rappresentazione di *La Débacle*, un'opera nuova del maestro Alessandro Masacci, di Cesena. E' — scrive la *Ragione* — intitolata la *Débacle*: è un dramma d'amore che si svolge sullo sfondo epico eroico di quella guerra franco-prussiana che portò la Francia a Sédan e Napoleone III a Wilhelmshoche: alla nota patetica si unisce l'inno delle moltitudini ebre di vittoria dapprima, trasognate nella realtà crudele del disastro irreparabile.

— *La passione di San Matteo*, il grandioso oratorio di Sebastiano Bach, sarà eseguito, per la prima volta in Italia, entro quest'anno, dal Quartetto di Milano.

Drammatica

Sull'*Arte* Ettore Sanni scrive un articolo nel quale tratta di tutte le opere che D'Annunzio ha annunciato, ma che forse non scriverà mai. Nell'elenco di queste opere potenziali bisogna porre una commedia: « I Pretendenti ». « I Pretendenti » dovevano essere una vera commedia, molto piacevole e un po' goldoniana. Per un certo aspetto, la commedia diammuniana avrebbe arieggiato, appunto, « La Locandiera » del Goldoni. La scena si svolgeva a Pescara, nel paese nativo del poeta e nel solo paese forse di questo mondo che forni al temperamento artistico del giovine D'Annunzio qualche motivo schiettamente comico. In quella Pescara, dunque, gustosamente arcaica, quale la vide destinare la prima giovinezza del poeta, una vedova di condizione civile sosteneva l'assedio di alcuni « galantuomini » (nel senso più pieno, nel senso cioè di signorilità e di bello e galanti maniere, che questa parola aveva al tempo dei Borboni nell'Italia meridionale). In una vecchia casa, piena probabilmente di mobili rotocò e di ritratti d'uomini largamente incravattati e dalle seriche zimarre floriate, in una sala dove il gravicembalo folleggiava allvolta di musica cimarosiana e dove, all'ora stabilita, il servitore portava le casalinghe confetture e i non meno casalinghi rosoli, i pretendenti — figure variamente comiche di adoratori maniaci, che miravano, oltre la matura ma non decaduta venustà della signora, al possesso dei suoi beni mobili — svolgevano, ciascuno secondo il suo temperamento, l'opera di minuscola conquista, fra incidenti amari che provocavano volontariamente o involontariamente, la discreta civetteria e la sorridente irresolutezza di quella Penelope borghese. Poi, probabilmente, il meno eguisito e il meno galante vinceva la gara.

Hofmannsthal, l'autore di *Elettra*, la potente tragedia portroppo mai nota in Italia, sta lavorando a due drammi: uno in versi, e l'altro in prosa. Questo è tratto da una drammatica storia del secolo XV: mentre il primo si ispira a una vecchia leggenda viennese. Seguendo poi l'esempio di D'Annunzio Ugo von Hofmannsthal — divenuto entusiastico ammiratore di una giovane ballerina viennese, una delle tre sorelle Wiesenthal — sta componendo per lei una scena drammatica che conterrà dei balli, ma differirà dal *San Sebastiano* anche perchè non sarà in versi ma si limiterà alla mimica.

— Ferruccio Garavaglia è ormai certo che prima di partire per l'America del Sud, andrà a Barcellona ed a Madrid e nella capitale spagnuola sarà scritto di Maria Guerrero e di Don Fernando de Mendoza nel loro splendido teatro della Principessa, indubbiamente uno dei teatri più eleganti non solo della Spagna, ma del mondo.

— *L'enfant de l'amour* è il titolo di un nuovo dramma, di Henry Bataille, di cui si annunzia prossima la rappresentazione a Parigi.

Varie

Giorni sono i giornali hanno riferito che il prof. Mario Baratta ha rinvenuto tra le carte di Leonardo da Vinci, che si conservano a Londra, una pianta topografica della città di Imola tracciata da Leonardo nel 1501 ». A meno di una nuova carta rinvenuta a Londra, facciamo notare che la bellissima pianta topografica di Imola, con varie note di mancine, nella solita scrittura a rovescio di Leonardo, non si conserva a Londra, ma bensì nella Biblioteca reale di Windsor, ed è ben conosciuta per la pubblicazione del Richter nel 1883, in piccola riduzione, adattabile alle proporzioni del suo volume. Nel 1890 poi, classificata, con vari altri studi tipografici di Leonardo, dalla Biblioteca di Windsor, la riproduceva il Plumati nel suo grande originale (mm. 668 x 432) colla trascrizione diplomatica e critica dei manoscritti. Dalla nota della *Stampa* del 4 corrente potrebbe parere che questa sia la sola pianta topografica di Leo. che, come ben dice la *Stampa*, sarebbe « di un altissimo valore storico per l'Italia, in quanto rivendica a Leonardo il tracciato della prima pianta topografica oggi nota », mentre l'Obermüller darebbe il vanto ai tedeschi, che nel primo quarto del secolo XVI avrebbero pubblicato la prima pianta: quella di Vienna. Invece, colle sante carte di Leonardo esistenti a Windsor e del Plumati classificate o trascritte, nei fogli dell'immenso Codice Atlantico del Plumati pubblicato, coi fogli del Codice e le pagine disperse di Leo (oltre a quattromila!) è da compilare un grande volume di disegni e di studi topografici di Leonardo.

INFLUENZA

Una malattia della quale ci sbarazziamo difficilmente

L'influenza non è una malattia come le altre. Nella maggior parte delle malattie ordinarie, si curate, guarite o non ci pensate più. Fatte rarissime eccezioni, coll'influenza non succede la stessa cosa. Passato il periodo acuto, che dura pochi giorni, non rimanete mai lato, e se non avete più una febbre intensa, restate tuttavia parecchi sintomi dolorosi e spiacevoli, che è quanto si chiama: i postumi dell'influenza.

Raccomandiamo alle vittime dell'influenza, ai malati che non possono riuscire a sbarazzarsi dei fastidiosi postumi di questa cattiva malattia, il fare uso delle Pillole Pink. Sappiamo che esse guariscono, perchè il loro preparato riesce assai efficace a questo scopo, ed anche perchè ricevimmo ogni giorno attestati di guarigione, come, ad esempio, quello qui appresso:

Il Signor Moletta Ernesto, impiegato, 15, Via Luigi Cagnola, a Milano, ci scrive:

« Mia figlia Giuseppina contrasse l'influenza, e da quel giorno il suo stato di salute divenne pessimo. Benchè il periodo acuto della influenza fosse passato da lungo tempo, mia figlia continuava a soffrire. Le era rimasta una grande debolezza generale, che non era riuscita a vincere nè toni, nè ferruginosi e nè l'alimentazione intensiva. Mia figlia non si reggeva in piedi, digeriva malissimo, ed aveva frequenti palpitazioni di cuore. Il viso di mia figlia era pallido. Essa passava sovente le notti insonni. Tutto ciò che aveva fatto era rimasto senza risultato. Ci venne perciò consigliato di farle prendere le Pillole Pink. Oggi, grazie alle Pillole Pink, le quali hanno ottenuto ciò che gli altri medicamenti non hanno potuto ottenere, mia figlia è guarita, ed ha ripreso la buona cera di una volta ».

Ci auguriamo che coloro i quali soffrono dei postumi dell'influenza, provino le Pillole Pink. E' il solo mezzo di vincerli.

Le Pillole Pink guariscono: anemia, clorosi, debolezza generale, mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, reumatismi.

Sono in vendita in tutte le farmacie, ed al deposito A. Mermoud, 8, via Arbosto, Milano, L. 3 50 la scatola, L. 18 le sei scatole, franco.

Sirolina „Roche" — Catarri, Tossi ostinate, Influenze, Scrofolosi. Flac. orig. L. 4.—

VOLLA NON SI DORRA' mai d'aver fatto uso delle vere *Pillole Svizzere del Farm.* RICCARDO BRANDT, nei casi d'evacuazione insufficiente ed irregolare, accompagnata da congestione, lumpaggine, dolore di capo, malessere. Esse sono di effetto pronto e sicuro. — La scatola coll'etichetta *Croce bianca su fondo rosso* e la firma RICH. BRANDT, a L. 1,25 nelle farmacie. — Depos. gen. A. JANSEN, Farmacia tedesca, Firenze, 10, via dei Fossi. 4400

EMORROIDI

Pochi ignorano quale triste infermità costituiscono le emorroidi poichè è questa una delle malattie più frequenti; ma come in generale non si desidera parlare di tal sorta di sofferenze neppure al proprio medico, si sa ancora meno, che esiste un medicamento, l'Elixir de V. Nyrdahl che le fa sparire senza alcun pericolo. Basta scrivere all'indirizzo: Prodotti Nyrdahl, 46, Foro Bonaparte, Milano, per ricevere gratis e franco l'opuscolo esplicativo di 150 pagine. Chiunque si potrà persuadere come è facile liberarsi dalla malattia la più penosa e la più dolorosa.

Invio franco d'un flacone contro L. 5. — In vendita a tutte le principali Farmacie L. 4.50.

Depositi principali in Torino: farmacie Cav. Cisc. & F. Torin, 14, via Po — Turisco, piazza S. Carlo — Farmacia Centrale, via Roma — Alleanza Cooperativa Torinese e succursali — Stabilimenti Schiapparelli — A. Gandolfi.

VISTA Debole o Difettosa corretta dallo Specialista di Distretto Ocultista

Cav. Uff. Massimiliano **NEUSCHÜLER** col suo particolare sistema di lenti. tutti i giorni feriali, meno il lunedì, **Via Genova, 18.** Telef. 33-08. 914

MAI CALVI MAI BIANCHI LOZIONE DEQUEANT Invio gratis Memoria scientifica della Facoltà di Medicina di Parigi e Schreiber, Inventore, Parigi, 59, B. Magenta, Parigi, Via Solferino, 28. Il Signaroni, Parigi, Via Solferino, 28. L. 10 la bottiglia. L. 14 franche. Unico deposito

NIZZA CARNEVALE DI NIZZA Viaggio in carrozza

GENOVA - HOTEL IMPERIAL e ORIENTAL (*Meublé*) - Via XX Settembre Raccomandato ai Viaggiatori di commercio — Prezzi ridotti — Comfort moderno 473

Ristorante Birraria Zecca

Torino - Via Roma, 36 - Torino

Colazione L. 2 (vino compreso):

Assortito Zecca — Gnocchi alla Piemontese — Bocconcini di Vitello — Dessert.

Pranzo a L. 3 (vino compreso):

Antipasto — Minestra — Pesce — Arrosto — Insalata — Dolce — Dessert.

Tutti i piatti del giorno a L. 0 80; Minestre 0 40.

Cenari di buoni per 10 pasti a L. 18 — Pensioni, annulli e comunisti — Pensione giornaliera (camera compresa) da L. 6 in più — Camere completamente rifatte a nuovo, con tutto il comfort moderno da L. 2 in più — Vasto e ben arredato Salone per banchetti, capace di oltre 200 coperti.

215 *Proprietari:* GRUGNETTI.

Torino, 1911 — Tip. FRACCATI & C.

Il pietoso viaggio della Tarnowski

dal carcere della Giudecca al reclusorio di Milano

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 19, sera.

La contessa Tarnowski ha lasciato stamane Venezia, non per andare in libertà, bensì per entrare nel reclusorio di Milano, ove la fatalissima donna sconterà la sua pena di otto anni e quattro mesi di reclusione.

La condannata aveva sperato di essere inviata a Genova, poichè di Genova si era in questi ultimi tempi tanto parlato a proposito della clinica che si diceva più adatta per scoprirle alle cure che la forma delicata della sua malattia, secondo il prof. Rossi, esigerebbe. Ma parve, ragionevolmente, che in tal modo si compisse un atto di evidente favoritismo, che avrebbe provocato serie discussioni.

Ieri, dunque, venne la decisione ministeriale: la Tarnowski doveva essere trasferita al reclusorio di Milano. Tale ordine fu tenuto segretissimo, e ieri sera alla condannata fu solo detto che ella doveva tenersi pronta a lasciare il carcere della Giudecca.

La disperazione della contessa

Ma già da qualche giorno si era fatta presente alla Tarnowski la imminenza del viaggio, ed ella, disperata e piangente, si era data a raccogliere la sua biancheria, a dar assetto alle bottiglie di acque che adornavano la sua *toilette*, a raccogliere i pochi volumi ed i fogli giornali che aveva con sè.

E l'altro ieri, mentre le suore andavano mormorando parole di conforto e di coraggio, essa ebbe una di quelle crisi violente di isterismo che la rendono rigida e fredda, con gli occhi sbarrati e dilatati. Accorse tosto il medico delle carceri e, dopo qualche ora, la contessa si riebbe e riprese a riordinare le sue carte, a raccogliere i suoi ricordi.

Così passarono gli ultimi giorni della sua prigionia nel carcere femminile della Giudecca. E se la sua tristezza era grande, non tanto per il mutamento di reclusorio, quanto per l'imminente previsto mutamento di vita, intuiva ella si coloriva nel pensiero, da cui non era stata ancora distolta, che avrebbero potuto avviarla a Genova. E in tale convinzione restò fino a ieri, restò fino ad oggi. Ieri, ricevuta dall'ispettore delle carceri, cav. Querci, comunicazione che la Tarnowski era destinata a Milano, il capitano dei carabinieri Valentino si recò alla Giudecca per avvertire la detenuta che la partenza era fissata per stamane. Non accennò tuttavia alla tappa del viaggio. Ma alle parole dell'ufficiale la Tarnowski rispose:

— Sono contenta di abbandonare Venezia, e spero di non tornarvi più.

La partenza

Così stamane, alle 5, essa lasciò il suo letto, nel quale aveva passata una notte agitata. Fece la sua *toilette*, aiutata affettuosamente dalle suore; poi ella fece una breve colazione, ed alle 6.30 era già pronta.

Due gondole s'erano da poco fermate davanti all'approdo del reclusorio. Allorchè venne il momento della partenza, la Tarnowski, con gli occhi gonfi di lacrime, abbracciò le maestre, disse loro parole di addio e di grazie, cui esse risposero con parole di conforto e d'incoraggiamento, poi uscì. Nella via era un gruppo di donne di uomini, che si erano raccolti al sopraggiungere delle imbarcazioni.

La gondola nella quale prese posto la condannata era stata noleggiata a spese di lei. La Tarnowski indossava un abito nero ed aveva il mantello di pelliccia. Dal cappello nero le scendeva un lungo e fittissimo velo, sotto il quale si scorgevano il volto assolutamente cereo, le labbra smorte. La figura è tuttavia esile e l'incedere maestoso, ma non è più in lei la floridezza d'allora. Ben poco è rimasto della donna che si guardiano delle carceri di San Giuliano chiedeva subito, con sconto di civetteria, se avesse ricevuto le valigie contenenti la sua biancheria migliore.

Poco dopo le sette la gondola approdava al piazzale esterno della stazione, un po' meno gli uffici delle merci, per essere meno in vista. Il capitano dei carabinieri, signor Valentino, che aveva compiuto ieri le pratiche per la traduzione, era ad attendere la detenuta.

Tra i carabinieri essa procedette, guardando innanzi con gli occhi imbambolati, con l'andatura da sonnambula, verso l'atrio della stazione e lo traversava.

Il capitano dei carabinieri, che aveva immaginato che i viaggiatori, riconoscendola, si sarebbero stretti intorno a lei, le fece affrettare il passo. Essa obbedì e disse solo: «Fa molto freddo».

Un'amica - "Quel lume!.."

Il direttissimo delle 8 era pronto ed attendeva. Un compartimento di seconda classe che la Tarnowski ha pagato per intiero, le era destinato. Essa salì preceduta e seguita dai militi ed anche dal capitano Valentino. Ma, attraversando i binari, una signora anziana, che da un quarto d'ora pareva in attesa, le si era avvicinata. Aveva sperato di poter salutare la Tarnowski che aveva conosciuto, si dice, durante le sue opere di pietà alla Giudecca. La Tarnowski la scorse subito, comprese il delicato pensiero e, come dimentica della sua condizione, si rivolse verso di lei. Ma si pentì subito. «Mi permetta — chiese al capitano — di salutare quella cara signora?».

Il capitano Valentino dovette farle osservare che egli non ne era autorizzato. La Tarnowski si limitò a dire un lungo sguardo alla sua conoscente, poi chinò il capo con gesto desolato.

Nel vagone si lasciò cadere accanto a desiderò che fossero tirate le tendine. I ferrovieri infatti e qualche giornalista avevano formato gruppo dinanzi alla vettura. Con la Tarnowski salirono il maresciallo, il carabiniere e da ultimo il capitano.

— Come sono lieta, signore, di abbandonare questa città ora. Rimanere alla Giudecca sarebbe stato il mio massimo desiderio, ma poichè devo mutare ambiente... meglio a Genova, meglio assai che altrove».

Il lume della vettura dava una luce sbiadita; tuttavia la Tarnowski, che dietro le cortine veniva aumentare il numero dei curiosi, si volse ancora al capitano e, sfiorato il capo, azzardò timidamente:

— Quel lume!

Il lume fu spento e la vettura piombò nella più completa oscurità. Nulla più era concesso alla curiosità del pubblico, curiosità della quale la Tarnowski, sedotta tra il maresciallo e il carabiniere, si mostrava infatti assai contrariata.

"Ormai, sono un numero....."

Prima ancora che il treno partisse, la prigioniera ebbe uno sfogo contro i giornalisti. Ne aveva visti alcuni presso lo scompartimento. Fece un gesto di dispetto e disse al capitano Valentino:

— Anche qui i giornalisti! Perchè s'interessano ancora di me? Ne hanno già detto tante sul conto mio questi signori!...

E poi, sorridendo:

— Ormai io sono un numero, non è vero, capitano?

Poi parlò del professore Luigi Rossi con parole di riconoscenza. La Tarnowski crede, ripeto, di andare a Genova, e spera di trovare intorno a sè facce conosciute ed amiche. Essa mostra, nei minuti di sosta, parlò anche del suo difensore, on. Vecchini, con vero entusiasmo, ed aggiunse di sperare molto da lui. E, poichè era alla stazione il cav. Querci, ispettore delle carceri, che ella conosceva e che doveva seguirla nel viaggio, non simulò un gesto di stupore e domandò:

— Perchè debbo viaggiare coll'ispettore?

Il capitano sorrise. La partenza era imminente. Al saluto del capitano, la contessa rispose con un sorriso e con un chinare leggero del capo. Poi si rannicchiò colle mani guantate le vesti, e tacque, in attesa. Sceso il capitano, il compartimento fu chiuso.

Lo stesso una signora russa, che s'era recata alla Giudecca e aveva seguito la condannata fino alla stazione e poi fino al treno, corse, col desiderio di scambiare con quella una parola di saluto, fece un cenno di scherno. Il treno si era già mosso.

L'arrivo a Milano

Milano, 19, sera.

Oggi, alle 12.20, col direttissimo di Venezia è giunta alla stazione centrale, accompagnata da un maresciallo e da un drappello dei carabinieri, la contessa Maria Nicolajewna-Tarnowski. Un gruppo di curiosi si era riunito intorno alla stazione per vedere la detenuta. Questa, che restava tutto di nero, col viso coperto da un lungo e fittissimo velo, discese dal treno, accompagnata dai carabinieri, salì immediatamente su una vettura di piazza che attendeva e che si è diretta rapidamente al carcere cellulare.

Come il drappello francese cadde in un imboscata al Marocco

Parigi, 19, mattino.

Sul doloroso nuovo incidente avvenuto al Marocco e che mette in lutto l'esercito francese i giornali ricevono da Casa Bianca questi altri particolari. Il triste incidente è accaduto nuovamente, e sul limite degli Zaers e dello Schaoula e ricorda quello in cui trovò la morte il tenente Meaux con questa circostanza aggravante per i Marocchini che essi hanno attirato i soldati francesi in un vero tranello, sotto pretesto di sottomettere loro un litigio per la limitazione di alcune proprietà. Il capitano Nancy del campo del Boucheron da qualche giorno era in giro sulla frontiera degli Zaers e degli Schaoula per fare da arbitro in diversi disaccordi relativi a diritti di passaggio. Era stato chiamato a tale scopo dai *caids* degli Achach dei Beni Kiran e dei Beni Rouached, tribù che sono dimezzate fra i territori dello Schaoula ed i territori degli Zaers. Tale inchiesta amministrativa aveva già avuto termine quando il capitano Nancy e la sua piccola scorta furono invitati dal marabutto Ab el Kader a recarsi alla sua casba di Mershouch, ove egli disse desiderava ricevarli. I francesi si trovavano allora a sud di Ain fu Zeir non lungi dalla casba di Mershouch. Il marabutto Ab el Kader, che aveva aderito alla causa francese dopo il conflitto in cui fu ucciso il tenente Mershouch, era considerato come amico sicuro e perciò il capitano Nancy, il tenente Marchand, il 14 gennaio, decisero di recarsi a Mershouch, accompagnati dal maresciallo d'alloggio Hivert e da una ventina di soldati a cavallo. La marcia del piccolo drappello era rallentata alquanto dalle strade difficili che passano continuamente fra burroni e macchie. Cadde la notte verso le 18. In quel momento le guide indigene dissero di aver perduto la strada. Quasi immediatamente si presentarono due fratelli del marabutto Ab el Kader che si offersero di condurre il capitano Nancy e la sua scorta per sentieri ove sarebbero, a quanto essi dicevano, in perfetta sicurezza contro ogni attacco dei dissidenti. Gli ufficiali francesi li seguirono fiduciosi, ma mezz'ora dopo, mentre si trovavano sopra la china scivolante e paludosa di un burrone, in mezzo alla notte nera, furono improvvisamente circondati da una quarantina di indigeni orlandi, a quanto si disse, degli Ulad Dahe e degli Ulad Zid, frazioni dei Beni Rouached, che tirarono sulla scorta quasi a bruciapelo. Prima ancora che il combattimento avesse potuto impegnarsi, il tenente Marchand ed il maresciallo d'alloggio Hivert e tre soldati erano uccisi e tre altri feriti. Il capitano Nancy rinacì per un istante a tener testa agli aggressori e potè quindi mettersi in fuga. Venne raggiunto poco dopo dal *caid* degli Ulad Dahe che aveva udito le fucilate ed era giunto con uomini a cavallo in soccorso dei francesi, il che indica bene che il tranello era stato organizzato da una minoranza dissidente. Il capitano Nancy ha potuto prendere con sè i suoi morti e feriti grazie all'aiuto efficace del *caid* Ulad Dahe, che ricerca attivamente l'autore di questa aggressione imprevista.

Un giovanotto che promette bene!

Dunkerque, 19, sattino

E' noto che un anno fa un marinaio di Tolone, certo Claudio Soret, figlio del capo di stato maggiore del Governo militare di Parigi, attaccò briga con un compagno con un altro marinaio ferendolo alla schiena con una coltellata. Il Soret, non immune ad un Consiglio di guerra che accolse la semi-infermità di mente del giovanotto e lo assolse ordinandogli però di lasciare la marina. Il Soret si recò poi a Dunkerque a seguire un corso di studi marinareschi per dedicarsi poi alla marina commerciale. L'altra notte egli venne arrestato in seguito ad un fatto in cui egli ebbe parte importante. Insieme ad un suo compagno aveva pensato di svaligiare i passanti che tardavano a tornare alla propria abitazione. Un grosso commerciante oppose però all'assalto una viva resistenza. Intervennero due agenti che hanno insequito i due individui ritrovati poi in una camera di una casa equivoca. Furono arrestati e condotti al Commissariato, e il commissario potè constatare che uno dei due arrestati era appunto il Soret, condannato un anno fa dinanzi al Consiglio di guerra di Tolone.

Per la difesa del Garda

Verona, 19, mattino.

Vi ho informati giorni sono come il nostro Governo sentisse di sia finalmente deciso di procedere alla difesa militare del lago di Garda.

A complemento delle notizie datevi devo aggiungere che il Ministero della guerra avrebbe deciso di staccare un forte distaccamento anche a Garagnano, ove si avrebbe un battaglione di fanteria, per il quale il Municipio del paese ha preso i provvedimenti necessari, inviando proposte alla sede dell'Amministrazione militare competente.

Sarebbe aumentata la guarnigione di Moleseno, ove ora risiede una compagnia di alpini, e sarebbe resa stabile la permanenza di una compagnia di alpini a Tignale. Inoltre poi sarebbe armato il forte di Tremalzone, pure in costruzione in un isolotto che sorge dirimpetto a Moleseno.

Così si avrebbe una prima linea ligia ed efficace di difesa da opporre validamente ad un eventuale attacco che l'Austria volesse tentare, muovendosi dalla riva di Trento.

Pastore ucciso da una sassata d'un contadino

Foggia, 19, mattino.

Il pastore Palermo Nicola, di anni 62, di Deliceto, venuto a diverbio per futili motivi col diciottenne Pasquale Bacilieppi, contadino, anche egli di Deliceto, riportava, per una sassata alla testa, lacerazioni di quest'ultimo, una lesione gravissima per la quale moriva poco dopo, il Bacilieppi è latitante.

La genesi e i particolari dei disordini di Epernay

Reims, 19, mattino.

La scena selvaggia che si è svolta martedì nella borgata di Damery, fu il risultato di un complotto premeditato e deciso una quindicina di giorni or sono. Il complotto era stato infatti ordito il 1.o di gennaio durante un ballo. Le autorità municipali non dubitavano nemmeno che mentre i ballerini festeggiavano il nuovo anno di coppia in coppia passasse la parola d'ordine. Fu così che i vignaiuoli presero convegno per il 5 gennaio nel caso in cui la Camera non avesse votato quella data la misura da essi reclamata contro i frodatori.

Il 16 le ultime misure erano prese dai congiurati ed il 17 i vignaiuoli mettevano in esecuzione le loro minaccie. La ditta Perier è forte ed a ragione era considerata come una di quelle che praticavano su più larga scala la frode dei vini. L'altra mattina i vignaiuoli di Damery constatarono che gli operai della casa erano occupati a caricare delle bottiglie. L'imprenditore del trasporto delle bottiglie essendo stato avvertito delle cattive intenzioni dei vignaiuoli, telefonò di sopprassedere nel trasporto, ma quando i vignaiuoli appresero questa misura, decisero di attraversare la loro impresa. Recatisi alla chiesa suonarono le campane a stormo; vennero sparati dei razzi e ben presto più di trenta vignaiuoli di tutti i villaggi vicini si trovarono riuniti all'entrata del villaggio. Alcuni proposero di gettare tutto il carico nella Marna; un veicolo fu trascinato fino a metà del ponte e in pochi secondi le duemila bottiglie che contenevano venivano al disopra del parapetto, lanciate nel fiume. Poi dalla folla radunata sorse un grido: «A casa di Perier! A casa di Perier!». I dimostranti, in colonna, si recarono davanti allo stabilimento. Cantando facendo i più esaltati si erano muniti di pezzi di legno, di armi di ogni sorta per sfondare le porte. Queste furono rapidamente abbattute. Gli edifici del signor Perier furono invasi da tre parti contemporaneamente. Nel cortile i dimostranti si imbrigliarono di pietre e mattoni destinati alla costruzione di nuove cantine e li lanciarono sui cumuli di bottiglie: altri sfondarono venti botti contenenti un migliaio di litri di liquido ciascuna. Quando gli invasori giudicarono che tutto era stato saccheggiato, si ritirarono. Il saccheggio non era durato che mezz'ora e quando giunsero i gendarmi i dimostranti erano già partiti.

Il proprietario della casa negò, nel modo più assoluto, di avere mai praticata la frode. Egli ha riportato danni per oltre centomila franchi, che intende rivalere dal Municipio, che ritiene responsabile dell'avvenuto.

Due individui che maggiormente si erano fatti notare nell'opera di saccheggio, sono stati arrestati ed accompagnati al palazzo municipale per un interrogatorio. Ma appena si diffuse la notizia di questo arresto, i vignaiuoli si riunirono davanti al Municipio gridando ingiurie e cantando inni rivoluzionari e facendo anche scoppiare dei razzi, che atterrano sul luogo gli abitanti dei villaggi vicini.

Ben presto l'agitazione giunse a tale segno da doversi temere disordini anche peggiori. Trovando che l'interrogatorio degli arrestati si prolungava troppo, i dimostranti si posero a lanciare dei mattoni nei vetri del Municipio. Finalmente i due arrestati uscirono liberi ed un entusiasmo straordinario si impadronì dei vignaiuoli, che acclamarono i due loro colleghi.

Gravi accuse contro la Questura di Roma nel processo Rapanozzi

Roma, 19, mattino.

Al Tribunale di Roma sono avvenuti clamorosi incidenti durante il processo dei truffatori all'americana. In seguito a questi incidenti, gli avvocati del Collegio di Difesa hanno abbandonato la toga. Il processo dei truffatori all'americana, di cui il protagonista è il famoso Rapanozzi, è avvenuto ora al Tribunale di Roma, per la seconda volta.

Già la prima volta erano state sollevate accuse contro la Questura di Roma. Ma nella fase attuale della seconda parte del processo, queste accuse si sono rinnovate in forma più grave. Avendo il cav. Monaco, capo della squadra investigatrice della Questura di Roma, sostenuto che la Questura di Roma prima della denuncia dei fatti riguardanti l'attuale processo, non si era mai occupata del protagonista dell'associazione dei truffatori, ciò ha provocato un grave incidente. Infatti, secondo l'Accusa, in seguito ad una lettera anonima, ove si accusava il Rapanozzi di essere colpevole di queste truffe, si era scritto alla Questura di Roma, la quale si era interessata della questione, senza accertare in alcun modo che il Rapanozzi fosse colpevole dei fatti ascrittigli.

L'avvocato Gregoraci, uno dei difensori, chiese che fosse richiesto tutto l'incartamento relativo.

Esaminato l'incartamento, i difensori dei truffatori all'americana hanno sollevato nuovi incidenti, specialmente essendo stata sequestrata una busta contenente due fac-simili di biglietti da mille lire del Banco di Napoli. Questa busta fu portata all'udienza come sequestrata, suggellata con grossi timbri di ceralacca. Secondo le dichiarazioni della Questura di Roma, i truffatori all'americana avevano richiuso i due biglietti nella busta e l'avevano suggellata con timbri di ceralacca, onde servire ad esca infallibile per le persone che dovevano essere truffate.

Invece il Rapanozzi, interrogato all'udienza, ha dichiarato bensì che possedeva quei due biglietti da mille in fac-simile, acquistati al ritorno suo, dopo un lungo soggiorno in America, ma esclude assolutamente che siano stati trovati in una busta. Il Rapanozzi accusò la Pubblica Sicurezza di averli posti in una busta sigillata, per rovinarlo.

In seguito a questa osservazione, i difensori hanno sollevato accusa contro la Questura di Roma, per sottrazione ed alterazione di documenti, sollevando formale incidente in proposito.

Il Tribunale ha respinto l'incidente sollevato dai difensori, ritenendo che le affermazioni, di cui al loro incidente, non fossero pertinenti alla causa.

In seguito a questa ordinanza del Tribunale, i difensori si sono riuniti, ed hanno redatto una protesta, abbandonando la Difesa. Il presidente del Tribunale ha nominato dei difensori di ufficio, i quali, però, non sono stati dagli imputati accettati.

La vertenza è ancora in corso di soluzione.

Un incendio che fa vittime umane

Parigi, 19, sera.

Si ha da Namur che un violento incendio ha distrutto stanotte tre case nella piazza di Notre Dame de Pitant. I pigionanti di due case hanno potuto salvarsi, ma sono rimasti feriti. Nella terza casa due donne sono rimaste fra le fiamme. I cadaveri sono ancora sotto le macerie.

Una scenata provocata da tre carabinieri in un cinematografo di Roma

Roma, 19, ore.

La *Vita* racconta questo incidente avvenuto l'altra sera in un caffè-concerto di Roma.

«Tre carabinieri, entrati nella sala durante lo spettacolo cinematografico sedettero in una delle ultime file di sedie. Niente di strano fin qui, perchè i carabinieri o le guardie che frequentano, per il mantenimento dell'ordine, i pubblici locali, godono poi, durante le ore di libertà, di un piccolo beneficio d'ingresso gratuito. I tre carabinieri non contenti di essere entrati, vollero anche permettersi di esprimere ad alta voce giudizi o critiche. Il pubblico, che per un po' aveva ilarmente tollerato strano contegno dei tre soldati, finì con lo stizzirsi e col obbligare che i tre disturbatori fossero messi alla porta. Visto che i clamori divenivano alti, la guardia di pubblica sicurezza di servizio nel caffè si avvicinò ai carabinieri, i quali pare avessero alzato un po' il gomito, prendendoli di lavoro.

«E' noto, purtroppo — osserva la *Vita* — che fra carabinieri e guardie, per una strana e deplorevole deformazione dello spirito di Corpo, esiste un antagonismo che arriva tal volta a vere sure di rivalità. Questo sentimento, che dovrebbe covare nel cuore dei nostri tre carabinieri, li consigliò all'invito della guardia, a cui fu opposto rifiuto.

«Durante la breve e consitata discussione, i tre carabinieri si erano alzati in piedi: uno di loro più ragionevole, indusse i suoi due compagni ad uscire, e tutto sembrava finito. Ma pochi istanti dopo i due militi più inferocirati ritornarono, accompagnati da altri due compagni reclutati nei dintorni del caffè-concerto e ristabilirono il bellibecco colla guardia di pubblica sicurezza in tono più minaccioso di prima. I quattro carabinieri, mentre continuavano la protesta del pubblico e lo spettacolo era quasi sospeso, minacciavano questa strana pretesa: che la guardia uscisse fuori, perchè si era permessa di disturbare i rappresentanti dell'arma benemerita. Ma il malcapitato agente resisteva e questa accorta ingiunzione. Uno dei carabinieri pose allora l'ultimatum: «O te ne vai, o ti prendiamo a schiaffi».

«Da questo punto in poi la discussione entrava in una fase poco promettente, così poco promettente che la guardia per ogni buon fine credette di mettere la mano alla rivoltella. Nacque tra gli spettatori, come è facile immaginare, un subbuglio. I più vicini, spaventati, si alzarono. Venne sospeso lo spettacolo, e dieci o dodici mila di braccia si protesero per afferrare i tumultuanti custodi dell'ordine. Nel frattempo erano entrati nella sala altre guardie e altri carabinieri per far cessare la scandalosa scenetta. I contendenti furono tutti accompagnati al prossimo Commissariato di pubblica sicurezza.

Un doppio misterioso assassinio in un passello alpestre

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore.

Notizia di un duplice assassinio ci giunge da Arsena, un piccolo paese della campagna romana, a pochi chilometri da Val Montone, sulla linea Roma-Napoli, famosissimo per i delitti che lvi avvengono. Si può dire che ben pochi abitanti di Arsena siano colla fedina penale pulita. Arsena è stata spesso teatro di scene sanguinose e di gravi delitti.

Si tratta ora di una scena sanguinosa, selvaggia, svoltasi di notte, in campagna, a circa quattro chilometri dall'abitato dell'alpestre paese. Sotto di questo, che sorge su un colle, è un gruppo di capanne abitate da alcuni contadini. La località è denominata Cassidimonte.

Ieri notte vennero incendiate otto capanne e rubato del pollame; l'incendio fece subito accorrere quei contadini in preda alla disperazione, per salvare il bestiame e le intere masserizie, quando improvvisamente si intesero risuonare alcuni colpi di arma da fuoco e furono visti cadere, uno dopo l'altro, due contadini: Enrico Ricciteli e Giovanni Mattozzi. I presenti, spaventati, fuggirono. Avvertito, accorse prontamente sul posto il brigadiere dei carabinieri con due militi; egli trovò il Ricciteli morto e il Mattozzi ancora boccheggiante, ma senza poter da lui avere alcuna spiegazione perchè, poco dopo spirava. I due colpiti sembra fossero dei pregiudicati: dimostrano l'età di 25 anni circa, e sono nativi di Arsena. Il brigadiere disposo il piantonamento degli assassinati, ed iniziò le indagini del caso. Il fuoco intanto distruggeva le otto capanne. Furono subito interrogati i contadini del villaggio, ma da essi poco si potè apprendere. Il movente del delitto pare sia da attribuirsi al fatto che i due uccisi devono essere stati colti in flagrante, mentre erano intenti a rubare, e tale opinione è avvalorata dalla circostanza che nella stessa notte e nella medesima località furono incendiate delle capanne e fu rubato del pollame. Il Ricciteli aveva con sè un pugnale, e il Mattozzi un fucile ad una canna, esploso di recente, ed un sacco vuoto legato alle spalle e un paletto.

Una terribile disgrazia presso Gallarate

Varese, 19, sera.

Telegrafano da Fagnano Olona che ieri in quel paese è avvenuta una gravissima disgrazia. Verso le ore 2, due carri carichi di botti di vino, provenienti da Gallarate e diretti ad Asnigo, attraversavano il paese, nella località denominata Belvedere, dove comincia la ripida discesa per Lonate Ceppino, che rende necessaria l'azione dei freni; ma i freni questa volta o nulla valsero, essendo il terreno reso sdrucciolevole dal ghiaccio che lo copriva: così ad un tratto uno dei cavalli scivolò, ed il carro si portò contro il muro di cinta di un giardino.

Uno dei due conducenti, certo Giambattista Pozzuale, detto *Passerin*, d'anni 51, da Gallarate, si portò allora tra il muro ed il carro, onde tentare così suoi sforzi di farlo ritornare sul mezzo della via: ma la mossa gli fu fatale, perchè il carro si piegò ancor più, ed un grosso legno che teneva ferme le funi delle botti gli si conficcò nella gola poi gli strappò la faccia, strappandogli un occhio e un orecchio.

Fu un vero scempio! Il povero uomo trovò in tal modo una morte orribile e quasi istantanea.

Il 40° anniversario della costituzione dell'Impero tedesco

Berlino, 19, mattina.

In onore del quarantesimo anniversario dell'Impero tedesco parecchie cerimonie militari hanno avuto luogo ieri a Potsdam. Sono stati pronunciati dinanzi alle truppe i soliti discorsi d'occasione. Come suol fare ogni anno, l'Imperatore ha presieduto la festa dell'Aquila nera. Fra i nuovi cavalieri di quest'Ordine si trovano il cancelliere Bettmann Holweg ed il generale von Deines. L'Imperatore li ha abbracciati.

Il corrispondente militare del "Times" sulla possibilità di uno sbarco in Inghilterra

Londra, 19, mattina.

Si è parlato due giorni sono di importanti dichiarazioni del primo lord dell'Ammiraglio ammiraglio sir Arthur Wilson, dichiarante impossibile una invasione dell'Inghilterra per parte di settantamila nemici, ammessa finora come possibile.

I giornali liberali sono assai lieti di questa pubblicazione, da cui traggono argomenti in appoggio della tesi di bilancio che è loro cara. Sir Arthur Wilson può aver ragione o torto, ma non è men vero che la sua tesi serve di appoggio a coloro che vogliono «la piccola Inghilterra».

Il critico militare ben noto A. Chourt Repington richiama oggi l'attenzione del pubblico nel *Times*, prendendo per esprimere il punto di vista tedesco in maschera del colonnello von Donner und Blitzen, al corrente delle idee del grande Stato Maggiore germanico.

Questo supposto colonnello tedesco dice che una invasione per parte dei tedeschi non è affatto impossibile e ne dà parecchie ragioni, fra cui ecco le principali: Il primo lord dell'Ammiraglio ha risposto che per impedire i nostri sbarchi avrà a sua disposizione il doppio delle corazzate e degli incrociatori che noi abbiamo. La vostra marina nel suo insieme è per il momento molto più forte della nostra, ma sarà essa presente tutta intera al punto che noi avremo scelto? Nei tre ultimi anni finanziari avete destinato 34 milioni e mezzo alle costruzioni navali, noi abbiamo speso 29 milioni e mezzo (s'intende di sterline). Se questa proporzione si mantiene, ove sarà quanto prima la base di tutta la strategia dell'ammiraglio Wilson: due navi contro una? Parlate del vostro sciame di controtorpediniere. E le nostre? Poi parlate delle informazioni necessariamente vaghe che avremo sui movimenti delle vostre navi. I movimenti delle vostre flotte non sono essi annunziati settimane prima? Non abbiamo al nostro servizio ai pari di voi la telegrafia senza fili? Chi ci impedisce di far stazionare navi mercantili presso la vostra flotta ed essere raggruppate da esse? Perchè ci si attribuiscono trasporti che richiederebbero dodici navi all'ora mentre possiamo avere navi rapidissime? A questo risponde l'ammiraglio Poude Smith aggiungerà un fatto. Nelle manovre inglesi del 1909-1910 grazie alla nebbia i marinai inglesi rappresentanti l'invasore previsti in 70 mila uomini, sono riusciti a giungere alle coste britanniche.

Energiche smentite all'intervento spagnolo in Portogallo

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 19, mattina.

La stampa, nei suoi commenti, si mostra ostile al supposto progetto di un intervento armato della Spagna in Portogallo. Il conte De la Morterie, deputato alle Cortes, dichiara in un articolo che le voci di questo genere sono senza fondamento. Se un uomo di Stato pensasse a parlare di un intervento di questo genere sarebbe immediatamente ritenuto pazzo. «La Spagna — aggiunge De la Morterie — non può, non deve immischiarsi negli affari interni del Portogallo».

E' nella stampa repubblicana che si trovano naturalmente gli articoli più violenti. «Queste notizie — dice essa — sono assurde. Tutto il paese respingerebbe un simile disegno. Questa voce deve essere considerata come un *ballon d'essai* lanciato allo scopo di sapere quale sensazione la farebbe l'opinione pubblica». Secondo telegrammi che sono stati trasmessi da Barcellona, don Miguel di Braganza non è arrivato in quella città. Peraltro vi è atteso. Gli amici gli hanno fatto riservare alcune stanze in un *hôtel* come pure per le persone del suo seguito.

La Città di Parigi alla rappresentanza di Vienna

Parigi, 19, mattino.

Ieri sera fu offerto, dal Consiglio municipale, all'«Hôtel Ville», un pranzo, in onore degli edili viennesi. Presiedeva il banchetto il presidente del Consiglio municipale, signor Ballat, circondato dal ministro Pichon, dal prefetto della Senna, dal prefetto di Polizia, dal borgomastro di Vienna e dai consiglieri di Vienna e Parigi.

La sala era brillantemente illuminata. Dava concerto la musica della Guardia Repubblicana. Si scambiarono cordiali brindisi.

Cinquemila italiani che viaggiano gratis

Roma, 19, mattino.

Il senatore Casana ha preparato la sua relazione al disegno di legge ministeriale, già approvato dalla Camera, che concede la libera circolazione sulle ferrovie di Stato agli onorevoli, che abbiano avuto quattordici anni di deputazione. Il relatore, on. Casana, non nasconde la sua avversione alla proposta, già approvata dalla Camera, per consentendo a che il Senato non la respinga, per non turbare i buoni rapporti esistenti fra i due rami del Parlamento. Ad avvalorare gli argomenti, non favorevoli alle disposizioni contenute in questo progetto, il senatore Casana rileva che in Italia sono ben cinquemila le persone, che viaggiano in ferrovia, senza spendere il becco di un quattrino.

Organizzazione delle forze liberali nel Ravennate.

Ravenna, 19, mattino.

Domenica, 22 corrente, nei locali dell'Unione liberale costituzionale, avrà luogo un'adunanza per l'organizzazione di una Federazione provinciale delle forze costituzionali. Gli scopi precipui di questa nuova Federazione politica sono l'organizzazione elettorale e politica per un'azione concorde della borghesia romagnola contro il dilagare del sovversivismo.

Appendice della *Stampa* (18

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

XII.

Un "alibi" troppo bello

Infatti, in quel momento, i due fratelli si destavano dal loro profondo letargo. Anch'essi, come il guardiano, manifestarono grande meraviglia nel trovarsi distesi sopra un letto di ospedale. Un'ansia terribile s'impossessò dei due giovanotti allorchè riconobbero le persone che li avvicinavano.

— Signor Urbain! Il capo della polizia!

— Paolino Broquet!

Si alzarono di botto sul letto e gridarono:

— Che c'è? Che c'è? Dove siamo?

— Che si vuole da noi?

Dolcemente, i magistrati li rassicurarono e, senza perdere tempo, iniziarono l'interrogatorio.

Roberto e Raoul avevano ritrovato d'un tratto tutto il loro sangue freddo e non domandavano di meglio che potere rivelare ciò che sapevano della strana avventura.

Raoul parlò pel primo:

— Noi non abbiamo l'intenzione, io e mio fratello, di nascondervi la verità, o signori... Accettiamo tutte le responsabilità del nostro atto: rimettiamo il nostro onore nelle vostre mani... Confidiamo nella vostra lealtà...

— Parlate senza timore... vi ascoltiamo...

— Io e mio fratello, signori, crediamo essere nostro sacrosanto dovere, per l'onore e per la quiete della nostra famiglia, il conoscere il documento che uccise... è la parola... che uccise nostro padre, il banchiere Montreil...

I magistrati ascoltarono le parole del giovane avvocato con crescente interesse.

Raoul continuando, disse loro di aver fatto insieme al fratello Roberto un ginocchiamento; cercare e trovare, a qualunque costo, il documento misterioso e terribile, fosse occorsi mezzi estremi, anche criminali.

Perciò, si erano travestiti, dopo la mezzanotte, e si erano recati nello studio del notaio Béjanet.

— Ah! — esclamò il capo della Polizia. — Qui conviene che i vostri ricordi siano molto precisi ed esatti...

Raoul fece ai magistrati il racconto della loro entrata nello studio; disse come avessero trovato il custode profondamente addormentato nella sua branda; aggiunse che egli e suo fratello avvertirono un odore acre, come di spirito, tanto che credettero quell'uomo addormentato per ubbriachezza.

Il giovane avvocato continuò il suo racconto particolareggiatissimo: disse il terribile stupore provato nell'aprire l'uscio del gabinetto del notaio, scorgendo intorno allo scrittoio davanti alla cassaforte aperta tre uomini che si facevano luce con delle lampadine dal vetro azzurro e che sfogliavano un mucchio di carte...

— E avete veduto il volto di costoro? Li riconoscereste?

— Uno solo... E ciò basterebbe a me e a mio fratello! Oh! l'abbiamo ben conosciuto tutti e due, perchè tanto io che Roberto ci lanciammo contro di lui gridandogli in faccia il suo nome...

— Il suo nome?... Qual è?...

— Il conte della Guarinière!...

Paolino Broquet non si mosse; egli si attendeva quel nome. Gli altri invece, caddero dalle nuvole: il giudice istruttore e il capo della Polizia trasalirono.

— Il conte della Guarinière! Ma ne siete proprio certi?... Non vi ingannate?... Chissà! Un'allucinazione, forse...

— No, signori! — gridarono i due fratelli. — L'abbiamo riconosciuto bene! Era lui, lui!

— E poi?

— Poi, signori, non so dirvi più nulla... Ed io, nemmeno... — disse Roberto.

— Perchè?

Perchè quando si slanciammo sul conte, siamo stati presi... Io sentii qualcosa come un sacco caluroso addosso, sul capo... Era pieno di cotone... Era inutile gridare...

— Anche a me fecero lo stesso — disse Roberto.

— Volli dibattermi, ma mi legarono. Poi si ruppe qualcosa sulla mia testa e mi sentii penetrato da un freddo strano... Ora capisco che mi trovavo in un vapore di cloroformio. Non so dirvi più nulla, signori...

— Ed io — disse Roberto — non ho niente da aggiungere al racconto di mio fratello...

Per un momento tutti tacquero. Poi il giudice istruttore domandò:

— Voi siete sicuri, signori, di non dimenticare nulla?

— E' tutto ciò che sappiamo, signor giudice, è la verità...

— Non avete dovuto lottare col guardiano, voi?

— Oh, no! Ne siamo ben sicuri, nevvero Roberto?

Il capo della Polizia domandò ancora:

— E voi affermate di avere riconosciuto il conte della Guarinière?...

— Sì, signore! Lo giuriamo! E' lui, lui!

— Va bene: prendiamo nota della vostra dichiarazione. Peraltro, credo mio dovere farvi una rivelazione...

— Quale?

— Il conte della Guarinière ha passato tutta la sera al teatro, al *Lutetia*, dove cantava la sua amante, Lucetta Minola...

— Ma dopo mezzanotte — disse Raoul — egli ha potuto... ha potuto benissimo fare una corsa fino allo studio del signor Béjanet.

— E' vero... ma dopo il teatro, il conte della Guarinière ha condotto i suoi amici a qualche artista del *Lutetia* a cenare in un ristorante notturno presso la Maddalena...

— Si sarà assentato durante la cena...

— No: non ha lasciato per un solo istante i suoi commensali... Le mie informazioni non potrebbero essere più precise nè sicure: uno degli uomini di Paolino Broquet serviva a quella tavola e tra gli altri convitati v'era un negoziante di provincia, il signor Caudron, del quale Paolino Broquet rispende come di se medesimo.

Aggiunse:

— Dopo la cena, per conseguenza stamattina presto, il conte della Guarinière ha portato la comitiva al Bosco, in automobile. Ho nel mio ufficio un rapporto

Il centenario dell'Accademia della Crusca

celebrato nella Sala di Dante in Orsanmichele

(Per telefono alla STAMPA)

Firenze, 19, sulla.

Oggi, alle ore 14,30, nella sala Dante, in Orsanmichele, alla presenza del ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, ha avuto luogo la tornata dell'Accademia della Crusca, in occasione del centenario della riforma dell'Accademia stessa, compiuta da Napoleone I.

Al banco della presidenza presero posto il ministro della pubblica istruzione, on. Credaro; l'arciconsolo Giovanni Tortoli; l'onorevole Ferdinando Martini; i senatori Mazzoni, D'Ancona, Del Lungo, Villari; i professori Chiappelli, Raina, Imperato, Fornaciari.

Erano presenti i senatori Anzarotma, Nicolini, Torrigiani, Filippo e Municchi; il sindaco Corsini; il Prefetto; i deputati Rosadi, Guicciardini e Pescetti; quasi tutti i professori degli istituti scientifici della città; il comm. Bellini, presidente della Deputazione provinciale, molti assessori e consiglieri comunali e provinciali; le Autorità militari e della Magistratura; molte signore, studenti a gran folla.

L'Arciconsolo

Anzitutto, il senatore Mazzoni, annunzia la presenza del ministro della pubblica istruzione, e comunica alcuni telegrammi di adesione.

Quindi, parla il prof. Giovanni Tortoli, il venerando arciconsolo dell'Accademia. Egli, dopo aver ricordato che compie oggi un secolo, dacchè Napoleone I rendeva pienezza di vita alla gloriosa Accademia, dice che questa traeva da tale solenne data della sua storia, i migliori auspici per l'avvenire. Porge i più vivi ringraziamenti a Ferdinando Martini, che incarna e pienamente l'aspetto di questa nostra civiltà ed il carattere della nostra razza.

«E' bene — egli aggiunge — che il centenario della ricostituzione della Crusca sia celebrato in questa sala, consacrata al nome ed al culto di Dante, alla cui opera divina l'Accademia volse fin dai primi tempi lo studio, giustamente ritenendo che esso dovesse portare maggiore e migliore contributo al suo vocabolario».

L'oratore termina, augurando che la rinnovata Accademia possa presto raggiungere lo scopo cui essa mira, e questo sarà il miglior premio per le sue fatiche.

Il discorso del professore Tortoli è salutato da applausi insistenti; dono di che prende la parola il senatore Guido Mazzoni, il quale comincia la sua relazione sui lavori dell'Accademia, dicendo che, col terzo fascicolo del volume decimo, la stampa della quinta edizione del dizionario è giunta a tutta la lettera M. Il lavoro procede lentamente, è vero, ma con la maggiore diligenza. «Ben volentieri — dice egli — si dilungherebbe a parlare dell'opera preziosa, che compendia tutta l'attività letteraria dell'Accademia, se le sue parole non fossero un ritardo ad udire il discorso di Ferdinando Martini. La Crusca si rinnova: il tempo de' motteggi e dei dileggi deve essere terminato, ed ora, all'Accademia, si rivolgono fiduciosi anche coloro, che già deridevano». Passa quindi a commemorare il grande arcironcono Schiaparelli, che, eletto accademico corrispondente nel 1907, mancò all'Italia nel luglio 1910. Dopo avere rapidamente enumerati i meriti altissimi dello Schiaparelli, ne ricorda brevemente la vita.

A questo punto, saluto da un'ovazione, nel religioso silenzio della rustica sala dantesca, Ferdinando Martini legge la sua orazione: è una vasta, profonda, limpida pagina di prosa erudita, ravvivata da un soffio di alta poesia, che il Martini legge con la chiara e calda voce, che la dì lui un insuperato conversatore.

Egli è stato salutato, alla fine, da calorosi applausi, come rare volte erano scoppiati sotto la travata vôlta della storica sala.

Ecco il testo del discorso:

L'orazione di Ferdinando Martini

« Signori,

« Sul finire del giugno 1813, mentre che per le battaglie di Gallo e di Rivoli gli italiani stimavano vinta e cacciata ormai la dominazione straniera, e le insuperbite speranze accarezzavano, conquistato confine della patria, l'Isonzo, giungeva a Firenze Vincenzo Gioberti per esortare a concordie civili e propugnare una lega tra i vari Stati della penisola, indirizzo e preparazione a quella unità, che, nessi scritti mirabili di diversa ampiezza, egli aveva additato come termine supremo e ideale di conseguire.

« L'Accademia della Crusca, la quale meno prima, a onorare lo scrittore e il filosofo e a confortarne d'auguri l'esilio, le aveva eletto socio corrispondente, volle festeggiare nella propria sede quell'infiammato e infaticabile ammonitore di popoli e di principi. Egli, nel render grazie alla « conservatrice delle buone tradizioni della lingua », per le cordiali accoglienze, la ricordò uscito dal crocchio fiorentino degli « Umidi »; ed elevando a ragione politica la « unità del bel parlare italico » si rallegrò di poter salutare nell'Accademia un'assemblea nazionale.

« Non mai, tra la pompa delle lodi e le strepito dei vituperi onde la Crusca fu segno durante tre secoli, si dissero di essa più nascenate parole: le quali, anche più di quanto esprimevano, significavano e suggerivano: che cioè, l'animo dell'Accademia fu quale l'animo del popolo: essa pigra od inerte nell'accasciamento d'Italia, del risorti vigori s'invigorì: e francatasi finalmente da ogni spirito municipale, meritò l'appellativo che il Gioberti le dette: sì che oggi essa può fin quest'ania sacra al padre di ogni gente italiana celebrare con italiani intendimenti il primo centenario della sua istituzione in amicio di Stato.

Dalle origini al 1783

« Modeste le origini. Ricordo il Gioberti ed il Lesca, il quale nella sua inalterabile giocondità, canzonando i colleghi e sè stesso, vaticinava:

Sien tosto il grido e l'alta fama udilli
degli « umidi » suonar dall'Indo a Tile

non immaginò certamente che quella brigata di uomini eruditi e gioviali, quale fu negli inizi l'Accademia fiorentina, avrebbe poi accolto nel proprio grembo Granduchi di Toscana e Re di Sassonia e Imperatori del Brasile; ma neanche potè pensare, dopo che Leonardo Salviati venne opportunamente a ribattezzarla ed a proporle più onorato lavoro ottenendole il favore di Piero de' Medici, che un Granduca la vorrebbe un giorno distrutta.

« Pur fu così. E, curioso a dirsi, la volle distrutta quel Pietro Leopoldo « riformatore e nell'esempio nella storia dei principi di animo retto e di volontà operosa », che ad aiutare gli studi storici e scientifici fondò l'Archivio diplomatico e l'Osservatorio Astronomico, acquistò la raccolta botanica del Gammingo van Sprenghel, dal Tornigliani le case per allogarvela e ad arricchirla mandò scienziati fin oltre l'Atlantico. Ma non la Crusca fu senza pietà. Invano gli Accademici gli chiesero la permissione di continuare a proprie spese nelle proprie fatiche: Pietro Leopoldo mantenne gli ordini impartiti dal suo *motu proprio*, il quale, scritto in quel gergo galileo-romagnolesco e franco-garfagnino che il Baretti rimproverava al Crescimbeni, diceva di per sè in qual conto Sua Altezza tenesse la purità della lingua e i lavori dell'Accademia. E quella sua sentenza alla Crusca parrebbe inesplicabile a chi non considerasse l'indole dell'uomo e le condizioni dei tempi. Così alle opere saggie come agli errori, Pietro Leopoldo fu persuaso dalle dottrine degli Enciclopedisti, i quali, nelle materie della lingua, dovevano due anni dopo la promulgazione del *motu proprio* far testo di legge. In quell'anno 1783, anno del *motu proprio* di Pier Leopoldo, l'Accademia di Berlino, sotto il patrocinio di Federigo, bandiva un concorso per una dissertazione di cui questo era il tema: « *Qu'est-ce qui a rendu la langue française universelle? Pourquoi mérite-t-elle cette prérogative? Il est à présumer qu'elle la conservera?* » Ed Antonio Rivarol, vincitore in quella gara — vittoria onde ottenne dal re di Prussia lodi iperboliche ed una lauta pensione dal re di Francia — cominciava così il proprio discorso: « E' tempo ormai si dica il mondo francese come già si disse il mondo romano. La « filosofia, stanca di vedere gli uomini divisi « dalle competizioni politiche, si rallegra oggi nel vederli da un punto all'altro della « terra formati in repubblica sotto il dominio « di un'unica lingua, »

« Sì ha un bell'essere Granduchi ed avere lucido l'intelletto e l'animo aperto al desiderio del bene: agli impulsi del proprio tempo niuno riesce interamente a resistere! D'altra parte, se con il *motu proprio* Pier Leopoldo aboliva la Crusca, con altri che la precedettero e gli succedettero in quell'anno medesimo ordine si rendesse strettissimo conto delle somme incassate per la vendita di quei beni ecclesiastici, composi Consorzi per la tutela dei fiumi, liberò le farine da certi dazio fiscale, istituì scuole per le fanciulle povere, aiutò i vescovi a rafforzare la rilassata disciplina del clero, onde quel 1783, anno il più triste nella storia della nostra Accademia, fu dei migliori per l'incivilimento e la prosperità della Toscana.

« Siamo dunque indulgenti con la memoria del Principe buono, anche perchè, per indulgendo alla memoria dei nostri maggiori, bisogna pur dire, a voler essere giusti, che la Crusca, nulla facendo, aveva fatto di tutto per meritare la sorte che gli toccò. Così l'Accademia fu disciolta e la sua vita fu sospesa, ogni sua attività intellettuale disparve e si acquietò intorno il sonno generale, che avvolgeva cervelli e coscienze. Vittorio Alfieri se ne lamentò; ma invano, il dormivanella pareva letargo.

L'elogio di Napoleone

« Però, a poco a poco, una nuova vitalità ed una nuova fede andavano germogliando nel cuore degli italiani. Il Parini, l'Alfieri preparavano gli animi e suscitavano nuove energie di sentimento civile, quando apparve all'Europa ed all'Italia sbalordita possente, Napoleone.

« Napoleone, sorto da quella rivoluzione che sovvertì l'Europa, divino gli elementi della riscrizione. L'Accademia fu risolvevata da lui, protetta dal nome di lui.

« Essi, nel fulgore della sua gloria coll'ombra della sua caduta, sempre ebbe vivo il culto della conservazione del pensiero, sentore gli fu caro l'amore della parlata bella: egli fu un maestro di stile. Nelli ozi irrequieti della desolata Sant'Elena, leggendo le *Rivoluzioni Romane*, del Vertot, cancellava, via via, dai discorsi dei grandi consoli della Repubblica le parole parassite. Critico acuto per giunta: sia che studiasi dal Teatro di Voltaire, sia che esaminasi insieme le lettere della Maintenon e della Sevigné, sia che, lodato il *Paolo e Virginia* del Saint-Pierre, prenda a dimostrare quanto vi è di artificiato e di lezioso negli altri scritti di lui. Critico imparziale, anche, e tanto da censurare in altri sè medesimo. « Le *Favole* del Lafontaine — diceva — non sono letture da ragazzi: e non tutti lodi da inebriare buoni sentimenti: nel *Il lupo e l'agnello* — soggiungeva — si insegna, in sostanza, che il più forte ha sempre ragione. Il che, se è vero, è male, e il Lafontaine avrebbe dovuto avvertirlo ». Così, condannando la favola, condannava gran parte dell'opera sua. Ed è giusto finalmente rammentare che, istituita la Legion d'onore, il patto che univa valle fragrante del nostro vernicolo fu il verbo di uno scienziato: del Lacepède.

La resurrezione dell'Accademia

« Nel settembre del 1808 Napoleone si sovvenne di quella Accademia fiorentina, che ospitò alla Crusca ed agli Alinisti, Pier Leopoldo e aveva mandato ad infestidire con la prosa barocca i sonetti scempiati e gli echi delle Biblioteca Magliabechiana. Ed un decreto, in calce al quale è grato leggere anche la firma di Cesare Balbo, segnò e il nome, la divisa in tre classi del Cimento, della Crusca e del Disegno. A presiedere la prima, il Cimento, vi elesse Vittorio Fossombroni, che Napoleone stimando proporzionato l'ingegno di lui all'angusta cerchia della Toscana, [illegible] la quale gli era consentito oltrepassare, chiamava « gigante in un secolo » la seconda, la Crusca, la presiedeva da Luigi Lanzi, archeologo e storico della pittura; la terza, il Disegno, da Tommaso Puccini.

« Non arresto, un nuovo decreto imperiale permetteva l'uso della lingua italiana o francese nei Tribunali, negli atti notarili e nei documenti privati, ed istituiva un premio di diecimila franchi a chi contribuisse più efficacemente a mantenere la lingua italiana in tutta la sua purezza. Già nel 1808, per suo suggerimento, Elisa Baciocchi aveva bandito a Lucca un concorso, visto dal Carmignani, con la dissertazione sul teatro tragico dell'Alfieri e con il carme secolare del Decoursuil. Inoltre, poichè la marlane, in un giorno di trenino abbastanza lo, proattrain gli aveva abbandonato la cura di pensare e volere per lei (ciò che fu la sventura della sua Francia e la sua), crede che, se bastava un suo cenno al sonoro repertorio di eserciti, al suonare di nomi eletti dell'oggetto lessisse un suo cenno del pari ».

L'oratore illustra minutamente e con molti particolari inediti la vita letteraria del primo periodo napoleonico, quando in Francia ed in Italia, ma soprattutto a Parigi, si voleva trovare a forza di concorsi drammatici l'augusto teatrale che mancava, come a Parigi, a Firenze.

« La Crusca fu designata giudice in quello entusiasmo di benevolenza, ma triste giorni! Finchè non sorse il Niccolini, quei concorsi furono per vecchi bonzi la ricerca massima della letteratura. L'Accademia pensose, ed il Principe assenti, non si rimoviderse. La storia di quei concorsi, onde la Crusca vide lo stuolo dei suoi nemici farsi esterno, chi la ricercasse nelle pagine intime dei carteggi, dei quali alcuni sono noti ed altri conosco inediti, tuttavia ne trarrebbe elementi preziosi al malinconico studio dell'anima letteraria.

Dopo avere riassunto i retroscena di quei concorsi che suscitavano tante ire e non riuscivano a creare una grande opera d'arte, Ferdinando Martini dimostra che essi erano più un pericolo che una gloria per l'Accademia della Crusca.

Restituito al suo scopo

« L'Accademia, e fin da quel primo esperimento, dove desiderare essere esonerata dall'ingrattissimo ufficio e volta, invece, più fortemente allo scopo che essa stessa si era dato tre secoli innanzi. Del due desideri l'uno fu appagato, come già dissi, ventisei anni dopo; l'altro in quello stesso 1811 in cui, per decreto imperiale, si restituì alla Crusca l'antica autonomia e le si assegnò, fine precipuo, la compilazione del Vocabolario.

« E' tradizione che questo chiedesse a Napoleone Neri Corsini, [illegible] che un suo antenato, Bartolomeo, sovvenne del proprio denaro la stampa del 1738; che — rammento aver letto, ma non so più dove — aiutò il Corsini e gli fu compagno in quell'assunto il Fontanesi, gran maestro dell'Università, scrupoloso custode della purità della lingua propria, e però incline a salvaguardare dalla corruzione l'altrui: che con gli scritti [illegible] preparato la Francia all'impero ed era perciò consigliere autorevole e caro a Napoleone, di cui potè qualche volta frenare gli impeti e moderare le risoluzioni. Ma o l'uno o l'altro chiedesse, colui il quale chiese trovò certamente facile ascolto in quell'anno 1811, che, mentre prometteva al Trono un erede, scalzava con i primi assalti le fondamenta del trono.

« Anno terribile, nel quale Napoleone si apprestava a scuotere con la estrema audacia la imperiale fortuna: quando il Manzoni, così avveduto nella politica come esperto nell'arte di [illegible] giudicava disperata l'impresa del Portogallo e Giuseppe regnava in Spagna sopra una popolazione di ribelli, e Alessandro, diffidente ormai circa gli accordi di Tilsit, impensierito dei sacrifici imposti al commercio russo e dei sacrifici imposti alla sua dignità, sdegnato, fortificava Riga e Smolensko, affrettava opere di difesa sulla Dwina e sul Dnieper, chiamava nella Lituania le truppe della Finlandia. Intanto che Fouchet e Talleyrand preparavano a sè stessi lo scampo alla apostasia e la Francia, stanca dall'ammirarsi, in cerca del domani temeva la propria potenza e paventava la gloria.

« Fra tante minaccie dove Napoleone volgere lo sguardo all'Italia conculcata, divisa, fatta provincia francese non rassegnata, anzi fremente nella brama unanime di indipendenza e di libertà. Egli, « Imperatore di molte favelle », saneva lingua e nazione, sinonimi nel Poema divino, essere [illegible] una cosa. La mente mirabile di preveggenza, stimolata dalla richiesta toscane, afferrò: comandare all'Italia il culto della lingua, fare della sua tutela una funzione dello Stato, era, se non promettere, dimostrare almeno di tenere nel pensiero le sorti che l'Italia aveva inutilmente sperato dalla rivoluzione e da lui. »

Dopo aver ricordato fra i più insigni cruscanti del passato il matematico Pietro Ferroni, Gian Battista Zannoni, Vincenzo Colizzi, Leonardo Frullani, Luigi Sinelli, Giovanni Lessi, Giuseppe Sacchetti, Francesco Fontani, il Puccinotti, Giovanni Battista Baldelli e Lorenzo Collini, che fu il femminista dell'Accademia, l'oratore dice testualmente così:

La pastoia del purismo

« E non è credersi che gli uomini d'Italia avrebbero, fra l'ossequio universale, dato finalmente all'Italia il Vocabolario che essa attendeva, ma non fu così, che, anzi più vivamente, si ricominciò come contro la Crusca, adducendo ogni maniera di ragioni buone e non buone: tra le peggiori, il rinfrescare dopo tre secoli le censure mosse alla *Gerusalemme*, che non [illegible] della Crusca, ma del Salvini, per le quali, tra offese e difese, la troppi si scrisse inchiostro, tenne ed interessò e che, fra altri mali, indusse persino il Goldoni a creare un personaggio inverosimile in una non felice commedia. Ma [illegible] fiorenti allora e ci furono in seguito anche in buone proporzioni. Quando, nel 1783, l'avv. Ildebrando Paoloni, rispondendo per le rime ad un sofletto dell'Alfieri accusava la Crusca di solmizzare

il sermon fosco a tempo oscuro
che fra le fascie balbettar la fa,

e non scorgeva riformazione il pensiero suo, o diceva uno spropositio, perchè non il trecento balbetti, ma, secondo il giusto giudizio dell'Alfieri medesimo, il suo settecento, e il male non stava nel volere usate le parole che usarono il Boccaccio ed i contemporanei di lui, ma nel volerle usate male quante, e quello soltanto, come appunto il Cesari, più tardi, il quale scrivendo nel 1817 all'Amaltea, osservava: « La nostra lingua essere così ricca, varia e copiosa che dal solo materiale lessicale dei trecentisti si può trarre il necessario a spiegare qualunque concetto dell'animo di qualunque artefice si voglia ». E fermo al suo scalpello d'oro, diminuendo ciò che egli stesso aveva detto dei mutamenti della lingua mediante le eresposti, il nascere e il variare degli elementi della favella, dimenticava che il Machiavelli — cito parole di Isidoro Del Lungo — applicando alla lingua che Firenze aveva dato agli scrittori italiani, la sua dottrina sulle vicende prescritte alle nuove dellizioni, aveva riconosciuto nella lingua fiorentina la virtù assimilatrice per eccellenza di tutti gli elementi italici, soggiungendo però essere la lingua destinata ad arricchirsi secondo le nuove necessità.

« Il cursino fu una delle difese, non ci ha dubbio, contro il dilagare della barbarie; ma riparo temporaneo, ecco nell'ignoranti ostacoli alcuni. Un vocabolario condotto oggi con i criteri dei Cesari potrebbe rassomigliarsi ad uno di quei villaggi, se pur ancora ve ne siano, che, sperduti fra i burroni e le selve delle alte montagne, remoti dalle città popolose e lavoratrici, conservano miseramente la fatica e le consuetudini di secoli fa, non rischiarate da alcun lume di incivilimento.

« Con l'andare del tempo la Crusca, che s'era impacciata in quelle pastoie, seppe anche spezzarle, e fra la gretteria pedantesca e la schifiltà licenziosa tracciò a se stessa la via, segnatamente per opera di Giovan Battista Nicolini e di Gino Capponi, e la percorse risoluta, tenendo a guida la tradizione e l'uso e l'autorità degli scritti ed i diritti del popolo.

Il rabbito del Borsinger e del Capponi

« Ma allora le censure movevano dai letterati e dai letterati: oggi ci vengono da coloro che meno frequentano i Vocabolari, in Francia dicono e scrivono intorno alla lingua: non si contendo: ognuno scrive come meglio gli piace, senza bisogno di Vocabolari per conoscere se tale parola possa usarsi oppure no. Neanche in Italia si discute più dell'unità della lingua. A spiegare poi perchè e come in Francia no e noi, per disgrazia nostra, tanto se ne discusse in passato, bisognerebbe fare la storia dell'un popolo e dell'altro. E chi questo non sa dimostrare, non sapra, neppure in quali relazioni stiano fra loro i due termini lingua e nazione. Circa finalmente, allo scrivere ognuno come meglio gli piace, si può rispondere con le parole non sapute di tale che non volle appartenere all'Accademia, sebbene il Chateaubriand lo sproloquasse ad entrarvi. « Nessuno più di me — scrive- va Berninger negli ultimi anni di vita — desiderò più di me essere questa istituzione. Io ho spesso rimproverato a coloro che ne fanno parte di non esercitare quanta potenza potrebbero in un tempo di anarchia letteraria, nel quale la lingua ha bisogno di una tutela ampia e saggia per resistere al barbarismo del Foro, del giornalismo e della tribuna. Questo bisogna che non si dimentichi: che, così come il Regno, la lingua ha bisogno di unità. Perdo appunto il nichelliera, odiosissimo quant'altri mai, fondo l'Accademia francese. »

« Altre non diremo censure e doglianze: se ne offrono già in Parlamento. Si lamenta l'indugio nel dar fine al Vocabolario; che, quale esso è, Vocabolario storico della lingua, espressione cioè, non soltanto di quanto nel sentiamo, pensiamo, raccliamo, ma rivista di quanto scrittori, pensatori, fecero gli altri nostri, non è molti sia dato procacciarlo ed agevolmente servirsene, dove a molti servirebbe invece il Vocabolario della lingua oggi parlata.

« Se nel poderoso lavoro l'Accademia procede lentamente, fu lentezza costretta.

« A sollecitare la [illegible] di un edificio, fin dai tempi delle Piramidi o del Colosseo, non si trovò altro modo che accrescere il numero degli operai. Se si voglia dunque più rapidamente giungere al termine ed avere ancora un altro vocabolario per così dire più maneggevole, tutto può farsi. E poichè non è a credere che il Governo ed il Parlamento nazionale, quando si [illegible] a favorire ed appoggiare la lingua patria, vogliano essere da meno di un dominicano, grandissimo sì, ma straniero, nulla è a noi più grato, nell'evocare oggi onorate memorie, che il corollario di fausto presagio.

« Signori, Gian Capponi, che la Crusca si onorò di aver più anni Arciconsolo, maturati nella meditazione l'esperienza ed il sapere, disse la lingua italiana sarebbe quale saprebbero essere gli italiani. Quando la nostra gente primeggiò nella dolce arte dei suoni, mandò per il mondo, con le note del Palestrina e del Lulli, parole sue, che ancora adoperano i compositori di musica in ogni paese civile. Ora, le parole vengono a noi dal di fuori perchè vengono a noi dal difuori le cose. Sia il monito del Capponi un auspicio: prosegua l'Italia nei suoi progredimenti e, ella ed opera ognor più, attinga le cime dell'industria delle scienze, del pensiero. La lingua le seguirà nella gloriosa ascensione! »

Perchè la "Crusca„ batte a quattrini

Firenze, 19, sulla

Per fare una intervista che avesse questo titolo e questo argomento sono entrato con un po' di pazienza, fra un cliente e l'altro, nella stanza-galleria dell'on. Rosadi.

— Ecco un recidivo! — mi ha detto appena mi ha visto.

— Sì, ma non *in eadem*. Indovini un po' di che mi tratta questa volta...

— Chi lo indovina più i pretesti delle interviste! La riforma elettorale... L'Istituto di studi superiori... La riforma delle Accademie di Belle Arti...

— Nulla di tutto questo; un soggetto più quieto: *la Crusca*.

Meno arcigni!

E m'è parso che l'on. interlocutore si acquietasse davvero a questo annunzio e che i suoi nervi si distendessero in modo da disporsi all'intervista. Sicchè ho cominciato.

— Ho visto che lei parlò in occasione dell'ultimo bilancio della istruzione sulla nostra Accademia della Crusca.

— Sì, ed ho saputo che qualche cruscante dei più gravi non è rimasto troppo soddisfatto essendogli parso che avessi preso un po' in giro lui ed i suoi colleghi del... burato.

— Ma lei non è capace di prendere in giro lei...

— No, davvero. Soltanto credo che convenga alleggerire le cose troppo gravi quando si debbono portare in pubblico o in un'assemblea come la Camera dei deputati. Se io non avessi parlato barzellettando sul vieto argomento ed avessi adoperato lo stile della relazione dell'arciconsolo Tortoli per fare della « melanconica insistenza » nessuno mi avrebbe ascoltato.

— Già, infatti vedo qui, negli atti parlamentari, che adoperò ad arte varie parole per poi correggerle subito con la scusa che non erano cruscanti.

— Vede: pare una frivolezza questa dell'impermalimento, eppure è una nota sintomatica. E lo le dico subito che fino a che gli accademici di via della Dogana non cesseranno di essere permalosi, pesanti, tardigradi e sdegnosi della disinvoltura e della vivacità contemporanea, non otterranno nulla o dovranno rinchiudersi tra le pale storiate, le gerle ed il frullone a contemplare i dieci volumi monumentali del vocabolario, senza neppure arrivare all'undecimo.

Il no del Tesoro

— Ma si leggeva in un giornale di questi giorni che i cruscanti avevano ottenuto dal ministro del tesoro che il loro bilancio fosse portato da 47,000 a 95,000 lire.

— Non è vero nulla; e glie lo posso documentare. Siccome, bene o male, le cause che prendo a difendere anche nel campo parlamentare voglio portarle in fondo, dopo che in Parlamento risolleval la questione della Crusca ed scritti dal ministro dell'istruzione nuove promesse, insistei nelle mie sollecitudini non solo presso di lui, ma anche presso l'on. Luzzatti, il quale, quando Credaro affermava le sue buone disposizioni verso la Crusca, intervenne spontaneamente ed in forma di interruzione, per dire che in stesso benevolenza era in lui. Ebbene; l'ultima risposta che io ho ricevuto alle mie sollecitudini è d'oggi, ed è riassunta qui, in questo telegramma del ministro Credaro, che non ho difficoltà a consegnarle. Il telegramma, purtroppo, dice così: « 18, 13,20. — Ministro tesoro non « ha avuto occasione pronunziarsi maggio- « re stanziamento Accademia Crusca. — « Credaro ».

— Sicchè?...

— Sicchè bisogna che quei signori si muovano e non abbiano paura di chi si muove. *L'arcigrova* dell'*arciconsolo*, contenuta nella sua ultima relazione, non basta davvero ad ottener qualche cosa. Conviene esercitare una pressione energica e costante in tre o quattro. Si era concordato di esercitarla tra il senatore Del Lungo, il senatore Mazzoni e me, ma poi, non ho più visto nessuno. E lei ha visto... il telegramma d'oggi venuto dalla Minerva.

— Ma crede che la Crusca otterrà un maggiore assegnamento nel bilancio della istruzione?

— Lo credo, perchè l'assegnamento attuale di 47,000 lire è quello che le destinò Ruggiero Bonghi, ministro, nel 1873. E da quel tempo in poi sono mutati i tempi e anche... le tariffe tipografiche, come scende a dire con umili parole la stessa relazione Tortoli. Ma il richiesto aumento a L. 95,000 non sarà ottenuto se l'Accademia non mutarà atteggiamento e servizio presso la nazione. Intanto essa promette molto opportunamente la compilazione di un Vocabolario dell'uso maneggevole ed in cui i vocaboli e i modi delle parlate regionali abbiano gli esatti corrispondenti della lingua comune fondata sull'uso toscano, tenendo conto finalmente di ciò che nasce e si rinnova.

Flor di.... Crusca

E il grande vocabolario si affretterà nella sua esaltazione?

— Sarà fatto opportuno affrettarlo quando sarebbe deplorevole trastullarlo ancora, giacchè le migliaia di schede lessicografiche che i predecessori degli attuali accademici misero insieme ed ordinarono, formano un prezzevole ed impareggiabile archivio. Ma con ciò il Vocabolario, che oggi è stato condotto fino alla lettera *M* compiuta, non potrà far dimenticare le imperfezioni e gli errori che viziano le lettere precedenti. Sono celebri gli attacchi mossi alla Crusca per questo riguardo: dal Boni, che ai primi del seicento scrisse *L'Antiscrusca*, all'Angelucci e al Cerquetti che nell'ultimo quarto di secolo scorso pubblicarono l'uno una specie di *Antivocabolario* per le lettere *A* e *B*, e l'altro per la lettera *C*, senza dir del Carducci che scrisse una delle due più care sfuriate nella *Patria* di Bologna del 25 febbraio 1875. Secondo la quinta edizione del vocabolario, che incominciò nel '63 e che ora continua oltre la lettera *M*, il *Cavallo* « ha i piedi terminati in un *dito solo* », *l'Arteria* è una « vena che batte », *le Lucciole* hanno « in parti vergognose », *la Cerbottana* è « una canna vuota dentro », *Viver d'amore*, vale « far copia di sè facendo servigi amorosi ».

E altre, altre di queste delizie, delle quali non si sa dove si sia colto il *pia del fiore*.

— Ma si promette una funzione nuova dell'Accademia: quella di rispondere alle ragionevoli richieste e di consigliare quel che sia proferibile a dirsi nell'uso di significati nuovi.

— Benissimo! E' questo che l'Accademia deve fare per rendersi utile nell'attualità della vita; ma è pur questo che l'Accademia non ha fatto finora. Lei si ricorderà del quesito che le fu posto intorno alla migliore parola italiana in cui si potesse tradurre la francese *menu*. L'Accademia rispose che il suo ufficio era di registrare le parole italiane già consacrate nell'uso, e non già quello di suggerire usi nuovi. E allora?... Eppure sarebbe tanto benemerito e corrispondente alla funzione del conservare la purità della nostra lingua, difenderla dall'infiltrarsi di male parole esotiche che nella furia dei tempi e dei bisogni nuovi e nel possimo gusto del parlare interregionale, diventano parte del nostro linguaggio e paiono portati legittimi dell'uso. E sarebbe pur benemerito correggere tanti barbarismi della lingua ufficiale e dei termini male scelti nei pubblici servizi e nelle etichette esposte al pubblico. Ma la Crusca ha sempre rifiutato finora questo compito, sdegnando di muscolarsi tra il grano e il loglio della vita nuova per cogliere in questo campo inesplorato *il più bel fiore*, mentre in ogni manifestazione spontanea della vita viva è tutta una fioritura di espressioni da coltivare, non da sopprimere.

— Ma insomma, pare che adesso si voglia mutare strada.

— Ed a questo patto la Crusca avrà aiuti, plausi e simpatie. Altrimenti no, non avrà neppure quel maggiore assegnamento che hanno altre Accademie pur meno utili ed altrettanto invecchiate quanto la Crusca. Per parte mia e per il poco che valga la mia piccola unità, seguiterò ad occuparmi dell'Accademia con o senza l'accordo degli accademici, ma perchè mi stringo sul serio il proposito di mutare indirizzo e umore. Altrimenti riceveranno articoli ed apologie di *convertiti* o *riconciliati*, ma non avranno nè fortuna nè vita.

Qui fummo interrotti; la conversazione era stata esaurientè ed efficace.

O. M. P.

Un noto industriale di Basilea

sequestrato dai suoi figli

in un manicomio per un anno e mezzo

(Servizio speciale della Stampa).

Bellinzona, 19, sette.

Uno scandaloso affare si agita attualmente a Basilea, affare nel quale sono coinvolte anche le autorità cantonali, membri del Governo, giudici, ufficiali, ecc. Ecco i fatti.

Il signor Mertz, ricchissimo industriale di Basilea, viveva da qualche tempo in cattivi rapporti colla sua famiglia. Uomo d'affari, salito dal nulla fino a diventare proprietario di una importante fabbrica di macchine, non poteva ammettere che i suoi due figli sacrificassero il lavoro allo *sport*, e trovava esagerate le loro continue domande di danaro. La vivacità del suo temperamento d'alsaziano, la coscienza del suo valore facevano sì che egli mal sopportasse la menomazione della sua volontà paterna; il conflitto s'inviscerò poi per il fatto che la moglie e la figlia incominciarono a prendere costantemente ed in ogni occasione le difese dei due giovani. Scene violente avvenivano continuamente; accadde infine che un giorno, il Mertz spinto agli estremi, investito con le solite domande di danaro e da accuse e da insolenze, per spaventare i figlioli, li minacciò con un revolver alla mano... Il revolver era scarico. La famiglia intera allora abbandonò la casa, portando con sè i mobili e recando con sè i domestici, mentre uno dei figli, appoggiato dalla madre, dal fratello e dal medico di casa, avanzava domanda perchè il padre fosse internato in un manicomio.

Il perito in medicina legale, dott. Streckeisen, autorizzato dal Governo, esaminava il signor Mertz, e lo dichiarava affetto da alienazione mentale e pericoloso, appoggiando così la domanda del suo internamento in un manicomio. E difatti il 20 marzo del 1909 il Mertz veniva sorpreso nella sua officina da medici ed agenti di polizia, legato e trudotto all'asilo della Friedmatt per esservi posto in osservazione. Il 16 aprile egli ne usciva per esser condotto, sotto la scorta di guardiani, a Vitznau, e di là, qualche mese dopo, si recava, senza autorizzazione a Basilea per esaminare però sfrattato il 26 luglio un decreto della polizia, a relegato, per un paio di mesi ancora, a Rheinfelden. Finalmente riceveite l'autorizzazione di rientrare al suo domicilio, sotto condizione però che egli non si sarebbe immischiato negli affari della sua officina, vivendo separato dal resto della famiglia.

Dopo la partenza del signor Mertz dall'Asilo della Friedmatt, il dott. Wolff, direttore dell'Asilo stesso, aveva rinesso all'Ufficio delle tutele, che aveva dato al presunto pazzo un tutore provvisorio, un rapporto nel quale dichiarava il Mertz inguaribile. Per il disgraziato era la morte civile.

Senonchè, il tribunale civile di Basilea, che doveva pronunciare la messa in tutela definitiva del Mertz, per scrupolo di coscienza incaricò il dott. Bleuler, noto alienista, di fare un nuovo esame sul paziente. Ora, il rapporto del dott. Bleuler, fatto noto in questi ultimi giorni, dichiarava il signor Mertz perfettamente sano di corpo e di mente. L'esame veniva successivamente confermato da altri periti, sicchè dopo un anno e mezzo di internamento subito attraverso un doloroso calvario che per poco non la faceva uscir pazzo davvero, il Mertz rientrava nello sua fabbrica alla testa dei suoi affari. Attualmente egli domanda allo Stato una indennità di mezzo milione.

Lo scandalo, però, non si limita qui. Fra le diverse peripezie attraversate dal disgraziato industriale, alla sua entrata nell'Asilo della Friedmatt, il Mertz venne spogliato di tutto quanto portava addosso, compreso le vesti. Egli raccomandò al direttore, dott. Wolff, di serbargli in custodia le chiavi dei suoi uffici, consegnandole, eventualmente, soltanto al suo notaio. Di ciò fare, gli fu data promessa. Ma le chiavi, dopo qualche giorno, andavano in mano dei figli del Mertz i quali ne approfittarono per svaligiare la cassaforte del padre, per prendere conoscenza del testamento da lui lasciato e di altri segreti.

Tutta questa storia è narrata in un opuscolo drammato ai cittadini di Basilea, opuscolo nel quale si racconta di pressioni fatte sul Mertz perchè si convincesse... di esser pazzo e di dover lasciare gli affari suoi colla sua sostanza in mano ai figli. E fu in seguito a questo opuscolo che, in attesa della risposta dei tribunali sulla domanda di indennità avanzata dal Mertz, si è avuta nel piccolo Parlamento basilese una interpellanza con delle accuse assai vivaci contro il Governo e il suo dipartimento di giustizia e polizia.

L'orribile morte di un carrettiere

Busto Arsizio, 19 sette.

Un'orribile disgrazia è avvenuta a Cairate, in Val d'Olona. Due carri carichi di botti di vino, provenienti da Gallarate e diretti ad Appiano, attraversato il paese, cominciarono la ripida discesa che conduce a Lanate Ceppino, per cui divenne necessaria tutta l'azione dei freni; ma, essendo il terreno sdrucciolevole, un cavallo cadde ed il carro si portò contro il muro di cinta di un giardino.

Uno dei carrettieri, certo Pasquale Giorchetta, d'anni 51, di Gallarate, si portò tra il muro ed il carro, onde tentare col proprî sforzi di smuovere il carro stesso; ma la mossa gli fu fatale, perchè il carro si piegò ancora di più ed un acuminato legno, che teneva stretto le funi alle botti, gli si conficcò nella gola, poi gli strappò la faccia, strappandogli un occhio e un orecchio. Il disgraziato morì sull'istante. Egli era al servizio della ditta Castelli, di Gallarate.

La campana dei produttori di vino

dopo quella degli esportatori

Una nuova crociata contro le adulterazioni

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 19, sulla.

A proposito dell'assemblea degli esportatori di Casale contro l'ostruzionismo doganale fatto ai nostri vini dalla Svizzera, ho voluto compiere una rapida inchiesta per sentire cosa quella degli esportatori mette la campana dei produttori, che, come ognuno sa, in tutto l'Astigiano e il Monferrato sono una quantità tutt'altro che trascurabile.

I produttori da me interrogati si sono dimostrati unanimi nell'applaudire all'azione di energica difesa dei nostri prodotti, esplicata dagli esportatori

REATI E PENE

Un'agenzia di truffe

(Tribunale Penale di Torino — 19 gennaio).

Pietro Ferraris era stato istitutore alla Casa Bonelico, ma il senso di pietà e di rettitudine, che forma la maggiore idealità della pia istituzione, non gli devo aver giovato.

Se ne uscì un giorno, stanco di quella vita di sacrificio e di abnegazione, e si trovò solo nel mondo, senza un quattrino, ma con una gran voglia di procurarsene subito meglio che sapesse e potesse.

Perchè proprio il cattivo destino gli avesse messo tra i piedi — in un giorno afoso di luglio, mentre tornava sconsolato, dopo aver battuto invano a tante porte per cercare lavoro — il suo vecchio conoscente Giuseppe Zucconi, non seppe mai saperlarsene.

— Credo, signor presidente, — disse l'istitutore d'una volta all'udienza d'oggi davanti alla V Sezione del nostro Tribunale, — credo, signor presidente, che la fatalità conta molto nel commettere le brutte azioni; se io, per esempio, in quel giorno di luglio non avessi incontrato costui, la sarebbe andata molto, molto meglio... o stato il diavolo tentatore, l'antico malibio, il perfido inventore di tutti gli intrighi, di tutte le bassezze che mi suggerissero alla rovescia... Io non sapevo che di occuparmi... mi onestamente; Zuccone invece mi pose sotto il braccio, mi fece il suo migliore sorriso e mi accompagnò lontano dalle vie affollate... in un posto tranquillo, ove nessuno ci sentiva, e m'espose i suoi progetti. Come potevo rifiutare? mi si apriva innanzi la ricchezza, la quiete, la felicità... Quando si è stentata la vita come ho, credo, signor presidente, che la felicità la si corre da qualunque parte arrivi! Mi sono attaccato a lui come un naufrago, e l'ascoltai e l'assecondai in tutti i suoi progetti, in tutte le sue imprese. Nelle sue linee generali il sistema di truffa escogitato e seguito era ingegnoso e pratico ad un tempo: io mi presentavo ad alcuni commercianti e, spacciandomi per certo Deagostini Pietro, con esercizio di drogheria in Biella, richiedevo loro delle merci, mentre il Zucconi, nome assai conosciuto, mi raccomandava caldamente. Dietro le mie istruzioni, le Ditte e gli esercenti mandavano la merce commissionata ad un recapito alla Barriera di Casale, ove giunta, la facevamo portare, convenientemente ripartita, a seconda delle richieste avute, a diversi negozianti di Torino, i quali avevano tutta la convenienza di servirsi da noi, date le nostre tariffe modiche da non temere concorrenza. Naturalmente, noi compreremo a credito e vendevamo a contanti, e con questo sistema non si poteva fare a meno di guadagnare!

Pietro Ferraris ha recitato la sua difesa piagnucolando, convinto o sicuro d'essere stato lui il truffato... mentre Zucconi recitava la lezione come chi la sa più lunga.

Per farla breve, tutta questa grazia di Dio durò poco tutto le cose belle di questo mondo... Un giorno, verso la fine di settembre, i due commissionieri andarono a far visita ad un contadino dei dintorni di Torino, che aveva la cantina piena di vino. Stimolarono, con le modalità solite, il contratto di 25 brente del più buono e se le fecero spedire a Biella, fermo in stazione.

Il buon contadino abboccò all'amo: ma quando andarono per ritirare le botti alla stazione di Biella trovarono invece due carabinieri, che li invitarono con loro.

Anche oggi Pietro Ferraris non ha saputo capacitarsi di quel brutto tiro... Quando si nasce sotto una cattiva stella!...

Il Tribunale li ha condannati: Ferraris ad un anno e 3 mesi di reclusione e 500 lire di multa; Zucconi ad un anno, 2 mesi e 600 lire.

Presidente: cav. Gallenca; P. M.: avv. Siracusa; difensori: avvocati Applani e Kostner; cancelliere: Lustig.

"Tamagnot,, e C. in Tribunale

(Tribunale Penale di Torino — 19 gennaio).

Allorquando i quattro ormai celebri cavalieri di strada ebbero l'onore della ribalta a Torino e di un'applaudita *tournée* a Nizza, il più piccolo di essi, ma il più svelto ed il più gaio, « Tamagnot », nell'indicare il suo recapito, non vi segnava un lieve per quanto spiacevole diverbio: quello di dover comparire in Tribunale.

Il... doloroso compito era riserbato al tranquillo giudiziario, che sorprese stamane, per la seppure aggiornati fra i corridoi del Tribunale, meno disinvolto che tra le quinte di un palcoscenico da caffè-concerto, il piccolo « Tamagnot », al secolo Daniele Giovanni, soprannominato così per la sua voce forte e squillante.

« Tamagnot », che sperava di... viaggiare in incognito, all'appello sonoro dell'usciere si avanzò nell'aula trepidante, cercando nascondersi dietro la sua... mota, chiamata anch'essa a dividere col marito gli onori di quella non promettente e non richiesta rappresentazione.

Perchè? Che cosa avevano fatto i coniugi Daniele? Di quale delitto si erano macchiati? Nulla di grave; e non erano soli: altre tre persone dovettero assidersi al posto degli accusati accanto a loro, fino a coprire tutto il lungo banco.

Per quanto numerosi fossero i capi d'imputazione, dove si parlava nientemeno che di minaccia di morte, di violazione di domicilio, di ingiurie, di diffamazione, si comprese subito che tutto ciò non era che la conseguenza di non troppo veneri rapporti di vicinanza di abitazione. E sede di tanta guasta genia era un casamento di via Conte Verde, sede di bettole e di golosi di mestiere, ben s'intende, perchè in un certo qual genere di mestiere ivi si concretava e un po' troppo accesa e vivace, per non dire spietata. Ed una lite era per l'appunto insorta tra due donnette la notte dal 18 al 19 luglio scorso: lite nudrita di certi litigi e di certi epiteti, che l'ultimo presidente istesso sorvolò leggendo il capo di imputazione. Vi sorvoliamo anche noi.

Daniele Giovanni e sua moglie avevano dovuto pensare e pensare in quella notte fatale a traverso quel...fuoco, per ritirarsi a casa loro: vi lasciarono un tenue della loro prudenza e della loro pazienza. La mischia si estese: « Tamagnot » si sentì dire o ripetere: « Uomo di paraia, ecc., ecc. », e sua moglie a qualificare: « *Chitarin trust*, ecc., ecc. ». Botta e risposta: querele contro querele; più gravi quelle contro la coppia Daniele e tali Marino Giuseppa e Villani Leopoldo, partecipi anch'essi della lieta questione, e accusati da tal Irene Marino, l'altra contendente, come dicemmo, di violazione di domicilio, di minaccie gravi, ecc., ecc. A una volta la Irene Marino fu querelata per diffamazione.

Si veniva essenzialmente una riparazione d'onore.

Il buon presidente sorrise un poco ironicamente ed invitò le parti ad un amichevole componimento. « Sarà meglio per tutti », aggiunse severamente agitando i voluminosi incarti della reciproche querele. Il monito del presidente non andò a vuoto.

Restarono i reati di pubblica ragione: restava cioè la squadra di « Tamagnot » a rispondere della grave minaccia. Ma come potevasi omai infierire il fisco, nell'universale perdono?

L'interessante seduta fu sciolta colla generale assoluteria: ma questa volta il cantore verrà strapazzato della prima, senza i *bis*.

Presidente: cav. avv. Vinrenge; P. M.: Cavaliere; difensori: avvocati C. A. Damiani, Arturo Brussesco, Camoletto, Apostolo; cancelliere: Germano.

I cavalieri della notte

(Corte d'Assise — 19 gennaio).

La notte del 10 novembre 1908, sulla strada di Chivasso-Casale, a poco intervallo di tempo, i carrettieri Botta Bernardo, Demaria Giuseppe di Carlo e Demaria Giuseppe fu Michele venivano da tre individui assaliti e derubati con minaccia a mano armata di rivoltella.

Il Botta fu derubato di un portafogli con lire 25 e di poche lire in argento, gli altri tre subirono di qualche monete che loro evvino in tasca. Narrarono così che due dei tre aggressori salirono sul carro, ove essi stavano sonnecchiando, appuntando le pistole al cui erano armati, mentre il terzo fermava i cavalli, ap.. standosi anch'esso a dar man forte ai suoi compagni.

I carabinieri, nelle prime ricerche, rilevarono che tre individui, ai connotati descritti dagli aggrediti, dopo essere stati in contegno sospetto presso la stazione di Verolengo ed il Canale Cavour, erano partiti per Casale col treno delle 10. Avvertiti così i carabinieri, il delitto venne all'arrivo, mentre uno di essi saliva il loggino.

Gli arrestati dissero essere uno Bovero Pietro, l'altro Gorgellino Antonio e Tullio Barbier Giovanni, ma le ulteriori indagini stabilirono che costui era invece Sibille Antonio, nato il 2 settembre 1905 dal manicomio di Torino. Costui da principio negarono ogni cosa; dissero di essersi trovati casualmente in Torino e che il denaro possedute era stato da essi guadagnato al giuoco; ma al Bovero la coscienza non fu falsa che fu poi riconosciuta da uno degli aggrediti ed in seguito il Gorgellino ed il Sibille si erano confessi della rapina, accusando ognuno il Bovero e narrando i fatti con ogni particolare.

Davanti al giudice istruttore, Sibille confermò la confessione fatta, negando però di avere avuto armi; Gorgellino negò anch'egli d'essersi confessato, ma questa volta il cantore verrà strapazzato della prima, senza i *bis*.

Presidente: cav. avv. Vinrenge; P. M.: Cavaliere; difensori: avvocati C. A. Damiani, Arturo Brussesco, Camoletto, Apostolo; cancelliere: Germano.

I cavalieri della notte

(Corte d'Assise — 19 gennaio).

La notte del 10 novembre 1908, sulla strada di Chivasso-Casale, a poco intervallo di tempo, i carrettieri Botta Bernardo, Demaria Giuseppe di Carlo e Demaria Giuseppe fu Michele venivano da tre individui assaliti e derubati con minaccia a mano armata di rivoltella.

Il Botta fu derubato di un portafogli con lire 25 e di poche lire in argento, gli altri tre subirono di qualche monete che loro evvino in tasca. Narrarono così che due dei tre aggressori salirono sul carro, ove essi stavano sonnecchiando, appuntando le pistole al cui erano armati, mentre il terzo fermava i cavalli, ap.. standosi anch'esso a dar man forte ai suoi compagni.

I carabinieri, nelle prime ricerche, rilevarono che tre individui, ai connotati descritti dagli aggrediti, dopo essere stati in contegno sospetto presso la stazione di Verolengo ed il Canale Cavour, erano partiti per Casale col treno delle 10. Avvertiti così i carabinieri, il delitto venne all'arrivo, mentre uno di essi saliva il loggino.

Gli arrestati dissero essere uno Bovero Pietro, l'altro Gorgellino Antonio e Tullio Barbier Giovanni, ma le ulteriori indagini stabilirono che costui era invece Sibille Antonio, nato il 2 settembre 1905 dal manicomio di Torino. Costoro dapprincip

ULTIME NOTIZIE

La causa del malumore tra Italia e Turchia

secondo un giornale austriaco

(*Per telefono alla Stampa*).

Vienna, 19, sera.

Il giornale *Vaterland* di questa mattina pubblica, sulla questione della Tripolitania, una breve nota che ci interessa da vicino. «I dissensi tra l'Italia e la Turchia — scrive il giornale — sono spiegati in diverso modo, ma per parte ufficiale tali dissensi sono ancora negati. Effettivamente, questi dissensi esistono e minacciano di prendere una piega sempre più seria. La vera ragione di essi sta nella Tripolitania. L'Italia ha messo gli occhi sopra questo territorio, che contempla almeno come una sua futura proprietà.

«Queste aspirazioni furono negate anche dal ministro Di San Giuliano nel suo discorso del 2 dicembre alla Camera. Egli disse: «Noi vogliamo che l'integrità dell'impero ottomano non sia offesa e che Tripoli rimanga sempre alla Turchia». Ma i turchi conoscono i segreti desideri dell'Italia e non sono tranquilli, neppure malgrado queste dichiarazioni. Oltre a ciò, sta il fatto che Tripoli è sempre penetrata da italiani, e a questa penetrazione i turchi oppongono la maggiore resistenza possibile.

«E' noto che il divieto degli scavi archeologici fatto solo agli italiani, mentre le altre nazioni hanno in questa materia piena libertà, ha causato in Italia del malcontento. Così, ad esempio, la Turchia favorisce in Tripoli il commercio tedesco, mentre il commercio italiano si trova innanzi a difficoltà sistematiche.

«Inoltre, negli ultimi tempi, il malcontento ha assunto un carattere personale, e si ricomincia perciò a temere che questi attriti possano prendere una brutta piega. Una parte della opinione pubblica italiana domanda, infatti, che si faccia una dimostrazione navale. Il fatto è tanto più importante — conclude il giornale — in quanto che, sino a quando il problema di Tripoli non sarà risolto, l'Italia deve fare l'occhiolino dolce alla Francia per non venire con essa a disputa per Tripoli, e ciò crea qualche impedimento alla sua posizione nella Triplice».

Re Pietro di Serbia a Roma

in febbraio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 19, sera.

E' definitivamente stabilito il viaggio di re Pietro di Serbia a Roma. Il Re partirà il 13 febbraio col treno speciale per Fiume, donde proseguirà poi per mare o per terra, a seconda delle condizioni del tempo, per Venezia, e di qui per Roma. Re Pietro sarà ospite al Quirinale del Re d'Italia e si fermerà a Roma cinque giorni. Al ritorno seguirà la stessa via. Probabilmente nel mese di maggio re Pietro farà una visita al presidente Fallières.

La grazia

a dodici condannati a morte pel complotto di Tokio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tokio, 19, sera.

E' noto il risultato giudiziario del grande complotto anarchico, che aveva per iscopo di assassinare l'Imperatore e la sua famiglia e molti membri delle primarie famiglie e del Parlamento.

L'Imperatore ha accordato la grazia a dodici dei venticinque condannati a morte; sugli altri ancora non si è pronunciato. E' certo però, che il capo della congiura, il dottor Kotoku e la moglie di lui, saranno giustiziati. (*Daily Chronicle*).

Violenti proteste del sindacalismo parigino

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, mattina.

La Confederazione generale del lavoro ha pubblicato un manifesto di protesta contro la condanna a morte del dottor Kotoku e dei suoi complici nel complotto contro il Mikado. Questo manifesto è concepito in termini violentissimi; ricorda le dimostrazioni fatte a Parigi all'epoca della fucilazione e dell'esecuzione di Ferrer, e intima al ministro giapponese a Parigi di ricordarsene. «Per salvare degli innocenti, per prevenire un molteplice assassinio, lavoratori e uomini di cuore preparate l'azione!». Così conclude il manifesto.

L'Unione sindacale rivolge un appello analogo alle sue organizzazioni per preparare un gran *meeting*, che avrà luogo lunedì sera. Nel timore di una dimostrazione il prefetto di polizia ha preso tutte le disposizioni per proteggere il palazzo del barone Kurino, ambasciatore del Giappone.

Il ricorso del condannato a morte Bianchini

respinto

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 19, sera

Ricorderete la condanna a morte che fu pronunciata qualche settimana fa contro il giovane Francesco Bianchini, colpevole di un assassinio commesso in drammatiche circostanze ad Aubervilliers durante una rissa. Oggi la sezione penale della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dal condannato. In seguito a ciò, il Bianchini sarà ghigliottinato, se non interverrà la grazia del Presidente. Il Bianchini è nato a Parigi da genitori italiani.

La prima donna deputato in Norvegia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 1.. sera.

Per la prima volta al Parlamento norvegese siederà una donna, che rappresenta una circoscrizione della capitale. Il generale Bruhn, presidente dello Storting, dovendo abbandonare le sue funzioni per qualche tempo, onde potersi consacrare all'organizzazione dell'esercito, ha rassegnato le sue dimissioni ed ha mandato al suo posto la signora Hogstad, già in precedenza chiamata a coprire il posto di deputato supplente.

La signora adempirà attualmente le funzioni di [illegible].

Unionisti e liberali inglesi

nell'imminenza della nuova Sessione parlamentare

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 19, mattino

Il primo Consiglio dei ministri, dopo le elezioni generali, sarà tenuto stamattina. La lista dei progetti che saranno presentati durante la sessione non è lunga; ma ciascuno di essi è importantissimo. Ci saranno, per conseguenza, molti Consigli di ministri: i ministri, anzi, sono già a Londra da qualche giorno e hanno cominciato i loro lavori. I capi dell'opposizione, invece, non sono ancora nella capitale e non ci verranno che all'ultimo momento. Il solo che adesso si trova qui è lord Lansdowne, il quale darà nella sua residenza di Berkeley Square un pranzo ai principali membri del suo partito, il 4 febbraio.

Lo stesso giorno Asquith darà un banchetto ufficiale nella sede della presidenza del Consiglio. Balfour rimarrà a Cannes fino alla fine di febbraio: egli, però, sarà certamente a Londra per presenziare al banchetto dell'opposizione offerto da lord Lansdowne.

Il Parlamento si aprirà gli ultimi giorni di questo mese: il primo giorno sarà esclusivamente occupato dalla prestazione del giuramento. Il 6 febbraio, com'è noto, il Re aprirà il primo Parlamento del suo Regno.

I progetti più importanti da discutersi nella presente sessione sono: quello sul *veto* della Camera dei lordi e quello dell'opposizione sulla riforma della stessa Camera. Ma ci sono altri importantissimi problemi di interesse veramente storico, che l'attuale Parlamento sarà chiamato a discutere e risolvere. Tra questi, sono: il progetto del primo ministro sulla paga ai deputati, il progetto dei laboristi sulla questione della rappresentanza politica e sulla contribuzione delle Trades-Unions, il progetto sulle pensioni, quello sugli invalidi (legge che non ha nulla a che vedere con quello sulle pensioni per la vecchiaia), il progetto per la protezione contro la delinquenza degli stranieri, ecc.

Frattanto, mentre la vita politica sta per riprendere, pare che si accentuino i dissensi nel partito unionista, essenzialmente per quanto riguarda la futura politica che il partito unionista vuole seguire. I *tarifs-reformers* non possono dimenticare la ritirata loro imposta dall'espediente del *referendum*. I vecchi conservatori non vogliono nemmeno esser nulla sapere del referendum, che considerano come uno strumento che sarà rivolto contro le classi abbienti.

Gli unionisti ed i laboristi sono assai inquieti per certe tendenze che si vanno mostrando nel loro rispettivo partito. Per esempio il movimento verso il federalismo, che si è accentuato le simpatie di molti giovani conservatori.

L'*Edimburgh Quarterly*, rivista spiccatamente conservatrice, in un suo articolo, non nasconde gravi inquietudini.

La *Quarterly* insiste che il partito unionista si trova attualmente in condizioni infelici e ne fa risalire la responsabilità alla Camera dei lordi, che ha respinto il bilancio del 1909.

«Il rigetto del bilancio — scrive la *Quarterly* — ha completato l'opera incominciata dal bilancio stesso e ha rafforzato, contro i conservatori, la coalizione del Governo e del partito liberale». (*Daily Chronicle*).

Omicidi e attentati

tra i minatori scioperanti di Liegi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Liegi, 19, sera.

Un attentato anarchico è avvenuto la scorsa notte a Milmort, ad una decina di chilometri da Liegi.

Una cartuccia di dinamite fu collocata contro una porta abitata da una vedova, i cui figli sono minatori in una miniera di carbon fossile. Si crede che l'autore dell'attentato sia ingannato circa il luogo ove la cartuccia doveva essere collocata. I danni materiali sono considerevoli; probabilmente l'esplosione era destinata a far mettere in casa di un capo squadra della miniere che si era rifiutato di abbandonare il lavoro. La casa di lui è situata accanto a quella della vedova. Per un caso felice non si ha nessuna vittima.

Intanto, l'agitazione continua fra sindacati e non sindacati. In parecchi Comuni non stati commessi attentati alla libertà del lavoro: certo Gerardo Cloes, minatore, mentre si recava al lavoro è stato quasi accoppato a colpi di pietre dagli scioperanti. Sono stati operati parecchi arresti. La Casa del popolo di Liegi è stata perquisita. I minatori sono eccitati dai discorsi infiammati dei socialisti.

Alle miniere di Violet, due operai che lavoravano al mantenimento della miniera, furono vittima di un grave accidente. Una frana si è rovesciata e i due disgraziati sono rimasti uccisi; mentre un terzo venne estratto mortalmente ferito ed in stato così grave che si teme non potrà sopravvivere alle ferite. Nelle miniere di Ougrée, in seguito ad una violentissima discussione, un operaio, certo Hombreux, è stato ucciso con una coltellata al collo da un suo compagno di lavoro per una discussione sullo sciopero. L'omicida è stato arrestato immediatamente.

Due morti e numerosi feriti

in un violento incendio a Bruxelles

Preziose case distrutte

(*Servizio speciale della Stampa*)

Bruxelles, 19, sera.

Stanotte un violento incendio ha distrutto tre case sulla Grand Place a Dinant sur Meuse, grande piazza sulla quale sorge la magnifica chiesa di Notre Dame. Esse è circondata da caratteristiche case, alcune delle quali risalgono al secolo XVII, costruite in mattoni ed in pietre azzurre. Esse sono sormontate da eleganti torrette.

Gli abitanti di due delle numerose case prese dall'incendio hanno potuto salvarsi, ma non senza avere riportato gravissime ferite. In una terza casa due giovani donne sono morte tra le fiamme, i loro cadaveri sono ancora sotto le macerie. I soldati del genio sono intervenuti per sgombrare le rovine. La grave disgrazia ha causato una emozione enorme nella città ed una grande folla ha stazionato sulla piazza per tutta la giornata.

La residenza vescovile di Grenoble distrutta da un incendio

Grenoble, 19, sera.

Il castello di Argentieri, costruito nel 1511, che da più di due secoli serviva alla residenza dei vescovi di Grenoble, è stato distrutto la scorsa notte da un incendio.

Dopo la sciagura del sottomarino tedesco

(*Servizio speciale della Stampa*)

Kiel, 19, sera.

Il sottomarino in bacino

Il sottomarino «U. 3» è stato portato oggi nel bacino di muratura. Questa mattina sono giunti i genitori del Kaibe. I cadaveri dei due ufficiali saranno portati domani alla stazione, dove sarà tenuto il servizio di rito, e quindi partiranno per i rispettivi paesi. Il marinaio Kieper, invece, verrà sepolto subito nell'ospedale della guarnigione.

Viene smentita la voce pubblicata da qualche giornale che il capitano Fischer si fosse ammogliato segretamente sabato scorso.

L'«U. 3» come tutti i sottomarini tedeschi, è un sommergibile, vale a dire la sua naturale posizione è fuori dell'acqua; ma può sommergersi in caso di necessità. Esso ha compiuto nel 1909 un *record* di durata e di velocità, compiendo 540 miglia in 40 ore. Quando è sommerso sposta 256 tonnellate: è lungo 39 metri, largo 4 e pesca tre metri. E' diviso in tre scompartimenti; il motore a benzina svolge 450 cavalli; quello elettrico, nel momento della sommersione, 25.

La relazione del Governo

Il Governo ha dato oggi la versione ufficiale sulle cause della catastrofe, che è stata letta oggi dal ministro della marina, von Tirpitz alla Commissione del bilancio. Essa suona così: «L'«U. 3» faceva il 17 gennaio esercizi di affondamento incompleto nel quale i serbatoi vengono empiti fino a portare il sottomarino in equilibrio di peso con l'acqua. In queste condizioni il sottomarino affonda completamente e resta sopra l'acqua soltanto il coperchio della torretta. Come battello di scorta vi era l'«U. 1». Oltre all'equipaggio ordinario di due ufficiali, un ingegnere e 18 uomini, vi erano a bordo 10 allievi. Quando, al primo affondare, la camera di aspirazioni si trovò sott'acqua, la valvola che la chiude si aprì per cause restate sinora ignote e lasciò entrare una grande quantità di acqua nella camera delle macchine.

«Il comandante ordinò subito di far vuotare i serbatoi di prora e tentò di resistere al torrente di acqua mettendo in uso le pompe. Intanto, furon lasciati cadere i pesi di sicurezza e fu fatta salire a galla la boa telefonica e le boe che servono per agganciare le catene al sottomarino in caso di naufragio. Malgrado questi provvedimenti, l'acqua salì rapidamente nella camera delle macchine, che era per essere completamente inondata. L'equipaggio si ritirò prima nella camera centrale in cui si trova la torretta del comandante, e la partia-stagna fu chiusa nella camera delle macchine. Intanto, però, il sottomarino si inclinava completamente. A causa dell'inclinazione l'acido degli accumulatori si rovesciò e produsse un corto circuito, che accese le cassette di cbanfle degli accumulatori.

«A causa del fumo, il capitano diede all'equipaggio l'ordine di ritirarsi a prua nel locale delle torpedini, che era chiuso da una paratia-stagna. Egli rimase però nella camera centrale con 2 uomini per compiere le manovre e vuotò i serbatoi di prua, sperando che la camera delle torpedini, dove l'equipaggio si trovava, venisse così ad uscire dall'acqua. L'equipaggio insistette perchè egli si ritirasse insieme con lui a prua, ma il comandante non volle e rimase nella camera centrale, fino a che il fumo che la riempiva non lo costrinse a ritirarsi nella torretta, dove egli pensò a compiere le manovre necessarie per il vuotamento dei serbatoi. Intanto, dalla paratia della camera delle macchine cominciava ad entrare l'acqua che riempì in gran parte la camera centrale. L'accidente fu subito notato dall'«U. 1».

La relazione del ministro della marina si mostra a descrivere i lavori di salvataggio, e dice: «Intanto, si seppe che il comandante, il luogotenente e il timoniere si trovavano nella torretta di comando. Si potè comunicare con essi per mezzo di cartellini su cui erano scritte le istruzioni e che venivano tenuti nel periscopio. Si tentò inutilmente di far pervenire loro dell'aria attraverso il tubo del periscopio, perchè essi non poterono aprire dall'interno la valvola di chiusura. Le risposte dei tre prigionieri, da principio, erano consolanti; poi si fecero più gravi, cosicchè il lavoro divenne febbrile.

«Si tentò di sollevare con una seconda gru galleggiante in poppa, in modo che la torre apparisse fuori dell'acqua; ma disgraziatamente le catene si ruppero due volte cosicchè alle 6,30 si decise a lasciare affondare di nuovo il sottomarino e di mettere in opera il *Vulkan*. Alle 4,35 del mattino il sottomarino fu completamente sollevato; nella torretta non vi erano che acqua e gas velenoso. I tre morti furono trovati in posizione naturale, ciò che prova che avevano aspettato con calma fino all'ultimo momento.

«La condotta di tutto l'equipaggio fu esemplare. I marinai salvati per i primi presero parte ai lavori di salvataggio. Sebbene, purtroppo, non si sia riusciti a salvare tutto l'equipaggio, ben 25 sono salvi, il che va segnalato con vera soddisfazione. Le cause precise dell'avvenimento si saranno sollanto quando il sottomarino sarà in bacino. La salute dei marinai salvati è buona».

Su domanda di un deputato il ministro dichiarò che non si può proibire ai sottomarini di fare esercizi quando il *Vulkan* non sia sul luogo, perchè il *Vulkan* non può sempre essere presso tutti i diversi sottomarini. Un deputato invitò il Governo ad adottare sistemi e macchine di salvataggio appartenenti ai sottomarini stessi, visto che l'utilità del *Vulkan* non è abbastanza dimostrata.

Il ministro protesta contro i rimproveri fatti al Governo, che non tutte le precauzioni siano state prese per aumentare la sicurezza dei marinai; protesta anche contro il rimprovero che si fa al Governo di aver fatto conoscere proprio ieri, in Kiel, il fatto che ai macchinisti dei sottomarini debba venire fra poco diminuito il supplemento speciale di paga. La diminuzione è per i macchinisti in generale, e non tocca il supplemento dei macchinisti dei sottomarini per le giornate in cui hanno luogo le evoluzioni.

Infine, un deputato socialista invita di nuovo il ministro a non permettere le esercitazioni dei sottomarini quando il *Vulkan* non sia pronto.

A. Boito presiederà alle esecuzioni musicali al padiglione veneto dell'Esposiz. di Roma

Venezia, 19, sera.

Invitato dal sindaco, conte Grimani, il presidente del Comitato regionale per l'Esposizione di Roma, l'illustre maestro veneto Arrigo Boito, ha accettato la presidenza onoraria delle esecuzioni musicali, che durante l'Esposizione avranno luogo al padiglione veneto, e alle quali provvederà una Commissione speciale, presieduta dall'onesta Vesnardi, di questo Liceo musicale.

La sollevazione dei vignaiuoli dello Sciampagna

Le cantine invase - Tini sfondati a colpi di piccone

(*Servizio speciale della Stampa*).

Epernay, 19, sera.

L'agitazione è sempre febbrile, il pericolo di altri gravi avvenimenti non è certo scongiurato, per quanto ormai sia stretta concentrata nella Sciampagna numerosa truppa, che non permette ai vignaiuoli l'esecuzione del loro programma rivoluzionario.

500 ettolitri di "champagne,, gettati

Stamane Epernay ed i villaggi circostanti ridestandosi hanno appreso le gravi notizie della nottata. Era avvenuta ancora una di quelle tumultuose e quasi selvaggie dimostrazioni, dove, per fortuna, non si sparge una goccia di sangue, non si spargono centinaia di ettolitri di vino, tra grandi fracassi di vetri, infranti e di botti sfondate. Le vittime della notte scorsa sono state i negozianti Becquillon e Berthet, la cui casa è stata assalita da 1200 vignaiuoli: essi hanno visto non solo le proprie cantine, ma le strade pubbliche inondate dai loro vini, che erano già pronti per essere venduti a parecchie lire ogni bottiglia. L'assalto è avvenuto in mezzo al canto della *Champenoise*. I dimostranti hanno potuto buttare via 500 ettolitri di vino senza che la polizia abbia avuto modo di operare un solo arresto. 500 ettolitri! Precisamente quanti ne avevano acquistati fuori dello Sciampagna i due negozianti, provocando con questa compra l'ira, di cui stanotte sono rimasti vittime. Dal giorno in cui 500 ettolitri forestieri entrarono nelle ricche cantine, essi furono qui considerati come una fortezza nemica da espugnare. Un odio feroce si accumulò nell'animo dei contadini contro i due negozianti, la vendetta lungamente meditata è avvenuta.

Grande impressione è stata provocata dalla notizia che i saccheggiatori delle cantine avevano affidato ad un drammatico incendio la vendicativa opera di distruzione. Ma fortunatamente la notizia è stata più tardi smentita. I negozianti suddetti, subodorando il vento infido, avevano saputo mettere in salvo il proprio vino, organizzando l'altro giorno il trasporto dalle cantine di Hauvillers ad Epernay, ma i vignaiuoli, per non dovere sopprimere uno dei più vivaci numeri del loro programma, avevano tanto schiamazzato, tanto minacciato, da fare rimandare di qualche giorno il trasporto delle botti e delle bottiglie.

Questo trasporto avveniva oggi. Ciò sapendo, i vignaiuoli hanno voluto che stamane il sole si rispecchiasse nel profumato lago di 500 ettolitri di vino. Per impedire anche oggi il trasporto dei vini, parecchi espedienti erano stati escogitati; alcuni avevano proposto di fare coricare sulle strade di Epernay le donne ed i fanciulli, altri avevano consigliato di scavare un vasto fossato, altri infine avevano detto semplicemente: «Se non ci sarà più vino, non si potrà più condurlo alle città».

L'idea fu trovata buona e fu messa in effetto.

"Abbasso i frodatori!,,

Con commozione è cominciata dunque la giornata di oggi, non meno febbrile, non meno minacciosa di quella che l'hanno preceduta, meno ricca di avvenimenti in seguito alle energiche misure militari.

Oggi il sindaco di Epernay ha preveduto il sotto-prefetto che egli non si sentiva più capace di assicurare l'ordine, la cui cura perciò è totalmente ormai affidata all'elemento militare.

Qui ad Epernay è più grave che altrove il turbamento degli animi, giacchè qui giunge l'eco dell'agitazione da ogni parte della regione. Le notizie più notevoli giungono sempre dalla vicina Domery, donde si temeva che una grande quantità di vignaiuoli volesse marciare oggi su Epernay. Invece, la spedizione è stata indetta e preparata, ma per la prima volta i dimostranti hanno incontrato seri ostacoli.

A Domery oggi, verso mezzogiorno alcuni petardi hanno richiamato a raccolta i vignaiuoli, che sono accorsi da ogni parte, formando subito un grandioso corteo, il quale, preceduto da alcune trombe, si è avviato verso Epernay al solito canto della *Champenoise*, per andare a fare una dimostrazione dinnanzi alla Sotto-Prefettura. Quando essi sono arrivati a Epernay la città era circondata dalle truppe ed i dimostranti hanno pensato bene di non fare violenza contro i folti cordoni militari, che vietavano loro il passaggio, perciò gli incidenti, che sono avvenuti, non hanno assunto carattere di gravità e nessuno dei dimostranti ha potuto penetrare ad Epernay. Allora il corteo è tornato indietro, e, dopo una nuova marcia rumorosa di otto chilometri, è rientrato a Domery. Passando sotto il Municipio, i dimostranti hanno urlato a squarciagola: «Abbasso la frode! Abbasso i frodatori!».

Epernay continua ad essere custodita militarmente, molta truppa vigila ad ogni ingresso della città; l'inchiesta fatta sui saccheggi delle cantine è stata consegnata al giudice istruttore, che emetterà dei mandati di comparizione. Si teme che questi offrano pretesto a nuove violenze.

"Accordiamo otto giorni al Governo!,,

Intanto, le Autorità incominciano ad impensierirsi anche per le notizie che arrivano da Châlons sur Marne, dove i vignaiuoli organizzano riunioni per mascre.

Delle truppe dal campo di Châlons sur Marne e da Epernay sono partite, nel pomeriggio, per tutte le direzioni in treno ed a piedi, per impedire il ripetersi delle scene di violenza.

Da Venteuil giunse, verso sera, il racconto dell'adunanza che era stata colà indetta tra i delegati ed i Comuni in effervescenza con l'intervento del prefetto. Durante la seduta, duemila vignaiuoli venuti dai villaggi circostanti stazionavano con le loro donne ed i loro figli sulla piazza, discutendo animatamente. Finita la conferenza, il prefetto ha fatto entrare nella sala tutte le persone che essa poteva contenere ed ha arringato la folla, prodigando appelli alla calma e domandando ai vignaiuoli di prestare fiducia al Governo.

«Voi vedete — egli ha detto — che io sono venuto qui tra voi solo, senza scorta, senza soldati, senza gendarmi, voi siete delle brave persone, lasciate al Governo la cura di dare la soddisfazione che vai attendete. Non vi abbandonate più a manifestazioni violente, altrimenti io sarei obbligato di prendere tutte le misure necessarie».

Il discorso del prefetto fu al principio ascoltato nel più grande silenzio, verso la fine però fu interrotto violentemente. Ad ogni momento gli uditori sembravano lesto disposti a prendere l'impegno che loro chiedeva il rappresentante del Governo. Tuttavia, non senza esitanza, essi hanno infine acconsentito a promettere la mantenuta cessazione del *sabotage* e del vandalismo. Si sono sciolti al grido di: «Noi accordiamo otto giorni al Governo, ma non uno di più».

Peraltro, non tutti giurerebbero di sapere mantenere la promessa. Domani saranno presentate alla Camera delle interrogazioni in proposito.

Il sindaco non garantisce l'ordine

Il Sindaco di Epernay ha avvertito il sottoprefetto che non si sentiva più in grado di assicurare l'ordine, e lo pregava di prendere tutte le misure di precauzione necessarie per prevenire ogni dimostrazione.

A Reims

Verso mezzogiorno numerosi gruppi di vignaiuoli provenienti da tutti i Comuni vicini decisero di unire immediatamente per chiudere le misure prese dalle autorità di Reims e di Epernay insieme.

Molte donne cantanti delle strofe rivoluzionarie con dei vignaiuoli reduci dalle bandiere rosse irruppero in Hauvillers e si recarono nei magazzini dei signori Becquillon e Berthet, commissionari e mercanti. Ivi, a colpi di piccone e di mazzuoli sfondarono 240 botti di vino, saccheggiarono il magazzino contenente cinque o sei mila ettolitri di vino che andarono perduti. Dodici tini vuoti che si trovavano nel magazzino furono sfondati e collocati in modo da ostruire l'ingresso del magazzino; quindi i vignaiuoli si ritirarono, cantando, senza però incendiare il magazzino, come era corso voce.

Il sottoprefetto, informato, si recò sui luoghi accompagnato dal procuratore della Repubblica e dal giudice istruttore. Nelle vie regna una certa agitazione.

Una madre che brucia un bambino e ne lascia morire altri tre di fame

(*Servizio speciale della Stampa*).

Amburgo, 19, sera.

Da Bramfeld giunge notizia di un inumano delitto compiuto da una madre snaturata. Contrariata dal rumore che faceva il suo bambino, essa pose il bimbo sul focolare della cucina, ove il povero piccino subì orribili bruciature. La madre poi, vestiti gli abiti migliori, si recò a divertirsi ad Amburgo, dopo avere messo il bambino a letto. Il bambino morì poco dopo.

Quando i vicini scoprirono il fatto, si trovarono in casa, oltre il bimbo bruciato, altri tre figli della donna snaturata, che morivano di fame.

Esattore che scompare appropriandosi 100.000 lire.

Napoli, 19, sera.

La Ditta Pavoncelli ha denunciato alla Questura che un suo esattore, incaricato di riscuotere forti somme sulla piazza di Torre Annunziata, è scomparso, dopo avere incassato la somma di centomila lire.

Tre giorni or sono, come al solito, l'esattore partì alla volta di Torre Annunziata, e portava seco la relativa fattura quietanzata, che doveva consegnare agli industriali, che avrebbero soddisfatto al pagamento.

La sera, il giovine non fece ritorno alla casa.

Il cassiere riferì la strana assenza al signor Pavoncelli, il quale precedette ad una visita di cassa: si potè così che l'esattore aveva lasciato un ammanco di centomila lire.

All'indomani mattina, il signor Pavoncelli si recò in Questura, e vi dispose delle indagini per l'arresto dell'esattore.

La notizia dell'ammanco è manifestata sorpresissima. Lo scomparso era molto noto a Napoli, dove menava vita piuttosto elegante.

Due fratelli sgozzati.

Limoges, 20 notte.

Un doppio assassinio è stato commesso a Viel Ville. I fratelli Duroucheron sono stati trovati sgozzati in casa loro. L'abitazione era stata anche incendiata. Il presunto autore del delitto sarebbe un domestico, che ha preso la fuga.

Il 35° anniversario accademico di Augusto Murri

[illegible] 19 sera.

Stamane ricorreva il 35° anniversario dell'insegnamento di Augusto Murri. Non solo in [illegible] ma in gran parte della Clinica medica [illegible] delle scuole di specializzazione, oltre [illegible] studenti, gli innumerevoli allievi del grande maestro, ora medici e professori, e molti pubblici ammiratori e devoti.

Un lungo applauso ha salutato il maestro al suo apparire.

Lo studente Zanelli prese la parola, a nome dei colleghi, ricordando la data che gli studenti non sono usi di celebrare e, dopo lui, parlarono il professore Bozzolo, a nome della Società Medica, che presiede, il quale annunziò una prossima pubblicazione, che la Società Medica farà in onore di Augusto Murri, e il professore Giovanni Vitali.

Augusto Murri prese la parola, per ringraziare della [illegible] da tutti a lui dimostrata; quindi, tratto dalla facilità del suo eloquio, ricordò l'impressione della sua prima lezione e l'ambiente in cui accennò, nei meriti della vecchia medicina, Pacchi, eminentemente [illegible] delle sue vedute scientifiche, dimostrò come il rispetto per l'antico non debba servire che di cemento inalterabile per il prezioso; come il metodo sperimentale sia la più alta conquista della solidità scientifica, e come i fatti debbano essere analizzati e controllati dal rigore della logica, che regge sempre la vita del pensiero. Concludendo, coll'augurio che i giovani, che oggi con tanto onore ricordano il suo 35.o anniversario d'insegnamento portano tra altri 35 anni [illegible] Come il nostro vecchio insegnante sarebbe poco!», e ciò per il progresso, che da oggi ad allora avrà certamente seguito il ritmo del cammino della scienza.

Un saluto al maestro si espande alla chiusura del Murri.

Il sindaco, marchese Tanari, ha inviato ad Augusto Murri una lettera, nella quale dice che Bologna, se vede nella storia del suo studio la gloria maggiore, si associa agli auguri, che da ogni parte gli pervengono, perchè Augusto Murri si conservato per molti anni al nostro Ateneo ed alla scienza, di cui è tanto degno.

Augusto Murri ha risposto subito a questa lettera.

La cattura di una grossa aquila reale

Novara, 19, sera.

Nel paese di Cuggia, certo Bossi, aveva recato, alcuni giorni or sono, la sorpresa di una fra i suoi agnelli.

Deliberato [illegible] la predatrice [illegible] preparò al [illegible] una grossa [illegible] e attorno al quale [illegible] lacci, perchè non [illegible] vano compiendo [illegible] una [illegible] aquila.

Il mostro [illegible] vivo, [illegible] fatto [illegible] una gabbia.

La conferenza per gli orari delle linee ferroviarie e di navigazione

Novara, 19, sera

Fino dal 6 luglio 1910, alla Conferenza orari, tenutasi a Como, i rappresentanti della nostra Deputazione provinciale e della «Pro-Verbano», chiesero ed ottennero che la riunione per gli orari della navigazione sui laghi dell'Alta Italia e delle linee ferroviarie e postali ad essi affluenti, per la stagione estiva del 1911, avesse luogo in Novara, il centro più importante di quelle numerosissime corrispondenze.

Stamattina erano [illegible] i rappresentanti delle Società ferroviarie e fluviali, e delle Camere di commercio e Deputazioni, si sono trovati all'inizio dei lavori. Per l'occasione, la Conferenza orario viene tenuta nel grande salone del Consiglio provinciale, situato al primo piano del nuovo palazzo della Prefettura, al cui salone venne artisticamente ornato di piante verdi e di tappeti.

I convenuti sono circa un'ottantina. La presidenza viene assunta all'unanimità al commendatore ing. Nizzi, ispettore del Circolo ferroviario di Milano.

Aperta la discussione, sorge per primo il comm. Calderini, presidente della nostra Deputazione provinciale, che con splendide e sentite parole si dichiara lietissimo ed onorato di mandare a tutti i graditi ospiti il benvenuto ed il saluto più cordiale, a ringrazia per aver accettato l'invito fatto dal rappresentante della popolazione novarese, di radunarsi a Novara. Egli è sicuro che il lavoro dell'assemblea riuscirà fecondo di buoni ed utili risultati. Incoraggiando il voto dei nomini Quintino Sella e Perazzi, che furono presidenti del Consiglio provinciale di Novara e ministri di Stato, rivolge ai convenuti parole atte a dimostrare il desiderio di essere lieti di lavoro e due linee, più che trascurate: alla ferrovia Novara-Domodossola e alla Novara-Lotino-Pino, linee che furono costruite per scopi internazionali e che divennero locali per dolorose necessità. Egli augurasi che qualunque concessione accordata sarà atto di equità e di giustizia, di cui la Provincia di Novara sarà molto grata.

Il discorso è applauditissimo.

Il comm. Nizzi, chiamato alla presidenza, porta il saluto di S. E. il ministro dei lavori pubblici e del direttore dell'Ufficio ferroviario, ognim. Mazzarelli, i quali seguono con vivo interesse i lavori della Conferenza. Esprime il suo personale compiacimento di trovarsi fra vecchie conoscenze, e dà il benvenuto ai nuovi intervenuti. Dice che per l'attuale Conferenza vengono presentate dai vari Enti numerosissimi Memoriali, che costituiscono una nuova prova dell'importanza della riunione. Termina ringraziando per la cortese ospitalità.

A lui fa seguito il comm. Cesare Carnevale, sindaco della nostra città, che porta il saluto della cittadinanza.

Si procede frattanto all'appello dei presenti.

L'on. Leonardi per primo esprime la sua [illegible] perchè nel progetto d'orario da discutersi l'Amministrazione ferroviaria non ha compreso la linea Novara-Gozzano-Domodossola, lasciando a lui, rappresentante delle Ferrovie di Stato, promettendo di presentare il progetto nella sua [illegible] pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana la discussione si apre subito sui Laghi di Garda e Iseo, discussione vivace e lunghissima, che si protrae fino alle ore 19 circa.

Il rappresentante della Deputazione provinciale di Lecco propone che si istituisca una coppia di treni diretti dal Garda a Lecco; ma il rappresentante delle Ferrovie di Stato non si ritiene [illegible] per accogliere [illegible] una tale richiesta, [illegible] di [illegible] un [illegible] di [illegible] treni già istituiti.

La solenne commemorazione di Andrea Costa ad Imola

L'inaugurazione del busto al Municipio

Bologna, 19, notte.

Il primo anniversario della morte di Andrea Costa è stato celebrato solennemente oggi ad Imola e nei paesi limitrofi. Fin da ieri i muri della città di Imola cominciarono a tappezzarsi di numerosi manifesti commemorativi. Oggi le bandiere abbrunate erano esposte al pubblico quasi ad ogni balcone.

Poco dopo le 10 la folla si avvia al palazzo comunale, che fin dalle ore 9 era stato aperto agli ingressi in attesa di entrare. L'aula consiliare presenta l'aspetto delle solenni occasioni. Dietro il banco della presidenza, a destra del sindaco, sorge in alto il busto votato al Andrea Costa. Sotto hanno preso posto le rappresentanze ufficiali, tra cui notansi un numeroso gruppo di maestre. Lateralmente, dietro gli scanni riservati ai consiglieri, prendono posto gli ufficiali, ed altri presenti. E' presente per il Governo il nuovo [illegible] cav. Pinoli. Fanno servizio d'onore le guardie municipali ed i pompieri in alta uniforme.

Pressochè dal lucchi ritocchi della campana grossa di mezzogiorno, entrano, alle 10 circa, tutti i consiglieri, che stanno in piedi al loro posti con visibile commozione. Espletate le formalità di rito, il sindaco dichiara aperta la seduta, mentre un drappello toglie il velo al busto di Andrea Costa, che appare in tutta la sua naturalezza: il busto è opera dello scultore Colombarini, e merita ogni elogio.

Il sindaco [illegible] Nella prende la parola per commemorare il grande estinto. Ma il pubblico [illegible] accorre numeroso nelle [illegible] tutti vorrebbero entrare per vedere ed udire; e si è costretti a contenere il [illegible] della folla, prima con cordoni di guardie, poi colla chiusura delle porte. Tra il più religioso silenzio, il sindaco pronunzia il discorso, che è vivamente applaudito.

Poi la seduta è tolta; ed il pubblico è ammesso a sfilare lentamente davanti il busto. Sono uomini, donne, bambini che si affrettano a rendere l'ultimo dell'uomo che tutti compiangono ed ammirano. La sfilata è durata fino alle 18, ininterrottamente.

Numerose furono le adesioni mandate per l'odierna cerimonia. Notevoli quelle dell'onorevole Stendardi di Genova, di Lerda di Cannobbio, della Federazione dei lavoratori della terra, degli studenti residenti in diverse città, della Colonia Orientale di Roma, dell'on. Colaci, dell'on. Rubini, della vedova Costa, e dei municipi di Modigliana, Castel Maggiore e Rapallo ed altri.

Andrea Costa è stato anche commemorato a Rocchetta, ove hanno parlato l'onorevole Bonori ed il maestro Dante Bianchi, il quale alfine ha fatto una vera commemorazione del grande morto, ricordando in di lui vita di perseguitato, di vice-presidente della Camera.

A Tossignano, ad ha commemorato che nello scorso dicembre fu eretto alla memoria di Costa, in quel direste, per cura di un gruppo di cittadini, una splendida corona di fiori freschi. Sono stati pronunciati applauditi discorsi.

"L'uomo misterioso,, ai Filodrammatici di Milano

Milano, 19, sera.

Stasera ai Filodrammatici si è rappresentato per la prima volta *L'uomo misterioso*, in tre atti, di G. Leone, noto come uno dei fondatori del Circolo filologico. Il dramma non è che la [illegible] di un semplice fatto di cronaca.

Il fratello di un direttore di manicomio in una casa di salute, dopo aver tentato di strangolare la moglie, persuade ora che l'industriale, per continuare il [illegible] dell'azienda, metta [illegible] di [illegible] e soci, tutti tutti i mezzi per [illegible] dalla Casa di salute, ed [illegible] alla [illegible] di lui di [illegible] la domanda di liberazione, [illegible] che essa sia ritardata, perchè [illegible] la consolante [ill

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 75 0/0 netto: *corso medio legale* 103 37 1/2.
— Id. per fine corrente 103 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 42 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: (prezzi nominali 103 00.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 10.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 42 1/2, lettera 100 52 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 80, lettera 100 90.
Germania 5: den. 124 10, lett. 124 20.
Londra 4 1/2: denaro 25 39, lettera 25 42.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1312 50, 1312 25, 1312.
» Banca Commerciale 932 50, 932 25, 932, 932 25, 932.
» Ferrovie Meridionali 675 50, 676.
» Mediterranee 426.
» Conciali Vicenza 116, 115 50.
» Fiat 140.
Restinati con affari nulli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
19 gennaio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 475.
Azioni: Banca d'Italia 1313, 1310 1/2, 1315, 1311 1/2.
» Banca Commerciale 931, 930 1/2, 931, 931 1/2.
» Meridionali 674 1/2.
» Mediterranee 425 1/2.
» Cementi 114.
» Cotonif. Napoli 107.
» Fiat 140 1/2.

Mercato debole in generale e con transazioni molto limitate. In chiusura leggermente meglio i Bancari.

Prezzi nominali 19 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Sarde (oro) — | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0 383 —
Medit., Adr. e Sic. — —
Eberr. Romane 5 0/0 369 —
Ferrate Torino-Milano 5 0/0 384 —
Tirreno 5 0/0 383 —
Eberr. Vittorio Am. 2 0/0 — —
Ferr. Novara 5 0/0 — —
» Cuneo 3 0/0 — —
» » 2 0/0 — —
» Cavalli Carrez 4 0/0 341 50
» Riom. Napoli 5 0/0 101
Aziende Ferr. Cavallerm. maggiore-ins. 5 0/0 — —
Ferr. Bra-Cantalupa — —
Casalgn.-Moncalv. 5 0/0 — —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (oro) — | Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 — —
serie C (oro) 367 —
serie D (carta 1917) — —
Città Roma 3 75 0/0 102 —
Cass. Ov. fond. S. Maria 5 0/0 200 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banco d'Italia — —
» Comm. It. Mi. — —
Credito Italiano 602 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino (ex.) — —
Società Bancar. e in dustriale Torinese 136 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 372 50
» » Sicule 165 —
» » Maremma-Modena 510 —
» » Sicilia 570 —
» » Piemonte (10 em.) 450 —
» » » (5 em.) 305 —
» Navig. Gen. Italiana — —
Piombi e Metallurgiche 302 —
» Torinese Tramways — —
» Ferr. meridionale 334 —
» e Tramway Vapr. 480 —
» Rom. Tramw. elettr. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 265 —
» Consum. Gas-Luce 260 —
» Ferriere Italiane — —
» Ansaldo e C. fu Ign. 265 —
» Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 190 50
» Fabbrica Cuscinetti (Pelizzo e C.) 224 —
» Officine di Savigliano 322 —
» Acciaierie Terni 2500 —
» Ital. d'Elettricità — —
» Fabbr. It. d'Carbon. — —
» R. Zust. e Antoni. — —
» Automobilistiche — —
» Ausiliari carburo di calcio (Rossi) — —
Industrie alimentari ed affini
Ind. Beverr. Imm. Agr. — —
Società acqua potabile di Torino 633 —
» Molini e Past. Pastanetta (Roma) — —
» Eridania di Genova — —
» Bonifiche Ferrar. 497 —
» Romana Fabb. Zucc. — —
» Vanchi e C., ripos. 150 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana Ille — —
» Dist. Meridionali 607 50
» Manif. tabacchi Lucca 621 —
» Caffè Caniz 245 —
» di Rimontaggio e Costruz. (Biella) — —
» An. Fell. e Cabasi 50 —

Obbligazioni

Consorzio d'Irrigaz.
Agro Veronese 505 —
Ferrovia Meridion. 364 —
» Second. Sardegna 305 50
» Sarda, serie 3 365 50
» » » 4 295 50
Strade ferrate della Sicilia (oro) 1.06 50
Società Ter. Transv. — —
» Ferr. meridionale 105 —
Officine di Savigliano 515 —
Soc. Idro. di Savona 505 —
» Napol. Imm. Mater. 498 —
Carte di credito Roma 492 —
Prest. Prov. Alessand. 451 50
» Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 2 75 0/0 503 50
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 — —
Banca d'Italia 3 3/4 0/0 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 488 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11,50:

Rendita 3.75 0/0 — Credito Italiano 602 — Banca Commerciale 932 50 — Banco di Roma 198 — Banca Italiana 105 50 — Lombardo Rend. 1078 — Cotoni Cantoni 377 — Rubattino 320 — Raffineria L. L. 535 — Gaz Sovventrici 87 — Vesuvio 215 50 — Terni 1557 — Elettr. 956 50 — Obbligazioni Mediterranee 264 — Obbligazioni Meridionali Italiane 365 50 — Fondi Banca Nazionale 503 50 — Cassa di Risparmio 510 — Credito Fondiario 507 — Id. 4 0/0 507 — Consolidato Veneziano 125 — Meridionali 675 — Banca d'Italia 1313 — Obbligazioni Meridionali — 504 75 — Mediterranee 504 — Sarde 502 — Rio 277 50 — Dalmine 104 50 — Carburo 565 — Conserie Chimici 112 — Fondi Rustici 171 50 — Motori Alta Italia 253 — Piombi 299 — Fiammiferi 177 50 — Vizzola 1152 — Ansaldo 262.

Cambio su Parigi 100 50 — Id. Londra 25 41 — Id. Berlino 124 42 — Id. Svizzera 100 42 — Id. Vienna 105 05.

***

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Borsa sfiduciata, ore 15 (chiusura) — Ad un mercato inerte fino seguito una generale debolezza, effettuandosi così la minuta cura di ribasso della giornata. Fuoco cessato a San Pellegrino, muovendo pregevolmente fra 131, 151, 152: Raffinerie 355 50, 358; Motori Pentamoto 242 50; Candiani 117, 114 50, 115 50; [illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova 19, ore 16,30:

Pessimo, non altro giudizio, assolutamente i locali redattori non sanno fornirne migliore. Offerti: Ilvani, Siderurgi e Forzature, Ilvani e Siderurgi, Banco di Roma 198 — Credito Italiano 602 — Banco di Roma 198 — Banca Italiana 105 50 — Lombardo Rend. 1078 — Cotoni Cantoni 377 — Rubattino 320 — Raffineria L. L. 535 — Gaz Sovventrici 87 — Vesuvio 215 50 — Terni 1557 — Elettr. 956 50 — Obbligazioni Mediterranee 264 — Obbligazioni Meridionali Italiane 365 50 — Fondi Banca Nazionale 503 50 — Cassa di Risparmio 510 — Credito Fondiario 507 — Id. 4 0/0 507 — Consolidato Veneziano 125 — Meridionali 675 — Banca d'Italia 1313 — Obbligazioni Meridionali — 504 75 — Mediterranee 504 — Sarde 502 — Rio 277 50 — Dalmine 104 50 — Carburo 565 — Conserie Chimici 112 — Fondi Rustici 171 50 — Motori Alta Italia 253 — Piombi 299 — Fiammiferi 177 50 — Vizzola 1152 — Ansaldo 262.

Borsa Estere

Ci telegrafano da Parigi (Chiusura):

Rend. franc.	89	90	Argento fine...	—	—
Rend. 3 per cento	67	67	Fond. Turchi...	—	—
Id. tranc. 3 1/2	—	—	Turchi Unific.	92	92
Id. ital.	102	102	Turchi...	92	92
Lombardi	86	86	Ferr. Spagnuoli	370	370
Cambio Londra	25	25	Ferr. Messicani	370	370
Consolidati	84	84	Rendita turca	84	84
Obbl. Lomb.	290	—	Ferr. priv. russi	305	305
Cambio Italia	99	5/8	Banca Ottom.	705	—
Tabacchi nuovi	84	25	Id. portogh.	84	84
Banca Parigi	1865	—	Banca Francia	—	—
Tunisine	455	—	Comm. Madrid	—	—
Egiziani (old)	102	75	Id. comm. Ital.	527	—
R. Ungher. 4	95	75	Rendita turca	85	85
R. spagnuoli	84	50	Bulgara 1908	495	—

Borsa calma.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 18:

Rendita 3.3.4 cont. 101 50.

Azioni: Banco di Roma 2253 — Acque Marcia 2250 — Acque 130 — Aquedotto 251 — Banca d'Italia 1312 — Banca Commerciale 933 — Banco Roma 202 50 — Beni Stabili 340 50 — Cabasse 502 — Cementi 117 50 — Credito Italiano 602 — Credito Fondiario 505 — Credito Immobiliare 330 — Elettr. 277 — Forzature Italiche 170 — Fondi Elettrici 21 — Gas 1207 — Immobiliari 225 — Imprese Fondiarie 134 50 — Kecha 555 — Metallurgiche Romane 197 — Meridionali 675 — Mediterranee 504 — Molini 123 — Molini Pantanella 114 — Navigazione Generale 102 — Omnibus 226 — Peschiere 105 — Sale 77 50 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 170 50.

Borsa di Roma

Borsa di Parigi

Rend. 3 0/0 amm. 89 — | Rend. 3 0/0 perp. 90 50
Id. 3 0/0 1905 — — | Id. 3 0/0 1909 — —
Rame Londra 56 5/8 | 56 1/4
Brasile 5 0/0 ... 103 90 | 103 75
Id. Id. rescis. 98 75 | 98 75
Brasile 4 0/0 ... 91 80 | 91 —
Credit Lyon. 1509 — | 1517 —
Andaluse ... 265 — | 265 —
Nord Espagne 400 — | 400 —
Saragosse ... 417 — | 419 —
Rio Tinto ... 1754 — | 1775 —
Banco Argentino 1908 — — | — —
Id. Id. 1909 — — | — —
Metropol. ... 638 — | 631 —
Thomson ... 630 — | 624 —
Rand Mines 219 50 | 221 50
De Beers ... 471 — | 474 —
Chartered. 45 25 | 45 50
Ferreyra ... 203 — | 205 —
Radfontein 61 25 | 60 25
Roodeport 10 — | 10 —
Goldf. Field 150 — | 151 —
Geduld ... 38 — | 39 —

Borsa di Berlino.

Cambio Londra	20 28	—	Obbl. di Roma	131 50	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	80 40	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	213 75	214 87	Banca Comm.	185 —	185 —
Rend. Italiana	—	—	Russo Ioont.	216 90	216 90
Id. due mesi	—	—	Deutsche Bank	205 25	205 —
Cons. Pruss. 4	94 60	94 50	Diskonto ...	199 25	198 37
Rend. Turca 1	86 60	94 40	Bonhamer ...	227 87	226 50
Obbl. Ferr. It. 3	73 25	—	Baltenkirchen	208 87	208 37
Obbl. Merid	—	—			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

Cred. Austr.	670 —	670 50	Lire it. (carta)	94 62	94 67
Lombarde ...	110 —	110 —	Rend. Austr.	93 15	93 25
U. Ungh-Austr.	328 —	328 —	Id. in carta	93 15	93 25
Austriache ...	650 25	650 75	Union Bank	634 75	636 75
R. Austr-Ung.	1892 —	1893 —	R. Austr. oro	110 55	110 55
Napol. d'oro	19 02	19 04	Inglesi 4 0/0	82 05	82 —
Arpento ...	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	91 80	91 80
Cambio Parigi	95 —	95 05	R. Ponti Rami	527 —	526 50
Id. Londra ...	240 15	240 35			

Tendenza calma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

19 gennaio 1913.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 a 27 50; grani saluri teneri di forza da 26 a 26 75; grani saluri teneri comuni Danubio, da 26 a 26 50.

Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. saluri fini da 18 50 a 19 50; id. saluri comuni da 17 75 a 17 25; agnello nazionale nuovo da 17 50 a 18; id. estero da 19 a 19 50.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37 75 a 38 75; farine di grano tenero, marca B, superiore, da 36 25 a 37 25; farine di grano tenero, marca D comune da 35 25 a 36 25; cascami di grano duro 18 da 39 25 a 40 25; farina di grano turco da 20 a 22; cruscs di grano tenero da 16 a 16 50; cruschello da 15 a 15 50; farinaccio da 16 a 17.

Mercato sostenuto.

Avena nera di Piemonte al quintale da L. 20 a 20 50; id. comuni id. da 19 a 19 50; id. estera da 18 a 19 25; fave Sardegna Sicilia da 20 a 21 25; favette e altre provenienze nazionali da 21 a 21 50.

Vogliuoli colonati di Piemonte (Saluggia), da L. 30 a 31; id. bianchi diversi, da 35 a 36; id. colorati esteri, da 39 50 a 40.

Mercato tranquillo.

Riso comune Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 46 25 a 47 50 — Id. comune nostrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. fiorito Ostiglia da 42 50 a 43 25; Id. fiorito nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. comune giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione per cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dall'21 al 31 dicembre: **Maggengo** (Dazio compreso in L. 0 10) al Mg. L. 1; [illegible] L. 0 90; terzuolo L. 0 825.
Paglia (dazio compreso in L. 0 06) al Mg. L. 0 85.

La Commissione pei foraggi.

Bollettino settimanale dei Mercati

Dal 9 al 13 gennaio 1913.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 26 50 a 27 25 al quint.; id. nazionali da — a —; id. esteri da 27 50 a 28 75 — Segale da 17 25 a 19 50 — Avena da 21 50 a 22 — Riso da 39 50 a 50 50 — Meliga da 21 50 a 23 — Farine di frumento marca N. 1 da 37 50 a 38 50; id. marca B comune da 36 — a 36 —; id. marca D superiore da 36 — a 37 — — Grusea da 16 — a 17 —.

Vini del Piemonte; Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 52 a 65 — Vini da pasto superiori da lire 65 a 70 — Vini da pasto comuni altre provenienze da lire 50 a 60.

Riso maggengo da L. 1 — ricolta da L. 0 90 — terzuolo da L. 0 825 Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 55.

Zucchero raffinato (pilè) al quintale L. 149 65; id. raffinato in quadretti 157 15; id. estrattino cristallo N. 1 150 65; id. id. id. N. 2 148 65; id. cristallino cristallo lavato 144 65; id. id. bianco 143 65; id. biondo N. 1 141 50; id. id. N. 2 139 50.

Polli per capo da L. 2 — a 2 25 — Galline da 2 — a 3 50 Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 7 — a 8 — — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 3 50 a 4 —.

Burro per distribuzione — 1.a qualità da 3 50 a 3 — di 2.a qualità da 2 75 a 2 80.

Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 50.

Pescheria freschissimi nere di 1.a qualità stabilimento da L. 3 — a 3 —; id. 2.a qualità da 2 25 a 2 75; pesci minuti da — a — — Pescherie fresca d'acquedotto 1.a qualità da 3 50 a 4 50; id. 2.a qualità da 1 75 a 2 75 pesci minuti da 0 70 a 1 10.

Ortaggi e frutta: Patate al mirto da L. 1 50 a 1 80 — Cipolle da L. 1 — a 1 20 — Carote da 1 20 a 1 40 — Spinaci da 3 50 a 4 — Cavoli lombardi da 1 20 a 1 50 — Cavoli fiori la dozz. da 2 25 a 2 50 — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — a — — Rape — a 0 90 a 1 40 — Cetrioni da — a — — Piselli da 0 — a 0 — Funghi da — a — —.

Frutta al mirto da 1 75 a 7 — Pesche da 0 — a 0 — — Castagne verdi da — a — — Uva da tavola da 0 — a 0 25 — Mele da 1 — a 4 25.

Lagna forte al mirto da 0 60 a 0 65 — Id. dolce da 0 30 a 0 45.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma:
Grissini da L. 2 25 a 2 50; Pane fino forma circolare da 0 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.
Paste 1.a qualità da L. 0 80 a 0 70; Id. 2.a qualità da 0 50 a 0 40.

Prezzo della carne per chilogramma:
Manzi da L. 2 00 a 2 50; Vitelli da 1 60 a 2 50; Buoi e Mucchi da 1 50 a 2 25; Tori da 1 50 a 1 60; Maggie da 1 40 a 2 10; Vacche grasse da 1 25 a 1 50; Vacche da 1 — a 1 25; Petore e montoni da 1 20 a 1 70; Capre da 0 — a 0 —; Vitelli da 1 70 a 2 40.

SOCIETA' TORINESE
per la mag. ed esercizio delle arte già Bertoldo e C.
Operazioni del 10 gennaio

Organzini	C.	lt	Kg.	765,20
Trame	C.	lt	»	—
Greggie	C.	lt	»	1272 —
Lana	C.	lt	»	1400,05
Articoli diversi	C.	lt	»	—
Totale	C.	lt	Kg.	3438,05
Rate pregate	C.	lt	»	—
Rate incasso	C.	lt	»	—
Totale	C.	lt	Kg.	3438,05

Colli esportati nel mese e nell'esercizio.

Stagionali	2	Kg.	43670,42
Pezzati	210	»	17970,80

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 16 (sera)

Farina 15 marche pel corrente fr. 37 — — Idem de novembre fr. 37 10 — Id. novembre-dicembre fr. 37 10 — Id. 4 mesi da novembre fr. 37 10.

Mercato pesante

ANVERSA, 15 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 15 (sera)

Zucchero raffin. 88 disponibile fr. 37 75 — Idem raffinato disponibile fr. 45 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 40 62 — Idem 4 a mesi da ottobre 40 75.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO 16 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem per dicembre Rmk. 11 67 — Idem per gennaio marzo Rmk. 11 20.

HAVRE, 15 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 20,000.

Cotone

HAVRE, 10 (sera)

Cotoni, spedita balle 4 700.
Mercato debole.

LIVERPOOL, 10 (sera)

Cotoni — Domanda per il mercato in generale abbastanza buona. — Vendita della giornata Balle N. 7,000 di cui per la speculazione e riesportazione balle N. 400. — Importazioni Balle N. —.

Futuri americani tendenza sostenuta, domanda moderata.

Per corrente D. 7,81; gennaio-febbraio 7,81; marzo-aprile 7,82; maggio-giugno 7,83.

Tendenza cotoni Americani, Brasiliani, facile. — Egiziani, sostenuta. — Surats, invariata.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 14. — Aggio dell'oro 9 —.

Buenos Ayres, 17. — Pezzi carta 227,27 per 100 pesi d'oro

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 16. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 —.

Londra, 17 — Argento pence 24 3/8 all'oncia, standard ai grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 3/8 per once troy del titolo di 1000 millesimi.

INALAZIONE VOLATILE ANTISETTICA

Appena colpiti da LARINGITI RAFFREDDORI CATARRI BRONCO-POLMONITI

TOSSI

ricorriamo a quel potente infallibile rimedio che sono le pillole di

CATRAMINA BERTELLI

NORMALI e DOLCIFICATE

Le **DOLCIFICATE**, *dall'aroma delizioso delle più squisite caramelle, sono preferite in ispecie dalle signore e dai ragazzi.*

Le **NORMALI** *riescono sempre gradite al palato della maggior parte delle persone per il loro caratteristico sapore resinoso-balsamico.*

Tanto le pillole di Catramina **NORMALI** come quelle **DOLCIFICATE** si vendono in scatole da L. 2.50 e L. 1.50, più cent. 15 per posta presso tutte le principali Farmacie, e dalla Società

A. BERTELLI & C.
MILANO

PILLOLE ANTISETTICHE-ESPETTORANTI-CALMANTI-BALSAMICHE

UN BUON PADRE DI FAMIGLIA COME PURE UN ASTUTO ESERCENTE NONCHE' I PRUDENTI

SPOSI

NON DEVONO MAI DIMENTICARE CHE NEI

GRANDI MAGAZZINI

E. BIANCHI

VIA VIOTTI TORINO

POSSONO FORNIRSI DI TUTTO IL FABBISOGNO PER LA

CASA e CUCINA

RISPARMIANDO TEMPO E DENARO

GRATIS Catalogo

TELEFONO 32-00

UN FABBRO FERRAIO FORTUNATO

« Egregio Signore. Lo scrivente è un fabbro ferraio. Durante il sonno io era di sovente incomodato dall'oppressione, prima durante la notte e poi il mattino svegliandomi, e di preferenza nel tempo umido e nebbioso. Talvolta questa oppressione era talmente forte che io poteva a grande stento respirare.

« Nel medesimo tempo ero afflitto da una tosse che continuo e violenta, che durava almeno venticinque minuti. Tutte le mattine io prendevo una tazza di latte ben inzuccherato, e del caffè nero, avanti di partire al lavoro. A poco a poco cominciai a dimagrire, ed il mio viso prendeva un colore giallo di cattivo augurio. Ho provato una quantità considerevole di rimedi. Ma tutto le tisane che i camplasmi non potevano in alcun modo nuocermi, come pure neanche il fo ritrarre giovamento dal principio servendomi del « Goudron Guyot ».

« Un giorno espressi che il vostro « Goudron » aveva fatto ottenere molte guarigioni, e mia moglie mi persuase a fare ancora una prova, dicendomi: « Richiamo solamente le due franchi, e, del resto, ognuno sa che il catramo è il migliore dei rimedi per le malattie dei bronchi e del petto, e che, nel peggiore dei casi, non fa mai male a nessuno ».

TAILORD

« Ne presi un flacone, come è indicato nel vostro prospetto, otto di cucchiaio da caffè per ogni bicchiere di acqua e di bevande qualsiasi che si prende abitualmente. è sufficiente, in effetto, a guarire, in poco tempo, il resma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia, ed a guarirla, poichè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi, che sono la causa di questa decomposizione. L'semplice, ma vero.

Il minimo resma, se si trascura, può degenerare in bronchite, ed è per questo che non supremo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al loro male dal principio, servendosi del « Goudron Guyot ».

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron-Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi resma trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il vero « Goudron-Guyot ». Esso è ottenuto col catrame d'un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso col catrame solubile; e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta: quella del vero « Goudron-Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la *firma in tre colori: violetto, verde e rosso ed in trasparenza, come sopra.* Fabbrica: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

La cura costa solamente 10 centesimi per giorno, e guarisce.

P. S. — Le persone che non possono assentarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il « Goudron-Guyot » colle « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, ed anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente facendo agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone: Rmbldo L. 2 — Prezzo delle capsule L. 2 50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotera, viale Romana, 46, Milano.

MALI di CUORE

Disturbi recenti, cronici hanno sicurissima guarigione col CORDICURA. *Dir. Candela di lunga maudida. Meraviglioso guaripiani.* Chiedete *Opuscolo gratis.* — MILANO: Stab. Farm. *Inselvini, Henanu, Rossi e C.*; TORINO: Presso i grossisti *Schappitelli e F.t, A. Ganzini.* 5753

Ingegneri, Costruttori, Industriali

I Solai-Plafoni Sottotegola Perret

si applicano rapidamente a qualsiasi costruzione — resistono anche all'incendio, eliminando: *oggezzo massimo — incombustibilità assoluta — isolamento perfetto — resistenza altissima.*

Concessionario esclusivo: Società Ingg. MAGNANI e RONDONI. — Mostra al costruttore.

MILANO, Borgospesso, 21 - Telefono 82-21

Referenze di primo ordine in tutto il Regno.

Come bevi a pasto?
MA-LIS-SI-MO
Ed io benissimo mi serve
2309R **AL CAMPIONATO ENOLOGICO**
Corso Vittorio Eman., 76 - Telefono 28-10

Malattie Segrete pelle e degli **organi orinari**
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2° — Visite tutti i giorni 9-10, 15-15, 17-19 — 159

LEVATRICE
Reggo M. Clotilde
Presa una parrocchia presso il miramare. Corso Regina Via Po, 4, p. Ro. 1604

EMPORIO MOBILI
Prezzi sensazionali per svilappo clientela. — *Quadra Goff*, via Sant'Anselmo, 3, ang. corso Vittorio, Torino 1503

80 MACCHINE cucire per sarte, prezzi eccezionali — **Via Mazzini** n. c 2223

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ospedale M. M., passioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, Visita ore 9-12, 15-18. 2435

AUTOMATICI per giuoco cede prezzi eccezionali — **Via Mazzini, n.** c 2220

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenterie
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Pietro Micca, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza 285

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Domenica 22 Gennaio
APERTURA
Grande Caffè e Ristorante
GAMBRINUS
Via Santa Teresa, 19
Telefono 15-52

Casa di 1° ordine - Sale e saloni per pranzi capace di 1000 coperti

Grandioso Salone Biliardi
(il più vasto e grandioso di Torino)

Tutte le sere Concerto Istrumentale

I Proprietari
Fratelli BERTOGLIO e CATTELINO

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CANI, pulci, incubatrici. — Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 1272 F

COIFFEUSE pour dames. — M. Raviza, via della Zecca, 31. Specialità permanents per nuzze, balli; lavori in capelli; applicazione natura ogni colore nei buovissimi Du-Lauer da Parigi. Lavoro a domicilio dai signori clienti a richiesta. c 2586

JULIENNE nuova (viaggi esteri) spedisce franco 5 chil. lire 10, Rossi, Andrea Provana, 3, Torino. 2572

PRESERVATIVI uomo, donna, ultimo meraviglioso novità. Listino gratis. Segretezza assoluta. — Casella postale Molina, 54, Napoli. 170

RILEVO sempre pronta causa macchinari completi ogni importanza. — Casella postale 1264, Milano. 123

Alberghi e Stazioni climatiche 11

RAFFAELLO — Hôtel Splendid, pensione da L. 8. — Cugnolio. 161 V

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI traduttori, copiatore, arrotolatori in casa. — Rovere, San Tommaso, 3. c 2561

INGLESE da lezioni inglese qualsiasi metodo. Prezzi moderatissimi. — Zero, posta. c 2315

LADIES and children desiring English lessons write. — Scrivere cassetta 1169 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2385

NUOVI corsi: Privati lire 30; collettivi diurni lire 10; serali lire 8 mensili. — Berlitz School, via Roma, 43. 1695

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA magazzino dai 13 ai 15 anni cercasi dalla Società Anonima Idraulica, corso Siccardi, 13. 2504

CERCASI per negozio tessuti signorina lingua inglese, disposta lavorare seriamente; stipendio subito. Cercasi pure signorina pratica corrispondenza francese, italiano. — Offerte con referenze cassetta 1162 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2565

CERCASI commesse sedicenni, bella presenza, istruite, referenze assolutissime. — Carlotaide Zanaboni. c 2567

IMPORTANTE Stabilimento cerca operaio pratico anche per adattare impianto qualsiasi natante. — Offerte cassetta 1160 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2548

PERSONA sola troverebbe vitto, alloggio, stipendio dapporto garantito. — Scrivere Alberoni, posta, Savona. c 2540

SEGRETARIO comunale impiegherebbesi subito, stipendio legale. — Scrivere Pino Canavese, Vita. c 2558

STUDENTE farmacista, anche con pratica, cercasi. — Farmacia Frejus, corso Francia. 2566

TAGLIATRICE Direttrice laboratorio, commessa vendita stoffe signora, pratica anche confezioni cerca miglior carriera primo marzo. Inutile offrirsi senza avere precedentemente occupato posti analoghi. — Scrivere Portiere, Campidoglio, 2, Firenze. 2251

URGE bambine con referenze. — Prestinaio, Fabbrica serraudtori, via Bene, 52. 2570

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA fino, stirare, cucire bene, cerca posto presso buona famiglia o guardarobiera hôtels, anche fuori Torino. — Primaro infermiere. — D. M. Oliver, via Mazzini, 12 c 2542

CAPO contabile diplomato, perfetto conoscente lingue, offresi elegantemente. — Casella 142 c 2547

CAPO locandiere forestiero, ventennio, presso importantissimi, riparatori manifatture in genere, cerca posto analogo, qualsiasi stabilimento. — Scrivere cassetta 1029 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino c 2566

CHAUFFEUR meccanico conoscitore, solido, cerca posto, massima onorabilità. — Scrivere cassetta 1000 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2159

CONTABILE corrispondente italiano, inglese, francese, nazione inglese, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1141 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2319

CONTABILE e corrispondente tranquillo, serio, referenze, lunga pratica commerciale, di ritorno dall'estero cerca occupazione adiguata. — Scrivere cassetta 1150 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2562

DAMA accompagnia coltocata distinta, referenze necessarie. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 2549

EX-CARABINIERE, presente, sobrio cerca occupazione, impiego urgente. — Telegr. posta. c 2575

INGEGNERE disegnatore pratico, impiegherebbesi anche volontario, stabilimento industriale. — Inutile recita. c 2577

INGEGNERE tedesco meccanico, perfetta conoscenza francese, corrispondenza italiano, cerca impiego, preferibilmente Ufficio tecnico, rappresentanza. — Offerte cassetta 1172 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2519

PROVETTO contabile occuperebbesi in ore libere presso piccolo commercio; mite pretese. — Scrivere cassetta 1130 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2561

RAGIONIERE coltissimo, perfetto corrispondente, disponesi mezza giornata. — Scrivere Luca, posta. c 2326

RAGIONIERE, buoni titoli, pratica, garanzia, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1145 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2401

SIGNORINA giovane, bella presenza, cognac buona ed ingua, cerca posto come commessa; buon referenze.